RAGIONAMENTI
APOLOGETICI
DI BALDASSARE
OLTROCCHI

OBBLATO, DOTTORE DI SACRA TEOLOGIA,
E PROPREFETTO DELLA BIBLIOTECA
AMBROSIANA

IN RISPOSTA ALLA SCRITTURA
STAMPATA
NELLE NOVELLE LETTERARIE DI FIRENZE
SOTTO IL NUMERO XLV. E XLVI.
DELL' ANNO MDCCLII.

CONTRO LA MODERNA LATINA TRADUZIONE
DELLA VITA DI S. CARLO.





IN MILANO MDCCLIII.

NELLA STAMPERIA
DELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA
APPRESSO GIUSEPPE MARELLI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Vis ergo me tacere? Ne accusſes. Depone gladium, & ego ſcutum abjiciam. *Hieronymus Apologiæ adverſus Rufinum lib. III.*

ALL'EMINEN.MO E REV.MO SIGNORE

IL SIGNOR

ANGELO MARIA CARDINAL QUERINI

BIBLIOTECARIO DELLA S. R. CHIESA, VESCOVO DI BRESCIA ec.

BALDASSARE OLTROCCHI.



ER mettere in ſicuro l'onore de' ſuoi ſcritti non ritrovò Giampietro Giuſſani Sacerdote della mia Congregazione aſilo migliore, quanto in codeſta Città di Breſcia, in cui nello ſcorſo Secolo con quattro ſucceſſive riſtampe della Vita di S. CARLO da ſe

composta onoratamente si ricattò dagl' insulti con poca pietà a se fatti, ma con maggiore umiltà sostenuti a cagione della prima Edizione di quella sua Storia escita per la prima volta da' torchj della Camera Apostolica. Con lo stesso disfavore della sorte passo anch' io, perseguitato da un Anonimo Avversario, a ricercare nella medesima per me protezione e sicurezza: non però con eguale consiglio; mentre dove quel celebre Scrittore costì si salvò con lo scemare tal uno di que' fatti, che sotto il di lui nome prima furono messi in luce; io per lo contrario vengo ad accrescere il già scritto col corredare di nuove notizie quanto fu da me prima con ingenuità esposto. Pertanto siccome costì null' altro mi si appresenta di più rispettevole, di più augusto, quanto la dottrina, e maestà dell' EMINENZA VOSTRA, *la quale non codesta Città sola, ma oramai*

mai

mai tutta l' Europa di se riempie; altro più opportuno rifugio mi avvisai di non potere in essa trovare, quanto gli auspizj vostri, EMINENTISSIMO PRINCIPE. *La Vita di San Carlo di fresco in latino tradotta, accresciuta da me con tante notizie, approvata da Voi con tanta bontà, viene combattuta da sconosciuto Censore. Da me ogni ragione esige, che si apprestino le difese; da Voi il mio naturale timore richiede, che somministrato siami qualche amparo. Mi sovviene in buon punto un pensiero, il quale non è solamente mio, val a dire, che le cose di quel Gran Santo ebbero sempre opposizioni, e pure sempre di tutte trionfarono. Chi sa, che l' avere anch' io contraddittori, non dia risalto alla mia fatica, e non ne manifesti maggiormente la verità? Che che ne sia però, io sotto il Vostro Padrocinio diffidare certamente non posso,*

maſſimamente trattando di mantenere il credito d' una Storia, che deſcrive con fedeltà (perchè d' altro non mi pregio) le inſigni azioni di quell' Arciveſcovo, di cui Voi vi pubblicate al Mondo tutto per Singolare Ammiratore. Sia però umiltà Voſtra il profeſſarvi ſolo per tale, obbligo mio ſarebbe il dirvi anche imitatore, in iſpecialtà nella munificenza, a cagione della quale ammira oggidì Milano con univerſale applauſo arricchito l' inſigne Depoſito di quel Santo Cardinale con otto Cariatidi d' argento, dono generoſiſſimo, ma non ſingolare della Voſtra liberaliſſima mano. Queſti adunque ſono i due forti motivi, che mi ſpingono a preſentarvi, come ſo, queſta mia qualunque ſiaſi fatica: la divozione Voſtra teneriſſima verſo un Santo, di cui la mia Storia, che difendo, più ampiamente di tutte le altre finora ſcritte manifeſta le ammirabili im-

preſe;

*prese; e la approvazione di essa già da Voi cortesemente mostrata; l'uno e l'altro de' quali non mi lascia dubitare di un esito felice nella controversia insorta. Appoggiato a questi non più paventare mi debbo, per quanto anche la sublimità del vastissimo Suo sapere mi rappresenti l'*EMINENZA VOSTRA *in un altro verissimo aspetto, che apprestarmi dovrebbe occasione di temere, val a dire d'infallibile Giudice. Io certamente al vedere questa mia Operetta onorata col di Lei gran Nome in fronte, non posso credere, che giammai pentir mi debba dell' impegno preso di confutare gli obbietti a me fatti. Eccola adunque anche al Vostro Tribunale, a cui animosamente m' appello, perchè mi lusingo di averla composta per puro amore alla verità, ed a titolo giustissimo d'incolpata difesa. Spero l'accettarete come cosa Vostra, giacchè Vostro sono*

ancor io per l' onore da Voi accordatomi di professare all' EMINENZA VOSTRA *la mia servitù, la quale con profondissimo ossequio alla Medesima rassegno*

Dalla Biblioteca Ambrosiana alli
XXX. *d' Aprile* MDCCLIII.

Nelle Novelle Letterarie di Firenze in data del 10. *Novembre* 1752. *si legge:*

MILANO.

Mi è capitato questo foglio.

Mi sono avvenuto, benchè tardi, in certe Novelle Letterarie di Venezia num. 7. sotto il giorno 12. Febbraio 1752. nelle quali parvemi assai considerabile il ragguaglio, che si dà della Vita Latina di San Carlo, stampatasi in Milano col titolo, che siegue.
„ *De vita & rebus gestis S. Caroli Borromei &c. libri septem, quos ex Ioanne Petro Glussiano Patricio Mediol. ac Presbytero Cong. Oblatorum Bartholomaeus Rubeus eiusdem Sodalitatis Sacerdos, & S. T. D. Latine reddidit; Balthassar Oltrocchi Oblatus S. T. D. ac Bibliothecae Ambrosianae Propraefectus notis uberrimis illustravit* „ *Mediolani &c.* MDCCLII.
Studiasi il Relatore di far comparire il gran benefizio fatto dal Signor *Rossi* con questa traduzione *a' Prelati delle Chiese Oltramarine, e che sono oltramonti .... rivolgendo in Latino, vale a dire in parlar proprio della Chiesa Cattolica, le memorie Giussane .... e rendendo conseguentemente universale la lettura, e la beneficenza del Ritratto moderno dei SS. Vescovi;* quasi che poi non si potesse diversamente soddisfare a' vantaggi de' Vescovi, che con tale novella fatica di una traduzione: dopo una degna lode data al *Giussani*, dice di lui, che *distese la Vita, e le cose operate da questo Santo dopo il Cardinale Agostino Valier Vescovo di Verona, Giambattista Possevino, ed altri studiarono di lasciarne a' posteri particolari memorie.* Da tutta questa relazione sembrerebbe doversi ricavare, che altra Vita distesa, e formata, e compiuta, massime in Latino, nè prima, nè dopo quella del *Giussani* fosse usci-

ta

ta alla luce, e perciò non si fa menzione, che del *Valier*, e del *Possevino*, e di altri Scrittori di *particolari memorie*. Se fosse men celebre la Vita Latina di San Carlo, scritta da Monsignor *Carlo Bascapè*, e stampatasi la prima volta diciott' anni prima di quella del *Giussani*, non sarebbe gran fatto che si passasse sotto silenzio; ma essendo sempre stata la Vita stessa, ed essendo tuttavia presso de' Letterati in sommo credito, non sò, come si potesse omettere; se non fosse per non più far comparire la necessità della nuova traduzione. Chiunque però sia quelli, che ha compilate tali notizie, questo ancora dovea *rilevare dalla erudita Prefazione del Signor Dottore Oltrocchi*, il quale fu l'istesso intento del Relatore, fatta menzione del *Valier*, soggiunge del *Bascapè*: „ *Ingressus est* „ *revera haud multo post, anno scilicet MDXCII. Carolus a Basilica Petri tum Congregationis Clericorum* „ *Regularium S. Pauli Praepositus Generalis, qui septem comprehendens libris quicquid de Borromeo memoria dignum occurrebat, Valerii ferme, & Possevini,* „ *memoriam obliteravit*. „ Egli è ben vero, che seguitando il Signor *Oltrocchi* la serie degli Scrittori, parmi, che per esaltare il *Giussani* fuor di ragione deprima il *Bascapè*. Così egli scrive: „ *Postremus* „ *omnium scripta aliorum suis feliciter intexuit Glussianus Patricius Mediolanensis, & ex Oblatorum Sodalitio Sacerdos, qui ordine cuncta digerens sine fuco, sine sermonis illecebra, suoque in lumine vere* „ *omnia collocans, tantum de Caroli a Basilica Petri laude fere imminuit, quantum ille aliorum scriptis ante* „ *detraxerat*. Nè certo io credo che la Vita del *Giussani*, quantunque siasi divulgata più, perchè stampatasi la prima in lingua volgare, abbia perciò potùto punto scemare, ed oscurare, la Latina del *Bascapè*. Lo stesso Signore *Oltrocchi* pare, che un più discreto giudizio ne formi in una delle sue Annota-

zioni

zioni sopra il *Cap. XI. del Lib. V. a pag.* 448. l. (b) dove così discorre dello stesso *Bascapè*. „ *Obiit* „ *hic egregius Antistes mense Octobri anno MDCXV.* „ *nimirum XXIII. post annum, quam Historiam de* „ *Caroli rebus Latinam, eamque elegantissimam, Ingolstadii ediderat, in qua multum eminet tanti viri fides; quandoquidem eam conscribendam animo praeconceperat, dum Carolus viveret. Hac de causa redigere omnia in commentarios solebat, quae ad Sancti Cardinalis virtutes, ac facta, pertinerent.* „ Prima dell' Annotazione del Signore *Oltrocchi* avrei recata la testimonianza del *Giussani*, se nella nuova traduzione del Signor *Rossi* l'avessi ritrovata; ma qui confrontando il testo dell' Autore colla versione, veggo in questa lasciarsi di netto l'ingenua confessione di quel savio, e dabbene uomo del *Giussani*. Confrontiamo i testi:

„ Essendo (il *Bascapè*) „ Iureconsulto del Collegio „ di Milano, fu chiamato „ da S. Carlo alla milizia „ Ecclesiastica, e lo fece suo „ Canonico Ordinario, prevalendosi assai di lui nei „ negozi del governo della „ sua Chiesa. Sentendosi poi „ chiamato da Dio a vita „ più perfetta, entrò in „ questa Congregazione (de' „ Bernabiti) nella quale ascese a' primi gradi e scrisse „ in lingua Latina con molta pietà, accuratezza, e „ fedeltà, la vita, ed azioni di San Carlo, che noi „ poi

Or eccone la versione del Signor *Rossi*.

„ *Is inter primarii* „ *Templi Canonicos cooptatus abiectis repente* „ *conchyliatis insignibus* „ *ad Barnabitas transierat, ut reliqua vitae spatia procul ab omni rerum humanarum* „ *splendore transigeret.* „ *Sed neque virtutes eius* „ *latere, nec semel agnitae, carere honoribus* „ *poterant. Primum itaque ab universi Ordinis sodalium suffragiis* „ *delectus, mox a Cle-* „ *mente*

„ poi abbiamo riportato in
„ questa nostra Istoria volga-
„ re; e conosciuto Clemen-
„ te VIII. il suo valore ec.
Così il *Giussani*.

„ *mente VIII. Novarien-*
„ *si Ecclesiae Episcopus*
„ *datur &c.*

Il conto, in cui io tengo il Signor *Rossi*, e tutta la sua ragguardevole Congregazione, mi leva d'ogni sospetto, che per timore di togliere parte della lode del Giussani, si fosse tralasciata questa memoria nella versione. Per non piegare però in così fatta opinione, poco favorevole ad un Traduttore, cui, se manca la fedeltà in rapportar le cose, manca il primo pregio; veggomi astretto a dire, che quantunque l'opera porti il titolo di traduzione, e per tale spacciar la voglia l'Autore: questi però a nessuna legge di traduzione siasi voluto legare, per quindi poi a suo talento, o trapassare alcuna cosa del *Giussani*, od anco discostarsi dal sentimento di lui, come più gli paresse. Di ciò sarà persuaso chiunque piglierà ad accozzare il testo del *Giussani* colla versione del Signor *Rossi*. Noi per non troppo dilungarci, prenderemo il principio di questo solo *Cap. XI. del Lib. I.* che potrà servire per formare una giusta idea dell' opera.

Il Giussani comincia così:
„ Tra i molti ornamenti,
„ e cose ragguardevoli e degne
„ della Città di Milano, risplen-
„ de molto la veneranda, e pia
„ Congregazione de' Cherici Re-
„ golari di San Paolo, detti vol-
„ garmente Barnabiti, la quale
„ ebbe origine in questa Città
„ circa gli anni di nostra salute
„ 1530. e ne furono primi Fon-
„ da-

La versione è questa:
„ *Clericorum S.*
„ *Pauli celeberrimum*
„ *ordinem condidere*
„ *Mediolani duo no-*
„ *bilissimi Sacerdotes*
„ *Bartolomaeus Fer-*
„ *rarius & Iacobus*
„ *Antonius Morigia,*
„ *assumto in Socie-*
„ *tatem Antonio Ma-*
„ *ria*

„ datori tre onorati Preti, cioè „ Antonio Maria Zaccaria Cremonese, Bartolommeo Ferrari, „ e Iacomo Antonio Morigia, „ Milanesi, tutti tre nati di sangue nobile ec.

„ *ria ex Cremonensi* „ *Zaccariarum familia, spectatae innocentiae viro, nec absimili generis claritate &c.*

Gran franchezza di traduzione! Toglieſi il *Zaccaria* dal primo luogo, che il *Giuſſani* gli attribuiſce nella fondazione dell' Ordine, e ſi fa diſcendere all' ultimo poſto; facendolo entrare per acceſſorio, quando principale dovrebbeſi riputare. Per tutto ciò, ſenza punto derogare alla giuſta eſtimazione, che ſi è meritata la Vita del Santo ſcritta dal *Giuſſani*, avrei creduto, che volendoſi ſoddisfare al deſiderio de' Foreſtieri di buon ſenno, e intendenti di lingua Latina, ſarebbeſi ciò, ſenza queſta nuova fatica del Signor *Roſſi*, potuto agevolmente conſeguire con una riſtampa della prima, e originale Vita compoſta dal mentovato *Baſcapè*: quando finora abbaſtanza ſparſa non ſi foſſe in ogni paeſe colle due edizioni, d' Ingolſtadio, uſcita l'anno 1592. e di Breſcia del 1613. e di un altra anteriore a queſta, cioè del 1603. aggiuntaſi agli Atti immortali fatti da San *Carlo* per la Chieſa Milaneſe, ſtampati in Breſcia *apud Societatem*, in quarto, e non a quelli in foglio ſtampati in Milano preſſo il *Ponzio*, come per isbaglio rapportaſi nella Biblioteca degli Scrittori Milaneſi. Laddove all' incontro la novellamente tradotta ha da incontrare queſta diſgrazia di eſſere ſtimata di neſſuno Autore: non del *Giuſſani* perchè non è deſſa, ma contraffatta: non del Signor *Roſſi*, perchè egli la vuole del *Giuſſani*. Oltre di che neppure il Signore *Oltrocchi* ſarebbeſi trovato in obbligo, come ei ſi crede, di emendare talvolta, o di provare il contrario di quello, che narra l' Iſtorico; ſiccome s' in-

con-

contra nelle sue Annotazioni. Avvegnachè non credo narrarsi cosa dal *Bascapè*, che non sia d'indubitata fede; avendo da lui i Giudici della Romana Rota presi gli articoli, e punti, sopra i quali fossero interrogati i testimoni per provare la santità di S. *Carlo*; e potendo perciò di se dire l'Autore nella sua Prefazione. „ *Nam quod ad rei perficiendae facul-*
„ *tatem attinet, dicam libere, quod sentiò: eloquentiae,*
„ *historiaeque scribendae artem concedens multis, rerum*
„ *ipsarum notitiam, veritatemque, iure mihi vendicare*
„ *posse videor*. „ E benchè quanto all'arte ancora di scrivere, e singolare politezza, ed eloquenza, si faccia poi conoscere, quanto eccellente sia, noi però contenti saremo di recare qui solo una particella del Dialogo delle cose seguite dopo la morte di S. *Carlo*, aggiuntosi dall'Autore alle posteriori edizioni, cioè in Latino alla Latina del 1613. in Brescia presso il *Marchetti*, ed in Italiano alla tradotta in volgare, e stampatasi in Bologna presso gli eredi di *Giovanni Rossi* l'anno 1614. E perchè vogliamo far uso di nostra lingua, prima di recarne alcuna testimonianza, giudichiamo opportuno premettere, che la traduzione volgare, quantunque passi sotto nome di *Luca Vandoni*, pure, siccome afferma *Innocenzo Chiesa*, Sacerdote della stessa Congregazione de' Barnabiti, Autore contemporaneo, e Scrittore della Vita del *Bascapè*; *Il Vandoni non vi ha messo, che il nome, e la traduzione è in fatti del Bascapè*; o certo tal fu la diligenza, e la mano che il *Bascapè* vi mise, che si può riputare o sua, o da lui rifatta. Ond'è che nel Dialogo stesso, in cui parlano *Carlo* Vescovo di Novara, ed un suo famigliare, a questo che di essa traduzione lo interroga con queste parole a pag. 577.
„ *De libro hoc vulgari sermone edendo quid actum est?*
„ *Nam edendum esse audieram cum Sancti veneratio*
„ *increbresceret: quod etiam in operis Latini fine pro-*

„ *mi-*

„ *miserat*. Così risponde *Carlo Bascapè*. „ *Institere*
„ *mihi primo ut ederem multi; egoque in linguam Ita-*
„ *licam transferri iussi, & opus non parvo labore li-*
„ *mavi. Sed postea alii, & fortasse iidem, librum*
„ *alium vulgari sermone edere cupientes egerunt apud*
„ *me, ut editione supersederem, quod facile concessi.*
„ *Librum, qui, ut audio, scriptus est, nemo mihi*
„ *ostendit, neque ex eo quidquam mecum communica-*
„ *vit*. „ Ciò parvemi da addurre in Latino. In volgare porteremo la promessa testimonianza delle usate diligenze del *Bascapè* intorno alla sua opera: così leggesi alla p. 8-2. „ Famil. *Molto credo che abbiano*
„ *servito a questo quelle cose, ch' ella stessa ha veduto*
„ *mentre dall' anno* 1575. *fino al* 1578. *nella sua casa,*
„ *di poi nel Collegio di San Barnaba, lo servì fino*
„ *alla morte nel suo governo*. *Car. Hanno servito cer-*
„ *to le cose vedute, tanto più, che io le scrivea ogni*
„ *giorno, con aggiungere il giorno a ciascuna cosa.*
„ *Di molte anche ne ho avuta notizia da quelli, che*
„ *di lui fino dalla fanciullezza, anzi e del Padre,*
„ *furono famigliari; i detti de' quali, dopo avergli di-*
„ *ligentemente interrogati, io metteva in iscritto. Mol-*
„ *te parimente ne ho intese dallo stesso S. Carlo, il*
„ *quale come umanissimo Padre, mentre io dimorava*
„ *seco, diffusamente meco della sua vita passata, spe-*
„ *cialmente sotto Pio IV. per molto tempo ragionò: e*
„ *questo era solito di fare per molti giorni dopo l' ora-*
„ *zione della sera, avanti che egli andasse a dormire.*
„ *I sentimenti dell' animo suo più venni a conoscere*
„ *ancora, perchè negli ultimi anni alcune lettere di*
„ *maggiore importanza tutte da me volle che si dettas-*
„ *sero al Pontefice, al Re, a Prencipi. Certe sue vir-*
„ *tù ancora singolari da questo potei scoprire che talvol-*
„ *ta udii le sacre sue confessioni, facendo l' officio di*
„ *Padre il figlio indegno. Lascio da parte gli scritti*
„ *mandati fuori, e quelli, che nell' Archivio si conser-*

„ *va-*

„ *vavano, dei quali mi son servito, quando è stato*
„ *bisogno. Porgendomi tutte queste cose materia di scri-*
„ *vere la vita di lui, non mi parea però di poterlo*
„ *fare con certa, ed indubitata fede come io desidera-*
„ *va; se io non leggeva ciò, che egli ad altri, e ad*
„ *esso altri, aveano scritto, e tutte le altre Scritture*
„ *che si potessero avere: perciocchè fallace è la memo-*
„ *ria, nè ci possiamo d'altri, nè di noi stessi, fidare.*
„ *Il che ogni giorno proviamo; che di quelle cose, che*
„ *già udimmo, e vedemmo, e specialmente delle ordina-*
„ *rie, e meno principali, veramente, e compitamente*
„ *ricordarci non possiamo. Oltrechè negli scritti se ne*
„ *contengono alcune, che a pochi sono manifeste: ed ha*
„ *molto da procurare, principalmente chi di simili cose*
„ *scrive, che niuna ancora leggiera ne' suoi scritti am-*
„ *metta, che vera non sia, per non iscemare la fede*
„ *all'altre, ed acciocchè il libro non si numeri fra gli*
„ *apocrifi.* „ Da questa sola particella del Dialogo si potrà accorgere il Sig. *Rossi*, quanto di peso tolga presso di quegli, che il nostro volgare non intendono, alle memorie Giussane, tralasciando d'inserire nella traduzione ciò, che il *Giussani* scrisse nella sua opera, cioè di aver riportata nella sua volgare Istoria la Vita, ed azioni del Santo, scritte prima in Latino dal *Bascapè*. *Il restante si darà in altra Novella.*

Nel foglio seguente in data del 17. *Novembre* 1752. *si legge:*

MILANO.

Seguita il foglio di Milano.

Di quì ancora siccome dal sapersi, che il Santo del solo *Bascapè* si valse per la più ardua, secreta, ed importante spedizione, al Re Cattolico *Filippo*
II.

II. in materia di giurisdizione; e che il *Bascapè* assistette al Santo fino allo spirare di quell' anima benedetta; noi di leggieri ci farem mallevadori di ciò, che alla pag. 447. l. (a) dice il Sig. *Oltrocchi*: *Audeo dicere, Carolum hunc inter familiarissimos Borromei fuisse*. Solo ci pare che alla pag. o sia col. 445. si possa anch' egli avvedere, che l'argomento con cui si piglia la briga di mostrare contro il *Barelli*, che il *Saoli*, ora Beato, non sia stato Confessore di S. *Carlo*, ma che una volta sola siasi da lui in Mantova confessato, quando a lui fece la sua generale confessione, non regge all' addotta testimonianza del *Bascapè*. Ei pretende di escludere il *Saoli*, col fare l'enumerazione di tutti i Confessori di San *Carlo*, che anche poche volte il confessarono, senza che in essa vi abbia parte il *Saoli*. Ora se l'enumerazione è mancante, ben egli vede essere illegittima la conclusione. Eppure esser mancante il novero de' Confessori, di qui chiaro apparisce, che si tace il *Bascapè*, il quale *talvolta udì le sacre sue confessioni*. Potrà dunque essere, che abbia sfuggita la molta diligenza del Sig. *Oltrocchi* ancora qualche documento antico, e di autorità, che forse i Padri della stessa Congregazione, di cui era il *Saoli*, avranno alle mani. A me solo pare assai, che il Sig. *Oltrocchi* prenda in questa oppinione a confutare il *Barelli*, e non piuttosto li più antichi Scrittori della Vita del *Saoli*; fra i quali deve egli certo aver letto uno de' più antichi, qual fu il *Gabuzio*, Autore che visse a tempo del *Saoli*, e di S. *Carlo*, nella sua Congregazione, e trattò coll' uno, e coll' altro, che anzi in quello stesso Capitolo Generale, in cui con autorità Apostolica per l'approvazione delle Constituzioni di esso Ordine de' Barnabiti intervenne S. *Carlo*, vi fece l'Orazione alla presenza di esso Santo, esortando i Padri all' osservanza di quelle leggi, che venivano stabilite. Oltre a

 ciò

ciò di che autorità fosse in Roma stimata la testimonianza del *Gabuzio*, il mostrano abbastanza *i Bollandisti nel T. 1. del mese di Maggio*, dove contenti sono senza aggiunta, o censura, di *S. Pio V.* inserire la sola Vita Latina scritta dal *Gabuzio*, portando il giudizio, che di lui celebri Auditori di Rota presentarono ad *Urbano VIII.* sopra la Vita di esso *S. Pio V.* In questo assai al caso nostro fra le altre cose si legge: *Eiusque testimonium, ut fide dignum, pro sanctitate Sancti Caroli, affertur in eius relatione*. Poteva dunque il Signore *Oltrocchi* lasciare il *Barelli*, ed attenersi al *Gabuzio*, da cui più antica viene tale opinione. Che se poi senz' altro cercare, la sola testimonianza del *Gabuzio* gli sembrasse più vera, come credo che sia, della sua argumentazione; resteremo di qui avvisati, che anche l'amore della verità abbia talor bisogno di una discreta moderazione. Dissi poi di sopra, che il Signore *Oltrocchi* deve aver letta la Vita del *Saoli* scritta dal *Gabuzio*, e stampatasi con alcune Annotazioni, e colla Vita dell' Autore, in Milano l'anno 1748. perchè veggo, che nelle sue Annotazioni alla Vita di San *Carlo*, di cui si parla, una ve n'ha alla Col. 108. in cui cita, di essa Vita del *Saoli* quella Annotazione appunto, che si fa poco dopo, le seguenti parole del *Gabuzio*, che sono al *Cap. III. pag. 60. Nihil enim fere paulo gravius Sanctus ille Praesul (Carolus Borrom.) agere solebat, quod non prius cum Alexandro conferret, atque de illius consilio constitueret; eumque sibi a confessionibus esse voluit, atque ad eius prudentiam sanctissimae vitae suae rationem pro eximia sua humilitate moderabatur*. Per poi ritornare alla vita di San *Carlo*, e far menzione delle Lettere, o del Santo ad altri, o d'altri a lui: già di queste ha toccata alcuna cosa il *Bascapè* nelle addotte parole. Ma per averne una piena contezza basta seguitare a leggere il già più volte lodato Dialogo.

Nella

Nella Prefazione alla Vita, avea detto di avere rivoltate più di trentamila lettere scritte da lui ad altri, o da altri a lui: ma poi nel Dialogo mostra quello, che giova qui ricordare. Non solo adunque egli tutte le trascorse insieme con altre scritture, le quali da *Lodovico Moneta* ricevette in otto casse, a cui le avea lasciate il Santo per legato nel testamento fatto in tempo della peste; ma in oltre messe da lui tutte in ordine per anni, mesi, e giorni, ne cavò notazioni per iscrivere. Delle lettere poi quasi la metà restituì al Signor *Lodovico*. Le quali avendo egli date agli Oblati di S. *Ambrogio*, essi fattele legare in trenta volumi, le hanno conservate nella loro Libreria di San Sepolcro. Quelle, che il *Bascapè* si era ritenute, cioè le più gravi, e migliori, ridotte anch' esse in quasi altrettanti volumi, le volle presso di se; acciocchè se fosse occorso bisogno, colla loro autorità verificasse ciò, che avea scritto. Le mandò poi al Signor Cardinal *Federigo* Arcivescovo, insieme con altri scritti, e Bolle, con cui e Benefizi, e varie cariche, furono a San *Carlo* dal Zio Pontefice conferiti; acciocchè nella medesima Libreria di San Sepolcro si conservassero; e ciò fu quando il *Bascapè* da certa infermità posto in pericolo della vita, ebbe timore, che forse non si perdessero, o fossero maltrattate. Il fiore delle Lettere di San *Carlo* si poteano chiamare quelle, che il *Bascapè* si era rattenute, ma da tal fiore altro più puro ne cavò, il quale fece trascrivere, e sempre volle con se. Tal relazione è tutta del *Bascapè*, e quasi per intero tessuta colle sue parole. Nè in questa occasione, in cui, come dice il Relatore, per le Annotazioni del Signore *Oltrocchi*, si produce *per la prima volta sotto gli occhi del pubblico* una così bella serie di Lettere, sarebbe spiaciuto agli Eruditi qualche giusta riconoscenza della squisitissima accuratezza del *Bascapè*, e di qualche suo merito, nel

far pervenire a' Signori *Oblati* quella preziosa eredità di tante lettere, che senza accennare d'onde sia nata, riconosce il Signore *Oltrocchi* come la più fertile messe, da cui egli ha raccolte le sue copiosissime annotazioni. Dove senza punto detrarre di lode alla erudita, ed accurata fatica del Signore *Oltrocchi*, solo dirò, che alla concepita idea la sola Vita di San *Carlo*, composta dal *Bascapè*, senza molte aggiunte, poteva soddisfare intieramente. Al quale intendimento piacemi terminare con alquante parole del già tante volte commendato Dialogo, che sembranmi contenere i più giusti, e sodi precetti, che agli Scrittori di simili Vite dare si possano. Così parla il Famil. „ *Io* „ *penso, che ella molti anni abbia posto in condurre a* „ *fine questa opera. Car. Non bene mi ricordo: ma* „ *San Carlo morì l'anno* 1584. *io il libro mandai fuori* „ *l'anno* 1592. *nel mese di Gennaio: sebbene non già* „ *subito dopo la sua morte cominciai a scrivere, e volentieri avrei differito il darlo alle stampe, se per la* „ *continova instanza di quelli, che lo chiedevano, mi* „ *fosse stato conceduto. Fam. Gran tempo pare che si sia* „ *speso in un libro, che non è grande. Car. Anzi grande, e maggior di quello, che io vorrei: ma è bisognato soddisfare a molti. Quegli, che portano amore, ed* „ *affezione ad alcuno, massime non sapendo l'arte dello* „ *scrivere, vogliono, che tutte le cose, che essi sanno,* „ *si scrivano, ancorchè gravi non siano, e gravi stimano* „ *quelle, alle quali essi furono presenti: in che sovente* „ *sono non dall'amore d'altri mossi, ma di se stessi,* „ *cercando di aver luogo nell'istoria. Appena credereste,* „ *quanti si lamentassero di alcune cose tralasciate, o* „ *brevemente narrate. Marc' Antonio Massa Abate, ed* „ *uomo erudito, il quale fra gli altri lesse in Roma il* „ *libro che si avea a stampare, mi dicea, che ci sarebbe stato chi l'avrebbe ridotto a compendio: per me,* „ *io risposi, il faccia; e se non fossi dal governo del*

„ *Ves-*

,, *Vescovado, e da altre cose occupato, forse mi sforzerei di ridurlo io, o un altro più brieve ne comporrei.*
,, *Famil. Vegga piuttosto, che altri non accresca maggiormente l'opera. Car. Non penso, che giusta cagione vi*
,, *sia di farlo; perchè quantunque molte altre cose scrivere si possano, ed a bello studio molte ne abbia io di*
,, *questo perfettissimo, e santissimo uomo tralasciate, quelle però, che si aveano a scrivere, non le ho omesse ec.*
Ma ciò basti, vedrà chi vuole quanto l'Autore su questo proposito dottamente parli.



TA-

TAVOLA
DE' RAGIONAMENTI.

IN-

INTRODUZIONE.

NON debbono già aspettarsi da me sul bel principio rimproveri contro il Novelliere Fiorentino giusta l'esempio datomi dall' Avversario, il quale cominciò nelle prime righe del suo Critico Foglio a prendersela contro il Veneto Scrittore delle Letterarie Novelle. Io anzi debbo confessare d'avere singolarmente ammirata la prudentissima indifferenza di quel dottissimo Relatore, che non volle farsi Autore di censura alcuna intorno la mia Opera; ma pubblicò soltanto quella Scrittura, quale a lui era stata trasmessa; e certamente spero, che leggendo anch' egli queste discolpe, che intraprendo a fare di quanto in essa opposto mi viene, sia per giudicare unicamente a favore della verità. Non voglio pure imitare il mio Censore col tener celato il mio nome; e ciò principalmente, perchè apportando io in questa mia, qualunque siasi, Operetta alcuni documenti, ed altri puramente accennandone, possa agevolmente chiunque, cui di vederli pigliasse talento, sapere a chi far capo, offerendomi perciò pronto a dare dell' esposto sicurezza autentica,

tica,

tica, e dell' accennato ogni più accertato riſcontro. Imprendo adunque per ſolo amore della verità a riſpondere alle oppoſizioni fattemi nel foglio inſerito dal Chiariſſimo Signor Lami nelle ſue Novelle Letterarie quaranteſima quinta, e ſeſta dell' anno ſcorſo MDCCLII.: ed avvegna che in eſſo dal Critico non ſi ſerbi ordine alcuno, pure io per più chiaramente procedere, ho ridotte le accuſe fattemi a certi capi, cui trattando, più col riſchiarare alcuni fatti, che con fare molti rifleſſi, darò ragione di quanto nella Storia cenſurata reſta eſpoſto.



RA-

RAGIONAMENTO PRIMO.

Si espongono alcuni rilievi intorno agli objetti fatti al Relatore Veneto, ed al Signor Proposto Rossi Traduttore de' primi sette Libri.

COMECHE' sembrar possa oltre il necessario obbligo mio, non però fuor de' limiti parrà di certo qual onesto dovere l'intraprendersi da me brevemente anche l'altrui difesa. Due insieme con me entrano a parte delle accuse, di cui va pieno quel foglio: Il Veneto Novelliere, ed il Signor Proposto Rossi Traduttore de' primi sette libri della Storia censurata. Quanto al primo, egli non è Uomo, che abbisogni di mie difese: saprà ben esso render conto di quanto scrisse, se pur vorrà prendersi questa briga. Solamente stimo d'avvertire il Signor Anonimo, agevol cosa essere a succedere, che chi meramente riferisce, alcuna cosa tralasci, ed anche prenda qualche abbaglio; onde per queste cose tacciar non si dee di leggeri. Non è ella pura omissione l'aver passato sotto silenzo la vita latina di San Carlo composta dal Bascapè? Non merita adunque, per avere tralasciata simil notizia, il Veneto Relatore verun rimprovero, siccome nissuno, per quanto io sappia, finora tacciò il Sandero, perchè negli Elogj de' Cardinali stampati in Lovanio l'anno MDCXXVI. parlando di San Carlo, fece menzione delle Storie del Valiero, e del Penia, e pa-

rola non disse di quella del Bascapè medesimo. Io pure non condanno l'Anonimo stesso, perchè nel riferire che fa il frontispizio della mia Opera, espone la stampa di essa come fatta l'anno MDCCLII. quando a chiare note avvi stampato l'anno MDCCLI.; anzi con tutta l'indolenza mi soffro in pace l'aver egli passato sotto silenzo la fedeltà mia, per quanto sembrami, esatta nel tradurre il rimanente di quella Storia, cui posta non aveva la mano il Signor Rossi. Debbono adunque queste omissioni o sbagli passarsi per innocenti inavvertenze, siccome in chi intraprende a criticare, così molto più in chi semplicemente stende relazioni delle Opere altrui.

Quanto poi alle accuse date al Signor Rossi, le quali forse al Censore sembrano assai più rilevanti, si riducono queste principalmente alla nota d'infedeltà nel tradurre le parole del Giussani, e quindi nell'omettere, o alterare le cose da quell' Autore raccontate. Quest' accusa veramente fu già sciolta, o prevenuta dallo stesso Signor Rossi, il quale nella sua lettera dedicatoria all' Eminentissimo Signor Cardinale Giuseppe Pozzobonelli Arcivescovo di Milano si protesta non di fare una rigorosa Traduzione, ma solo di essersi prefisso, *ut Sancti Caroli Borromei Cardinalis & Archiepiscopi Mediolani res præclare gestas toti Italiæ notissimas ad Transalpinæ Ecclesiæ utilitatem latinis literis consignaret*, al che basta, che in latina favella dall' italiano tradotta sia la sostanza: e dopo anzi confessa d'aver troncate, ed accorciate varie cose, paragonando

do con bizzarra similitudine la sua Opera, al suo corpo maltrattato forte dalla gotta ...... *articularis morbus, cujus plane similitudinem aliquam in scriptis bisce meis invenies. Occurrent tibi alia fœde inæqualia, alia mutila, alia contracta, qualia fere vitia acerbissima hæc pestis, quæ me tamdiu vexat, in humanis corporibus gignit.* Che poi quindi ne siegua qualche omissione, o alterazione, non molto può importare al Signor Anonimo, il quale, per quanto si raccoglie dalla sua Scrittura, considera questi trascorsi del Traduttore non già per loro stessi, ma per rapporto al danno ne può seguire *a' forastieri di buon senno;* onde dopo averli esagerati quasi a modo di conseguenza conchiude: *Per tutto ciò senza punto derogare alla giusta estimazione, che si è meritata la Vita del Santo scritta dal Giussani, averei creduto, che volendosi soddisfare al desiderio de' Forastieri di buon senno, e intendenti di lingua latina, sarebbesi ciò senza questa nuova fatica del Signor Rossi potuto agevolmente conseguire con una ristampa della prima e originale Vita composta dal Bascapè.* Per il che ben si vede, che tutta l'arte, con cui è condotta la sua censura, va a terminare a questo punto. Si consoli però, mentre per ovviare a questo danno della Oltremontana Erudizione, si sono aggiunte anche a benefizio dell' Italiana le annotazioni, nelle quali qualora si è giudicato opportuno, siccome la Vita stessa del Giussani, così anche il testo del Signor Rossi si è riempiuto e corretto; onde non resterà cosa alcuna a desi-

derarsi circa le azioni del Santo *a' Forastieri di buon senno*, i quali nella Storia ultimamente stampata, potranno soddisfare al loro desiderio. Quindi non mai si pensò a stampare tal Traduzione senza le annotazioni, fatica siccome necessaria per compimento di tutte le Storie di San Carlo finora scritte, così intrapresa prima dal Signor Rossi, sebbene senza effetto, ed a me dopo di lui incaricata.

Che se pure alcuna cosa in particolare dir si voglia delle due opposizioni fatte in questa parte al Signor Rossi, troverassi poi non esservi quelle sì gravi omissioni o alterazioni, che si meritino tanto risentimento dal Signor Anonimo. Eccone la prima. Dove il Giussani parlò del Bascapè, dopo di aver date intornó a lui le dovute notizie soggiunge: *e scrisse in lingua latina con molta pietà, accuratezza, e fedeltà la Vita, ed azioni di San Carlo, che noi poi abbiamo riportato in questa nostra Storia*. Nella sua traduzione il Signor Rossi di ciò non parla; onde il Critico dopo aver ciò, ed altre cose osservate, e riportata una parte del Dialogo, che esso dice essere stato aggiunto dal Bascapè alle posteriori sue edizioni, quasi conchiudendo dice: *Si potrà accorgere il Signor Rossi quanto di peso tolga presso di quelli, che il nostro volgare non intendono, alle memorie Giussiane tralasciando d' inserire nella Traduzione ciò, che il Giussani scrisse nella sua Opera, cioè di aver riportata nella sua volgare Istoria la Vita ed azioni del Santo scritte prima in latino dal Bascapè*. Io non voglio qui esami-

esaminare se veramente la Storia scritta dal Giussani abbia così grande bisogno dell' autorità del Bascapè, che debba *tanto scemare di peso*, qualora non si risappia, *essere la Vita* da questi scritta *stata in quella riportata*, e quasi inserita. Potrà ciò forse abbastanza intendersi da quello si dirà nell' ultimo Ragionamento, ove verranno a confrontarsi le Opere di questi due Autori. Solo dico in risposta, essersi a sufficienza proveduto col far cenno di ciò nella Prefazione da me premessa alla Traduzione. Se il Censore l'avesse letta con più di attenzione, ed impiegato un breve riflesso a quelle parole di essa, le quali pur citò nella sua Scrittura, cioè che il Giussani *aliorum scripta feliciter suis intexuit*, si sarebbe di leggeri avveduto, che non si omise poi tanto trascuratamente la bramata notizia. Che però dall' averne io in quel luogo fatta menzione, non vedo altra necessità che si replicasse altrove; onde li forestieri di lingua latina intendenti non potranno credere, che verun peso tolto siasi alle memorie suddette coll' aver ciò una volta sola accennato, e forse ci ringrazieranno per non avere inutilmente due fiate inculcata la cosa medesima, siccome fu avvertito di non doversi replicar neppure le cose simili dall' Autore del Dialogo a me tanto commendato: *Ad brevitatem quoque pertinere puto non repetere exempla ejusdem generis, quod supervacaneum, & lectori molestum esse credibile est.*

Ma passiamo pure di buon grado alla seconda opposizione fatta al Signor Rossi, il qua-

le dovendo tradurre il passo stampato nel Giussani, in cui si espone, che della Congregazione de' Cherici Regolari di San Paolo *furono primi Fondatori tre onorati Preti, cioè Antonio Maria Zaccaria Cremonese, Bartolommeo Ferrari, e Jacomo Antonio Morigia Milanesi, tutti tre nati di sangue nobile;* in latino si espresse con le seguenti parole: *Clericorum Sancti Pauli Celeberrimum Ordinem condidere Mediolani duo Nobilissimi Sacerdotes Bartbolomeus Ferrarius, & Jacobus Antonius Morigia, assumpto in societatem Antonio Maria ex Cremonensi Zaccariarum familia spectatæ innocentiæ Viro, nec absimili generis claritate.* Qui facendo un' altissima maraviglia il Critico con tuono sublime sclama: *Gran franchezza di Traduzione! Togliesi il Zaccaria dal primo luogo, che il Giussani gli attribuisce nella fondazione dell' Ordine, e si fa discendere all' ultimo posto, facendolo entrare per accessorio, quando principale dovrebbesi riputare.* Due cose, se mal non mi appongo, qui si ascrivono a colpa del Traduttore: Togliersi il Zaccaria dal primo luogo nella fondazione dell' Ordine; ed essergli questo luogo stato attribuito dal Giussani. Ma l'una e l'altra non è colpa tale, per cui menar si debba tanto romore; mentre essendo dall' un canto certo certissimo, che tutti e tre que' Venerabili Personaggi furono Fondatori della rispettevolissima Congregazione de' Barnabiti, chiara cosa è, che siccome possono promiscuamente tutti e tre chiamarsi compagni gli uni dell' altro, e gli altri di uno chiunque siasi, così di

qualun-

qualunque può dirsi, che sia stato preso in compagnia dagli altri: e tanto, e nulla più vuol dire *assumere in societatem*, frase latina usata dal Signor Rossi. Dall' altra parte, chiara pure cosa è, supposta la comunanza incontrastabile del titolo, e pregio di Fondatore, non doversi nominare l'uno primamente piuttosto che l'altro, quasi in segno di prelazione; ma il mettersi uno di essi in primo luogo, nascere solamente dalla necessità per non potersi nominare tutto quel Triumvirato per nome in un tempo medesimo. Dal che ne siegue, che il ritrovarsi nella Storia del Giussani nomato avanti degli altri il Zaccaria, non fu un primato, che a lui dato siasi nella fondazione dell' Ordine, siccome certamente il Signor Rossi pure avendo nomato per ultimo il Zaccaria non può rigorosamente dirsi d'averlo fatto discendere all' ultimo posto. Mi giova però credere, avere questo Signore in una cosa, in cui pareva che nissuno esiger dovesse ordine rigoroso, aver dissi assecondato l'ordine della Patria, cominciando dalli due Fondatori Milanesi, proseguendo poi col Cremonese, come appunto fatto aveva il Giussani, il quale nell' originale suo testo manoscritto, e conservato nella Biblioteca Ambrosiana così scrisse: *Ne furono* della Congregazione de' Barnabiti *Fondatori tre Nobili Sacerdoti Secolari, due Milanesi, ed un Cremonese*.

Ed in fatti lessi con attenzione nel Barelli pienamente trattata la controversia del Primato del Padre Zaccaria sopra gli altri due Fon-

datori della sua Congregazione. Egli mi dice alla pag. 142. e seguente del Tomo primo delle sopraddette Memorie, che *que' tre buoni Servi di Dio fatti di un sol cuore dallo Spirito Santo contesero piuttosto per non averlo* il Primato; onde *convenne al Padre Zaccaria di riceverlo e di sostenerlo, così in riguardo al grado Sacerdotale, ch' egli solo aveva, come per la maggior pratica che possedeva di guidare altri nella via dello spirito*. D'indi mi suggerisce, *che Basilio Ferrari, nella spedizione della Bolla di Clemente settimo, nominò il Padre Bartolommeo Ferrari in primo, e nel secondo luogo il Padre Antonio Maria Zaccaria, perchè volle onorare il fratello suo, il quale poi corresse Basilio, e così nella seconda Bolla per la confermazione, che egli stesso ottenne da Papa Paolo Terzo, diede il primo luogo al Padre Zaccaria*. Finalmente per decidere la gran controversia *suggella il Capitolo con un Decreto, che tutta la Congregazione in corpo* (novant' anni dopo la fondazione, e cinque dopo la morte di Monsignor Bascapè, sebbene il Barelli mi dice che fosse ancor vivente) *fece con molta maturità e riflessione affine d'ovviare a qualunque disparere potesse nascere in progresso di tempo tra' suoi Religiosi, vedendo uscire dalle stampe tanta varietà di opinioni contrarie tra gli Scrittori stranieri*. Egli è il seguente: *Tres fuerunt nostræ Congregationis Conditores Antonius Maria Zaccaria, Bartholomeus Ferrarius, & Jacobus Antonius Morigia, qui Divino numine collustrati de Religione Clericorum Regularium Sancti Pauli instituenda co-*

gitave-

gitaverunt. A Zachariæ regimine & auctoritate pendebant ceteri ante constitutam Præposituram. Io esaminando tutte le ragioni prodotte comincio a vedere, che per novant' anni fra li medesimi Barnabiti, e poi anche fra gli Scrittori stranieri fu varietà di opinioni sopra questo controverso Primato: d'indi che il Decreto *della Congregazione in corpo* fu solamente fatto per ovviare a' dispareri de' Religiosi. Finalmente che fu atto di umiltà, o sia di religione, la dipendenza degli altri due, per esser il terzo Sacerdote, ed esperto Maestro di spirito. Ma con tutte le allegate ragioni non vedo, che si tolga a veruno di que' tre Venerabili Padri il titolo di Fondatore, il quale fin che sussiste, sembrami, che in quel rispettevole Triumvirato sempre trovisi una perfetta uguaglianza. In fatti fin che mi si dice, che fra loro contesero per non avere la preminenza, mi si comprova, che tutti la potevano avere, onde potevano bensì cederla, ma non già coll' umiltà demeritarla. Lo stesso dicasi della prelazione ottenuta al Zaccaria dal suo compagno nella seconda Bolla di Paolo Terzo, sebbene non gli fu accordata nella terza; come anche riguardo a quella dipendenza, che mostravano ambedue gli altri dal reggimento del Zaccaria *ante constitutam Præposituram*. Imperciocchè se non diede il Primato al Padre Morigia la Carica del Generalato sostenuta da lui prima di tutti, molto meno lo deve dare al Zaccaria l'autorità di comandare a lui accordata volontariamente e privatamente

dagli

dagli altri due compagni. Onde al più provar ſi potrà taluno di quei tre Venerabili Perſonaggi più qualificato degli altri, non già però più degno del Primato, riguardo alla fondazione, la quale ſola fu accennata nella loro Storia da' Signori Giuſſani e Roſſi. Favoriſce in oltre il mio penſiero lo ſteſſo Barelli, il quale non mi porge motivo di ſcoprire veruna diſuguaglianza fra queſti tre, perchè alla pag. 48. mi aſſicura, che nell' iſteſſo tempo *lo Spirito Santo comunicò a ciaſcun di loro la medeſima inſpirazione di fondare una Congregazione di Preti ec.* A me, per vero dire, ſembra quiſtione molto inutile, per non dire impoſſibile a moverſi queſta di voler contendere del Primato de' nominati tre Fondatori, qual ora ſi ammetta quel, che pur tutti dicono, che tal titolo a ciaſcuno convenga, e che il merito di eſſo nato ſia nel medeſimo tempo. Si aſſolva adunque di buon grado il Signor Roſſi da qualunque taccia per aver confuſo l'ordine, con cui ſono nominati nel Giuſſani, poichè il nominare fra queſti uno per il primo è pura neceſſità di parlare, e non prelazione di merito.

RA-

RAGIONAMENTO SECONDO.

L' Autore della Prefazione non ha, per esaltare il Giussani, depresso il Bascapè; nè tampoco quel, ch' egli scrisse, fu da lui asserito fuor di ragione.

VEngo ora mai alle querele contro l' Annotatore. Eccone una appunto esposta con le seguenti precise espressioni: *Seguitando il Signor Oltrocchi la serie degli Scrittori, parmi, che per esaltare il Giussani, fuor di ragione deprima il Bascapè.* Di tre proposizioni, le quali io leggo nella esposta periodo, nè pur una posso accordarne al saggio mio Avversario. Non mai ritroverà nelle mie parole esaltato gran fatto il Giussani, nè tampoco depresso vedrà il Bascapè; e checchessia quel che si disse, non fu certamente detto fuor di ragione. Se allegansi contro di me le mie parole, queste appunto mi difendono, posciachè non altro affermai del primo, se non che servito egli siasi degli scritti altrui, o cavando da' Processi li documenti, o la serie de' fatti dalle Storie già pubblicate. E questo io ascrissi a di lui felicità, e non giammai a lode, perchè di simil vantaggio deve quello Storico restar tenuto al tempo solamente, in cui scrisse. Anzi questo istesso ridondar potrebbe più tosto in lode del Bascapè, per avere questi somministrato ottimo materiale al Giussani, ed avrebbe egli medesimo la stessa ventura, o, come il Critico vuole, questa gran lode, se atte-

nuto

nuto si fosse a quel consiglio, che gli entrò in testa, quando al Cardinale Federigo Borromeo alli XXX. Luglio MDXCI. scrisse dopo aver veduti gl' intoppi frapposti dal Maestro del Sacro Palazzo alla pubblicazione della sua opera, *che quello non fosse il tempo di metterla alla luce, e che forse fosse da riporre in una cassa*. Per tanto se oltre la lode di voler essere fra li primi Scrittori agognava anche il Bascapè a quella di esser l'ultimo, il poteva facilmente, quando collo stampare nell' anno MDCXIV. la Traduzione Italiana della sua Opera, l'avesse arricchita di maggiori notizie, acciocchè con riputazione star potesse al confronto di quella del Giussani. Non altro adunque esporrò in mia difesa, se non se le mie parole contro di me citate dal Critico, e da me esposte nella Prefazione: *Postremus omnium scripta aliorum suis feliciter intexuit* (*a*) *Glussianus, qui ordine cuncta digerens sine fuco, sine sermonis illecebra, suoque in lumine vere omnia collocans, tantum de Caroli a Basilica-Petri laude ferè imminuit, quantum ille aliorum scriptis ante detraxerat*. Nè a queste ultime parole mi si opponga il secondo delitto, val a dire la depressione del Bascapè. La maggiore, o minor lode degli Scrittori nasce certamente dal maggiore o minore

(*a*) Di tal formola mi son servito appunto per attenermi al senso, con cui si deve intendere abbia parlato il Giussani, quando asserì *di aver riportata nella sua la Storia del Bascapè;* e ciò si disse da me per confutare l'erronea opinione di alcuni, che mostrarono di credere, che il Giussani sia stato piuttosto un Traduttore del Bascapè, che un nuovo Storico delle azioni di San Carlo.

minore applauso, con cui si ricevono i loro scritti. Non resta però tal volta di essere in alto grado la stima anche di chi scrive con minore applauso, sebbene vadano presso molti in oblivione le fatiche sue. Lasciò forse Giambattista Possevino, od il celebre Cardinale Agostino Valiero di scrivere eccellentemente intorno alle azioni di quel gran Santo? Del Possevino parlonne con molta stima lo stesso Bascapè nella lettera poco fa citata e scritta al Cardinale Federigo, in cui paragona quasi la sua medesima Istoria concernente alle virtù, con quella del detto Autore. In essa così si esprime: *Dubitai, vedendo l'intoppo, che si giudicava insuperabile* per parte del Maestro del Sacro Palazzo, *che questo non fosse il tempo di tale Opera; e che forse fosse da riporre in una cassa, infinchè a Dio piacesse: per non incorrere in maggior difficoltà, e travaglio di proibizioni, o censure; la qual cosa tanto parea più comportabile*, QUANTO CHE PER ORA IL POSSEVINO HA SCRITTO MOLTO DELLE VIRTÙ DI QUEL SANTO. La Vita poi scritta dal Cardinale Valiero saprà pure il mio Critico aver anch' ella veduta la luce più volte. Oltre la prima Edizione latina seguita in Roma per opera di Silvio Antoniano non ancora creato Cardinale, ristampossi ben tosto in Verona l'anno MDLXXXVI. da Girolamo Discepolo, e nell' anno seguente tradotta in Italiano dal Sacerdote Ambrosio Magnago Dottore di Sacra Teologia uscì in Milano da' torchj degli Eredi di Pietro Tini; anzi fra il breve spazio di un mese,

mese, nello stesso idioma, e nell' istessa Città, sebbene tradotta da diverso Autore, cioè da Bernardo Bertoglio, sortì dalle stampe di Giovan Paolo Seccio (*a*). Nè l'Edizione della Storia del Bascapè seguita cinque anni dopo nella Città d'Ingolstad bastò ad arrestare il corso di tali ristampe, poichè riprodotta fu la prima latina in Verona da Francesco de Donni l'anno MDCII., nel qual anno pure ristampò in Milano ritoccata la Traduzione del Magnago Graziadio Ferioli. Ora pongansi pure al sindacato le mie parole. Del Bascapè io scrissi, che avendo composta un' acclamata Istoria delle azioni di San Carlo compresa in sette Libri, *Valerii ferme & Possevini memoriam obliteravit*. Del Giussani in seguito affermai, che *tantum de Basilica-Petri laude fere imminuit, quantum ille aliorum scriptis ante detraxerat*. E non è egli vero, che siccome andò quasi in oblivione dopo gli scritti del Bascapè la fatica del Possevino, e del Valiero; così dopo di avere scritto il Giussani, restò presso che estinta la memoria de' scritti del Bascapè? So che la Vita latina di questi fu stampata la prima volta in Baviera l'anno MDXCII. come non nega lo stesso Censore d'aver letto in una delle mie Annotazioni, e perciò con eccesso di finezza mi loda quasichè *formato ne abbia un più di-*

(*a*) Trovasi la prima Traduzione fatta dal Magnago dedicata alla Illustrissima Contessa Camilla Marina Visconti dallo stampatore nel mese di Luglio dell' anno accennato; e la Traduzione del Bertoglio vedesi dedicata dal Traduttore al Serenissimo Duca di Savoja Carlo Emmanuele in data del giorno IX. Agosto dell' anno medesimo.

discreto giudizio. So altresì, che in Brescia dovendosi l'anno MDCIII. ristampare gli Atti della Chiesa Milanese, servironsi gli Editori della Vita del Bascapè, come unica Storia diffusa latina, che avessero alle mani per prefiggerla a quell' Opera, la quale aveva San Carlo per Autore, affine di dare credito alla medesima con una di lui più esatta notizia. Ma vorrei altresì, che sapesse, come le due seguenti Edizioni Italiana di Bologna, e Latina di Brescia furono eseguite per istanza del Bascapè medesimo, a cui forse premeva, che non restasse sepolta la memoria di essa, mentre s' egli non la rinnovava, correva rischio, che non mai si ridonasse in altro tempo alla luce, come di fatti dopo di quelle Edizioni seguì. Vedendo Monsignor di Novara ricevuta con applauso del pubblico l'Opera del Giussani, intraprese subito far ristampare la sua, pronto a tentar di nuovo anche li torchj Oltramontani, come egli stesso confessa alli XXIX. Novembre MDCX. scrivendo al Cardinal Federigo Borromeo: *Il Signor Cardinale di Sant' Eusebio* Ferrante Taverna *mi scrive, che V. S. Illustrissima approva, che si ristampi il mio libro della Vita di San Carlo con quello, che dopo quella Edizione è seguito. Lo farò, ed in ogni caso credo, che mi bisognerà andar di nuovo alla stampa Oltramontana, o pure a quella di Roma*. Benissimo da questa lettera si scorge l'impulso dato al Cardinale Federigo col mezzo del Taverna per ispuntare la facoltà della ristampa, nè si può dissimulare il desiderio accennato nel Bascapè

ſcapè (*a*). Ma di tal riſtampa, e de' motivi di lei ſteſamente ritornerà occaſione di diſcorrere.. Sol adeſſo mi giova riflettere a quel che concerne alla controverſia preſente: cioè, che ſiccome dopo i di lui ſcritti poco di lode rimaſe alli Valiero e Poſſevino, ſebbene del primo fu riſtampata la Storia anche dopo quella del Baſcapè: così, per quanto ſi riſtampaſſe ancor queſta, non poco di luſtro reſtò dal Giuſſani ſcemato a Monſignor di Novara. Queſto ſteſſo pare mi accordi l'Avverſario, il quale facilmente, e di ſua propria volontà mi conſente in dire, che la *Vita di queſto ſiaſi divolgata più*. Io bensì non gli conſentirò mai, che *il motivo di più ampiamente divolgarſi foſſe l'eſſer ella compoſta in lingua volgare*. Concioſſiacoſachè ſe anche quella del Baſcapè fu ſtampata tradotta in Italiana favella, e perchè mai non ſi divolgò egualmente? La prima Edizione, che leggiamo di eſſa, fu anche l'ultima, e queſta anche procurata dal Baſcapè medeſimo, ſebbene per ſua umiltà, e falſa-

(*a*) Il Cardinal Federigo Borromeo non avrebbe *approvato*, che ſi riſtampaſſe, ſe non ne foſſe prima ſtato pregato. Nè di moto ſuo proprio poteva il Cardinal Taverna nell' anno MDCX. ricercare tal riſtampa, perchè non era ſtato dei motori principali per la Edizione più perfetta, che foſſe poſſibile, dell' opera del Giuſſani, avendo ſcritto da Roma il Propoſto Grattarola a' XXI. Giugno MDCVII. al Cardinal Borromeo: *Monſignor Penia ci ha eſortati a non dare in luce la Vita del Beato ſino alla Canonizzazione, perchè eſca col titolo di Santo; ed anche acciò ſi poſſa aggiuſtar bene con gli atti, e relazione della Canonizzazione, acciocchè ſcontrino inſieme; il che è piacciuto al Signor* Cardinale *di S. Euſebio, ed a Monſignor Seneca ec.*

falsamente, come vedremo, dar volle l'onore di tal Traduzione a Luca Vandoni Canonico Teologo di San Gaudenzio di Novara, il quale essendo premorto (*a*) all' Edizione, tenne all' oscuro le idee dell' Editore. Nissuno certamente, per quel ch' io sappia, da tal tempo in qua, toltone l'Avversario mio, cercò con impegno e risoluzione una simil ristampa, sebbene anch' egli la vorrebbe più tosto della Latina, che dell' Italiana.

Diversamente assai avvenne dell' Istoria del Giussani, la quale stampatasi la prima volta in Roma l'anno MDCX. fu veduta senza saputa dell' Autore l'anno seguente ristamparsi in Brescia (*b*), e nell'

(*a*) Leggasi la lettera dedicatoria di Perseo Rossi indirizzata alla Priora del Monastero di S. Paolo di Milano Agata Sfondrati in data dei v. Febbrajo l'anno MDCXIV. Così in essa scrive lo Stampatore: „ In sette libri latini con ogni diligenza, verità, e prudenza la Vita di „ S. Carlo raccolse già il Reverendiss. D. Carlo Vescovo „ di Novara, e d'ordine suo la tradusse in volgare il „ Molto Rev. D. Luca Vandoni Canonico nella Collegiata di S. Gaudentio, et dovendola esso Traduttore mandar in luce, et sapendo, quanto V. S. Illustrissima fusse „ divota di S. Carlo, determinò a Lei dedicarla. Ma „ NON POTENDO EGLI ADEMPIRE IL SUO HONORATO „ PENSIERO PER LA MORTE SOPRAGIUNTAGLI, et sendo „ capitata a me tal Vita tradotta, determinai di stamparla. " Per vedere la verità di tali espressioni, basterà il leggere, quanto io più abbasso esporrò nel Ragionamento sesto parlando del Traduttore di tal Vita.

(*b*) Il frontispizio di questa accenna, essere stata tal Edizione *revista dall' Autore, e purgata d' alcuni errori, che erano nell' Edizione Romana*. Lo Stampatore fu Bartolommeo Fontana, che la dedicò al Signor Giuliano Calino.

e nell' anno MDCXIII. di nuovo in Brescia due volte, cioè dal Fontana, e dal Tebaldini (*a*), ed in oltre anche in Venezia dal Combi (*b*), poco dopo nella stessa Città dal Sarzina (*c*), ed appena scorsero cinque anni, che di nuovo escì in Brescia per la quarta volta (*d*). D'indi con tutto che fosse in idioma poco cognito agli Oltramontani, dovevasi stampare tradotta in

no. Sortì alla luce però solamente l'anno MDCXII. per il ritardo arrecato appunto dall' Autore medesimo, che volle inserirvi quelle correzioni, che potè, ne' foglj, che restavano tuttavia da stamparsi.

(*a*) La prima Edizione in Brescia dell'anno MDCXIII. fu fatta dal medesimo Bartolommeo Fontana, ed accresciuta con varie aggiunte dallo stesso Giussani, e fu la prima dal medesimo pienamente corretta. Trovasi dedicata in detto anno in data del giorno III. di Marzo all'Eccellentissimo Signore Francesco Venosta. Della seconda Edizione poi fatta nello stesso anno da Francesco Tebaldino non ho veduta la dedica, per averla trovata citata solamente nell' Edizione di Napoli fatta nel secolo presente.

(*b*) Questa pure fu Edizione corretta, ed accresciuta dall' Autore. La dedica di essa è indirizzata alla M. Rev. Madre Madonna Franceschina Zena Monaca in S. Lorenzo di Venezia da Pietro Combi in data de' XXI. Luglio MDCXIII.

(*c*) Escì questa alla luce a' XIV. Luglio nell' anno MDCXIII. come accenna la dedica fatta dallo stesso Giacomo Sarzina all' Illustrissima Signora Betta Calergi. Anzi ritrovo lettera del medesimo Sarzina diretta al Cardinale Federigo Borromeo, in cui lo prega di dargli l'onore di pubblicarla sotto li di lui auspizj, sebbene ciò non gli fu accordato. Anche questa è una Edizione ritoccata, ed accresciuta dall' Autore.

(*d*) Questa fu l'Edizione terza di tal Vita fatta da Bartolommeo Fontana, diversa delle altre due. Pubblicossi l'anno MDCXX., e fu dedicata a Monsignor Giambattista Bonetti Arciprete di Castiglione.

in Tedesco (*a*), come già avvisai nella Vita Latina; d'indi uscì tradotta in lingua Spagnuola (*b*), di poi nella Franzese (*c*), e prima anche

(*a*) Avvi fra' manoscritti della Biblioteca Ambrosiana una lettera diretta al primo Bibliotecario di essa Antonio Olgiati dallo stesso Giampietro Giussani, in cui asserisce questi d'aver ricevuta notizia da Germania dal Medico delle Serenissime Arciduchesse d'Austria, qualmente la Vita da lui composta doveva pubblicarsi in idioma Tedesco per il mese di Luglio nell'anno MDCXV. Tal Edizione però io non l'ho veduta.

(*b*) Fin dall'anno MDCXVIII. sortì in Saragozza da'Torchj di Diego la Torre una relazione sommaria della Vita del Santo cavata dalla Storia del Giussani in lingua Spagnuola da Raffaele de Miralles Canonico Penitenziere della Cattedrale di Lerida, ed Obblato di Spagna, e dallo stesso dedicata a Paolo V. Sommo Pontefice. Otto anni dopo tradusse poi la Vita del Giussani pienamente in quel linguaggio, ma con altre aggiunte od alterazioni, il Dottor Licenziato D. Luigi Munnoz; e sortì tal Traduzione dalla Stamperia Reale in Madrid, dedicata al Serenissimo Don Ferdinando Infante di Spagna, Cardinale, ed Arcivescovo di Toledo. Meritan riflesso le parole di questo Traduttore nella Prefazione: *pareciendome que no tenia mas necessidad la Historia, que poner con fidelidad en nuestro idioma la que dexò referida del Doctor Juan Pedro Guisano, escrita con suma verdad, y piedad christiana, y estilo conveniente*. E se mai il Critico avesse imbevuta la fantasia de' rimproveri, che a torto si fanno nel Dialogo allo stile del Giussani, legga anche quel che poco dopo dice lo stesso Traduttore: *Me resolvi hazer esta translacion a nuestra lengua, no siendo dificultoso cumplir con las condiciones que pide el Cardenal Cesar Baronio, que no solo escusa la llaneza de mi estilo, antes la pone en precepto: y aunque la autoridad de tan gran varon, mayormente en escrivir vidas de Santos, bastava, es sin duda conveniente, que el exemplo de vida, que se dio a todos, alcance historiado a la inteligencia de los mas senzillos, que puedan valerse del para*

 resur-

anche nella Portoghese (*a*), anzi giorni sono nel ripescare le presenti notizie riseppi, che Monsignor Fabio Arcivescovo di Ragusa era per dar commessione ad un suo Sacerdote di farla tradurre in lingua Illirica, come si dimostra da una lettera scritta dallo stesso al Cardinale Borro-

reformar sus costumbres: demas que agravian las acciones de los Santos, los que piensan que se adornan con palabras, que deven solo ser siervas, venerando aquellas obras santas, que en si tienen mayor eficacia para persuadir, que la mas limada eloquencia.

(*c*) Oltre la Vita composta in Franzese da Monsignor di Godeau, fu anche tradotta nello stesso idioma la Storia del Giussani per ordine del Vescovo e Conte di Chalon su la Sonna l'anno MDCLXXXV. dal Direttore del suo Seminario il R. Sacerdote Edmondo Choyseault dell' Oratorio di Francia. Io ebbi alle mani l'Edizione di Lione, ma ho forti motivi di crederla stampata anche altrove. Parimente in questa si approva lo stile del Giussani nella lettera Pastorale di detto Vescovo posta in fronte dell' opera: Così in essa si esprime quel zelante Prelato: *Si vous n'y trouvez pas les graces, les ornemens, & la politesse du langage, Nous assurons neanmoins, que le stile vous en parrôitra clair, net, facile & intelligible. Les actions de Saint Charles sont si grandes & si belles par elles mêmes, qu' il n'est pas besoin d'y ajoûter des ornemens étrangers, & de les faire valoir par de belles paroles, où il ne se mêle que trop souvent de l'affectation.*

(*a*) La Traduzione in Portoghese fu fatta da Pietro de Mello, Religioso Carmelitano, di cui trovasi menzione anche nella Biblioteca Spagnuola. So per altro che nel tempo medesimo, in cui era per sottoporsi al torchio l'ultima Traduzione latina, cioè l'anno MDCCL. vennero da me alcuni dotti pellegrini di quella Nazione, che ritornavano da Roma, e mi richiederono qualche notizia nascosta delle azioni di San Carlo, assicurandomi che nel loro Regno si pensava ad una simile Traduzione nella loro lingua da arricchirsi con nuove aggiunte.

romeo alli XXIII. Giugno MDCXIV. (*a*) Dopo il fervore poi della divozione acceso per la Canonizzazione di quel gran Cardinale, durante il quale ristampossi varie volte anche il Ristretto della di lui Vita e Miracoli compilato da Monsignor Francesco Penia Decano della Sacra Rota (*b*), chi mai più pensò a ristampare la Vita originale, o tradotta del Bascapè? E pure Roma pensò ad una nuova Edizione del Giussani l' anno MDCLXXIX. (*c*), e Brescia l' anno MDCCIX.,

(*a*) Ecco il paragrafo di detta lettera: *Ho dato ordine, che si stampi un Sommario della Vita e Miracoli di San Carlo in questa lingua Illirica da un Rev. Sacerdote, il quale, come avrà visto, che sia gratamente accettato da' popoli questo Sommario, credo non ricuserà la fatica di tradurre tutta l' Istoria composta dal Signor Gio. Pietro Giussani.*

(*b*) Malagevol cosa sarebbe il poter tutte riandare le Edizioni dell' accennata Relazione Sommaria. Basta il dire, che tre Edizioni furono vedute da me stampate nello stesso anno della Canonizzazione MDCX.: due furono fatte in Milano, da Pandolfo Malatesta l' una, presso Girolamo Bordoni l' altra; ma prima era escita quella di Roma dalla Stamperia della Camera Apostolica. Si vide altresì lo stesso Compendio tradotto in lingua Illirica, come consta dalla lettera testè esposta, ed anche in lingua latina l' anno MDCXI. in Colonia dal Cittadino di essa Ernesto Cholino Wirthio Canonico di S. Andrea, dedicata al Vescovo di Veglia Monsignor Antonio Albergati, allora Nunzio Apostolico in Germania.

(*c*) Francesco Tizzoni la pubblicò, e Pietro Martire Merizola dedicolla ad Innocenzo XI., ed anche al Cardinale Omodei Protettore della Chiesa di San Carlo della Nazione Lombarda in Roma. L' occasione di tal impressione in tal anno fu per essersi di tal tempo aperta quella Chiesa. Non so però con qual fondamento nel frontispizio di essa siasi accennato essere quella la quarta Edizione.

MDCCIX., e Napoli l'anno MDCCXIII. anzi Milano ſteſſa, che non mai ebbe l'onore di potere per più di un ſecolo intiero mandar alla luce le azioni inſigni del ſuo Santo Arciveſcovo giuſta l'eſemplare del Giuſſani, ottenne finalmente in gran parte il ſuo intento l'anno MDCCXXIII. (*a*); E ſebbene per iſchivare gl'inconvenienti, che per tanto tempo atterrirono li torchj Milaneſi, miglior conſiglio ſtato ſarebbe il riſtampare la Storia del Baſcapè, come più moderata, e con maggior diſſimulazione concepita, pure ſi arriſchiò di commettere prima di me queſto gran fallo di tralaſciar queſta, ed attenerſi più toſto all' altra.

Già m'avveggo, che il Cenſor mio inclinerà a confeſſare, che non ſiaſi, per parlare con le ſue parole, *eſaltato il Giuſſani* ſopra il Baſcapè affatto fuor di ragione. Mi faccia però corteſemente la grazia di aſcoltarmi, ed accorgeraſſi, che altri motivi anche più forti mi conſigliarono a diſtinguere fra le altrui, le fatiche di queſti. Ben ſi ſa, quali ſtati ſieno li promotori di tal inſigne Opera. Due fra gli altri ne accenno di eminente dottrina, e di finiſſimo giu-

(*a*) Di tutte queſte Edizioni aſſai lontane dall' epoca della Canonizzazione non occorre dare ſpecificazione veruna, per eſſere facili da ritrovarſi. Avverto bensì il Signor Critico, che io non mi fo garante della enumerazione fatta di tante riſtampe, come di enumerazione perfetta, ſpingendomi varj motivi a credere, che ſieno anche in maggior copia. Io però non ho voluto accennare, che quelle, intorno alla Edizione delle quali certamente mi conſtava, per averle con gli occhi miei vedute.

giudizio. Furono questi due rinomatissimi Cardinali, Federigo Borromeo, e Cesare Baronio, che pur al parere del Padre Don Innocenzo Chiesa nella Vita di Monsignor di Novara sommamente *commendando quell' Opera*, cioè la Vita latina composta dal Bascapè, *ne sollecitavano la pubblicazione* (*a*). Nè mi si contrasterà la verità di un tal fatto, perchè del Cardinal Federigo ne parla l'Autore del Dialogo latino, che in ciò merita fede, con quelle misteriose parole: *Institere mihi primo, ut ederem, multi: egoque in Linguam Italicam transferri jussi, & opus non parvo labore limavi. Sed postea alii, & fortasse iidem, librum alium vulgari sermone edere cupientes egerunt apud me, ut Editione superséderem.* E volle dire, che il Cardinale Borromeo, il quale solo sapeva in segreto la Traduzione, che si era fatta in italiano della Vita latina, dopo di aver prima instato, che si stampasse la latina, ed approvato, che se ne facesse la Traduzione, indi poi adoprossi per fargliene tralasciar l'Edizione sull' idea, che aveva, di farne stampare un' altra più diffusa. Così intorno all' impulso dato dal Cardinal Baronio più che autenticamente ne parla il Giussani nella sua Prefazione, ed oltre lui anche il dottissimo Signor Cardinale Domenico Passionei negli Atti stampati della sua Legazione negli Svizzeri (*b*). Po-

(*a*) Sono di lui parole registrate alla pag. 227. al libro terzo, cap. 8.

(*b*) Ecco le parole di questo dottissimo Cardinale nel libro accennato alla pag. 173. *Hæc omnia Joannes Petrus Glussia-*

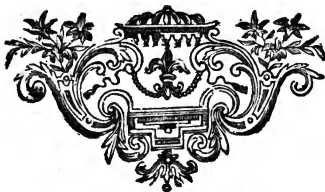
Potrà forsi il Critico non sottoscrivere all' autorità di que' due Letterati Cardinali, da' quali ancor io imparai a formar giusta idea del Giussani? Sapevano pure questi grand' Uomini, e potevano giustamente bilanciare il valore della Vita composta dal Bascapè. Uno di loro già sapeva, che nel nostro idioma era tradotta; ed amendue avevano letta l'Edizione latina: e perchè adunque consigliarono, che un' altra se ne facesse, se non perchè se ne poteva formar una migliore? mentre, se inferiore stata fosse quella del Giussani, non l'averebbono lasciata uscir alla luce; se poi stata fosse eguale, trascurata pure l'averebbero, perchè con la Traduzione già fatta ottenuto sarebbesi lo stesso fine. Se adunque si credè da questi Uomini insigni, che migliori fossero le memorie Giussiane, cioè più compite, giacchè ne vollero l'Edizione, perchè non era lecito anche a me il formarne l'istesso concetto? Anzi dirò più ancora; perchè il Cardinal Federigo fu di parere di far comporre una seconda Vita latina da Grazio Maria Grazia (*a*), d'indi tradurre in latino da Monsignor Baldassare Ansidei, come rimarcai nella Prefazione all' Opera, la Vita composta dal Giussani, se ogn' uno aveva alle mani la Latina del Bascapè? Queste ragioni a me sem-

Glussianus, qui jussu magni Cardinalis Baronii res gestas Sancti Viri scripsit, & posterorum memoriæ consignavit. Ma più chiaramente si esporrà un tal comando nel Ragionamento sesto, dove si tratterà de' motivi, per cui compose tal Vita quell' eccellente Scrittore.

(*a*) Si vegga ciò, che a tal proposito più stesamente resta esposto nel Ragionamento VI.

sembrano convincenti; ma se all' Avversario non bastano, sufficienti esser doverebbero le acclamazioni fatte a sì ragguardevole Opera per tutto il tempo, in cui andò per le mani de' Letterati, e come m' immagino da farsi anche per il tempo avvenire. Di cento nobili testimonianze a me recate da persone dottissime anche viventi, e lette in varie occasioni, scelgo un solo Elogio fatto dal celebre Padre Bernardo Lamy Prete dell' Oratorio di Francia ne' suoi Trattenimenti sopra le Scienze, stampato in Lione l' anno MDCCXXIV. Questi nel Trattenimento settimo alla pag. 344. dopo di avere inculcato seriosamente lo studio sopra il Sacrosanto Concilio di Trento, e spezialmente sopra li Concilj di Milano celebrati da San Carlo, così conchiude: *Mais sur toutes choses il faut étudier la Vie de ce Saint Cardinal. On trouve un gran détail dans celle, qui a été composée par Jussano. Je ne crois pas qu' il y ait des livres au Monde où l' on puisse mieux prendre l' Esprit Ecclesiastique. L' exemple de ce Cardinal est touchant, & sa Vie est beaucoup plus instructive, que les loix mortes qu' on lit dans les livres.* Non farà l' Avversario questa ingiuria alla profondissima erudizione del Padre Lamy col voler credere, che non gli sia venuta sott' occhi la Vita latina scritta dal Bascapè, la quale egli medesimo attesta *essere sempre stata presso de' Letterati in sommo credito*, ed altrove *essersi fin ora abbastanza sparsa in ogni paese*. Se dissi adunque, che il Giussani scemò la fama dell' Opera del Bascapè, se lo soffra con

buona pace, e giacchè non gli rincrebbe l'onore dato a questi d'avere sminuito la lode degli altri, che scrissero prima di lui, mi permetta il dire, giacchè torno a ripeterlo, che il Giussani ebbe la stessa sorte riguardo al Bascapè, non già di avergli fatto perdere il credito, bensì di avere fatta quasi smarrire la memoria de' di lui scritti.



RA-

RAGIONAMENTO TERZO.

Il Beato Aleſſandro Saoli non fu Confeſſore ordinario di San Carlo.

LA moderna Traduzione della Vita di S. Carlo, ſiccome corredata di varie notizie aſſai onorevoli all' Inclita Congregazione de' Cherici Regolari di San Paolo, così priva affatto di altre, le quali a lei poteſſero in qualche modo rieſcire ſpiacevoli, abbaſtanza dimoſtra, eſſere tale la venerazione mia, e la ſtima verſo di eſſa, che a gran ragione mi perſuadò, poter difficilmente in altrui darſi maggiore. Queſta però per eſſere appunto ſincera non è tale, che mi ſpinga a dir coſa, che non mi ſembri vera, in favore di eſſa. Per il che bramerei riſapere dal mio Cenſore, qual penſiero egli aveſſe, quando corteſemente mi avvertì, che *anche l' amore della verità abbia talora biſogno di una diſcreta moderazione*. Mi luſingo eſſere ſtato in me nulla punto ſmoderato queſt' amore, giacchè la moderazione in ordine al ricercar il vero, deve anche conſiſtere in queſto di laſciarſi convincere dalla ragione. Io alla pag. 445. in una Annotazione fatta al Capo XI. del Libro V. nella Vita latina ultimamente ſtampata mi ſono eſpreſſo in queſte parole: *Neque pariter concedam eidem Scriptori*, cioè al Barelli, *teſtanti*, *excipere Alexandrum Caroli confeſſiones conſueſſe*. D' indi dopo di avere eſpoſto gli ordinarj Confeſſori,

che

che in diversi tempi ebbe il Santo (*a*), conchiudo che quella Confession generale, che a me constava certamente fatta dal Santo al Saoli, seguì in Mantova, e non in Carignano, come ebbe a dire il Barelli, il quale di Confessione fatta in Mantova non fa parola. Per dare a vedere quanto ragionevole fosse tal asserzione, sappia il Critico, ch' io ricercai per ogni verso documenti, i quali mi convincessero, e mi mettessero in un' amabile necessità di non affermare quel, che scrissi; e pure non mai mi potè venir fatto di ritrovarli autentici. Il Bascapè mi pareva per avventura sopra d'ogni altro testimonio incontrastabile, quando asserito altrimenti avesse; ma egli pure nè più nè meno scrisse di quello, che anch' io attestar voleva. In Mantova mi descrive il Saoli Confessore del Santo, nè in altri

(*a*) Furono questi li seguenti, come in detta Vita accennai, tutti cavati da' Processi: val a dire, nel tempo della puerizia del Santo in Milano Prete Quinto Curato di S. Maria Pedone, nella di lui dimora in Arona il P. F. Girolamo Morigia dell' Ordine de' Servi di M. V. abitante in Angera luogo poco distante: durante lo studio delle Leggi in Pavia un Padre di S. Pietro al Cielo aureo, altramente detto di S. Agostino: In Roma, vivente il Zio, un Padre Minor Osservante di Aracæli. In Milano ne' primi anni Messer Costanzo Tassoni de' primi Figliuoli di S. Filippo Neri: Per alcuni mesi della di lui assenza Monsignor Cesare Speziano: dopo questi Monsignor Grifidio Roberti Inglese, oltre il Padre Francesco Adorno Gesuita, di cui servissi in vece del Roberti obbligato alla residenza del Duomo per essere Canonico Ordinario, e Teologo, in ogni occasione de' spirituali esercizj, o ritiramenti; e Ludovico Moneta, che in Città, e fuori era straordinario di lui Confessore ordinariamente.

tri luoghi, ne' quali sarebbe stato acconcio il dirlo, mai avvertì, ch' egli stato fosse il di lui Confessore. Non mi pareva verisimile, che il Bascapè tralasciar volesse una sì pregevole dote del suo Alessandro, massimamente che nel tempo stesso, in cui scriveva la Vita di San Carlo, ebbe agio di parlare, ed informarsi pienamente da lui, trovandosi allora quel Beato Vescovo in Milano, come lo attesta il Bascapè medesimo scrivendo a Roma al Cardinal Borromeo alli XXVIII. Decembre dell' anno MDLXXXVIII. *Monsignor Vescovo d'Aleria stato già molto famigliare* (e perchè nol chiamò piuttosto Confessore?) *al Cardinale di Santa Memoria in quei primi anni*, (nei quali antecedentemente aveva detto, che era scarsa la sua Storia) *mentre che dimorerà quì*, *ajuterà a supplire molte cose*. Aveva di più io osservato che, qualora parlar volle della sua Congregazione in quella Storia, nulla giammai tralasciò, che le fosse onorevole, e senza attenersi alle prefisse leggi della sua brevità, allargò anche fuor di necessità volentieri le redini. Quando egli descrisse alla pag. 19. il cattivo stato della Città di Milano prima dell' arrivo del Santo Arcivescovo, riflettei attentamente, come abbia ristretta la probità, e religione di tutta quest' ampia Città quasi nel solo Chiostro di San Barnaba, senza far menzione di altri buoni Sacerdoti, che qui certamente vivevano con non inferiore stima, ed eguale odore di santità. Veramente di poi l'istesso Bascapè parlando alla pag. 184. a proposito della Chiesa del Santo Sepolcro

polcro così ritrattossi: *Quem locum boni Presbyteri nonnulli, Monetaque inter eos, etiam ante Carolum Archiepiscopum colentes antiquam Mediolanensium Clericorum disciplinam in maxima Civitatis corruptela retinebant*. Di più non mi era fuggita dagli occhi quella digressione, che fece alla pag. 23. per encomiare, sebbene giustamente, le Angeliche di San Paolo, nulla però dicendo del buon nome e concetto goduto dalli celebri Monasterj di Santa Marta, della Maddalena, della Vittoria, ed alcuni altri pochi lodati con espressioni assai singolari anche nelle lettere e scritture del Santo, vedute da lui con tanto di esattezza. Possibile adunque (diceva fra me stesso) che volesse il Bascapè tacere del Saoli quel pregio di essere Confessore ordinario del Santo, la qual lode diede fino al Padre Francesco Adorno, sebbene con maggior restrizione di quel che doveva (*a*)? Descrisse egli pure con sommo genio la Confessione fatta da San Carlo in Mantova al P. Alessandro, dipingendo anche tutto il frutto di essa, come effetto della bontà del Confessore, quando attribuir si doveva alla santità del Penitente

(*a*) Il Bascapè indicando per Direttore del Santo ne' spirituali esercizj il Padre Adorno così si esprime alla pag. 189. *quo sæpe sacrarum exercitationum adjutore uti solebat*. Io non intendo come accoppiarsi possa quell' avverbio *sæpe* con quel, che dice il Santo medesimo in una Lettera, che qui abbasso esporrò, ed in cui atteſtò, ch' egli *faceva tutti i ritiramenti, ed esercizj con la guida del Padre Adorno*. E tal Lettera era appunto fra quelle, che ritenne presso di se il Bascapè per comporre la sua Vita, e fu scritta cinque mesi dopo il pellegrinaggio a Torino, in occasione di cui il Bascapè servissi di quella espressione.

te (*a*)? A questi riflessi adunque m'immaginai, che nulla intorno a tal punto sapesse di più il Bascapè di quello, ch'egli scrisse, ed anch'io sapeva; principalmente, perchè ne' processi medesimi, ove fece menzione di cose risapute per mezzo del Saoli, non mai il caratterizzò per suo Confessore. Bisognerà però dire, che nulla di tal affare sapesse il Bascapè. Ma e come saper lo poteva? Considerisi meco attentamente il fatto, e poi mi si dica, se potevagli alcuno con verità dire d'essere stato dal Santo voluto il Saoli per Confessore, giacchè

(*a*) In fatti il Bascapè nulla disse de' sentimenti avuti da San Carlo, allorchè dopo la morte del Fratello ritirossi a fare gli Spirituali Esercizj sotto l'indirizzo del Padre Gio. Battista Ribera, e solamente si diffuse nello spiegare il frutto cavato dalla Confessione fatta al Saoli. Eppure è certo da' Processi, che li primi Esercizj fatti col Ribera furono il passo più avanzato e magnanimo, che facesse nella via della virtù il Santo, il quale era solito dire *essere stata la morte del Fratello la sua maggior fortuna*. Intorno poi alla Confessione di Mantova, non son io che così pensi, ma il riflesso è del medesimo suo ordinario Confessore, che così da Roma gli scrisse alli III. Aprile MDLXVIII. „ Non posso biasimare la Confessione, „ perchè da quella procede ogni bene degli Uomini peccatori, generalmente parlando; ma nel particolare „ di V. S. Illustrissima per la generale, che la mi scrive „ di fare al presente, in tutti i modi credo, che Nostro „ Signor Iddio le ne farà far frutto, sebbene le cause, „ che l'hanno mossa a fare, talvolta potrebbono essere „ non buone totalmente, come sarebbe a dire inquietudine di mente, o troppa strettezza, in che il Demonio „ suol voler porre quelli, che vede aspirare all'eccellenza e perfezione, o scrupoli di troppo sottile inquisizione „ di se stesso, il che fa, che l'Uomo mai rischiara bene „ l'anima sua, e non passa all'amor di Dio, e confidenza in lui, più che in noi stessi, o in nostre diligenze.

giacchè con tal frase tutti parlarono li Barnabiti, che di ciò fecero menzione. Era San Carlo partito per Mantova a' XXIV. di Febbrajo MDLXVIII. per delegazione particolare del Sommo Pontefice S. Pio V. affin di rimediare a' mali gravissimi che colà si temevano a motivo di eresia già dilatata, e di cui pessimo effetto già scorto si era colla barbara morte data a due buoni Religiosi Domenicani nella notte stessa del Santo Natale di nostro Signore. Fatti colà varj processi, e posti in buon sistema gli affari della Fede, era al Cardinale venuto nuovo ordine di fermarsi per procedere ad altri maneggi. Quando vedendo avvicinarsi li santi giorni della Passione, e volendo pure rinnovare lo spirito, rallentato, come egli diceva, e fiacco, venne in pensiero di fare una Confessione generale, di cui spesse volte parlato aveva al suo ordinario Confessore. Non trovavasi allora questi a' suoi fianchi, essendo stato spedito a Roma dal Santo medesimo per varj importanti interessi, ed anche per ristabilirsi in salute; e sebbene tra' que' Religiosi Padri Domenicani (*a*), co' quali conviveva il Santo, varie occasioni e mezzi trovava per infiammare il suo spirito, com' egli medesimo scrisse, si risolse di ricercare dal Padre Don Gio. Pietro Besozzi suo con-

(*a*) Appunto di que' giorni scrisse al Cardinale di Gambara li precisi sentimenti San Carlo in una poscritta: *Nè mi occorre dirle altro, se non che le mie orazioni doverebbero esser ravvivate un poco dall' occasione di questi giorni santi, e dallo ajuto, che mi dà la conversazione di questi buoni Padri* (li Domenicani) *qui, e l' intercessione loro con Dio: ma tuttavia mi sento pure assai fiacco di spirito.*

confidente un Padre del suo Collegio a di lui piacimento (*a*). A tal fine gli scrisse, e non trovandosi disposto quel buon vecchio per intraprendere tale viaggio, sebbene non gli mancasse il desiderio di ubbidirlo, stimarono bene con unanime consenso i Maggioraschi del Collegio lo spedirgli il Saoli, sebbene non espressamente richiesto. Io m'immaginava che l'Avversario sapesse tutto questo fatto per averlo io in breve accennato con un paragrafo di lettera del Santo Cardinale esposto nella prima annotazione alla col. 153., in cui chiaramente si legge fatta la petizione di un Religioso indeterminato del Collegio di S. Barnaba. Ora però sul dubbio, che non l'abbia letto, di nuovo lo pongo qui sotto, quale si ritrova nella stessa lettera originale del Santo, riservando al Ragionamento seguente la risposta del Padre Besozzi. Eccola diretta a Roma al suo medesimo Confessore (*b*) in data delli XXVI. Marzo dell' anno MDLXVIII. *Vedendo, che*

(*a*) Io non ho potuto ritrovare la lettera originale del Santo scritta al Padre Besozzi, perchè forse sarà stata scritta di suo pugno per contenere affare di coscienza; onde essendo passato l'originale medesimo nelle mani di quello, a cui fu diretta, ne' manoscritti del Santo non è rimasta copia. Pure quel, che asserisco, cavasi dalla lettera, che in appresso espongo. Anzi la risposta dello stesso Padre Besozzi, che nel Ragionamento seguente si pubblica, mi dà motivo di credere, che la scelta fosse rimessa a di lui arbitrio, come dal leggerla si potrà inferire.

(*b*) Cioè a Messer Costanzo Tassoni, di cui pure è la risposta distesa di sopra.

che questo sol negozio, che ho qui in Mantova, mi dà comodità di attendere a qualch' altra cosa, ho risoluto di far quella Confessione generale, della quale sapete, che altre volte abbiamo parlato insieme. Ed avendo dimandato UNO DE' PADRI DI SAN BARNABA, *m' hanno mandato il Prevosto medesimo con mia grandissima soddisfazione. Così v' attendo ogni dì un pezzo: Accompagnate con le orazioni, e fate accompagnare questa azione particolare, che nostro Signor Dio me ne faccia sentir quel frutto maggiore che si può; e attendete a farvi ben gagliardo, e a confermarvi nella sanità per potermi consolare con la venuta vostra al tempo stabilito*. In vista di tal lettera non mi dirà l' Avversario, che del Saoli possa veramente asserirsi essere stato eletto per Confessore (quando non si ricavasse ciò più chiaramente da qualche documento recondito *antico, e di autorità, che forse i Padri della stessa Congregazione, di cui era il Saoli, avranno alle mani, e che abbia sfuggita la molta diligenza del Signor Oltrocchi*). Mi si accorderà forse benignamente tal punto; ma mi si negherà, ciò non per tanto, che non abbia dopo proseguito a confessarlo, con che si potrà inferire ancora essere lui divenuto suo Confessore ordinario. Qui mi trovo in obbligo di ripetere la dimanda già fatta: E perchè il Bascapè nulla di ciò accennò? giacchè non trascurò di affermare di se stesso, qualmente confessato avea il Santo *non semel*. D'indi volentieri mi arrendo ad esporre di nuovo altre diligenze da me usate per venire in chiaro di un tal pregio, che pur da

me

me si voleva al Saoli attribuire. Consultai adunque li Processi, e quanti attestati trovai fatti da' Padri di quella Congregazione, tutti attentamente rilessi. Mi avvenni in tre persone di quell' Ordine, quando rivolgeva i Processi fatti in Milano coll' autorità Ordinaria, e le medesime persone, e deposizioni riscontrai pochi giorni sono nel Processo originale fatto con autorità Pontificia, ed acquistato da me alla Biblioteca Ambrosiana un anno fa appunto. Furono questi li Padri Don Cosmo Dossenna, poi Vescovo di Tortona, Don Gabriele Porro, e Don Marc' Antonio Trincheri. Nel rileggere le deposizioni loro non mi fuggì sillaba: Difficile forse riescirà il crederlo all' Avversario, e pure così mi avvenne, che nulla ritrovai sopra tal punto. Volli pur tentar la sorte, e vedere, se forse negli stessi Processi fossero stati altri piu abbondanti di lode intorno a sì degno soggetto. Ma non solamente mi occorse il non leggere veruna menzione del Saoli, quand' anzi trovai, che restò escluso dal numero de' Confessori del Santo. Monsignor Ottaviano Abbiati Forieri Arciprete della Metropolitana di Milano, che appunto nell' anno MDLXIX. fu ammesso dal Santo fra li suoi Famigliari (*a*), e fra essi visse assai più del Bascapè, interrogato sopra l'Articolo LII., che versa-

va

(*a*) Egli medesimo ciò confessa ne' Processi alla pag. 483. *Dell' anno* MDLXIX. *per la morte del mio antecessore, di cui fui fatto Coadjutore* cum futura successione *in una Ordinarla del Duomo, esso Signor Cardinale Carlo mi comandò, che stessi in Arcivescovado suo.*

va sopra la fuga esatta da' peccati praticata dal Cardinale, così risponde: *Ed ho conosciuto alcuni suoi Confessori, come quel Messer Costanzo, il Padre Francesco Adorno, e Monsignor Griffidio Teologo del Duomo*. E rispondendo prima all' Articolo XXII. intorno alla rinunzia fatta de' suoi Beneficj, così dice: *Mosso il Signor Cardinale dal gran carico, che si trovava avere sopra le spalle di questo Arcivescovato, rinunciò le Protezioni che aveva, come sta nell' Articolo; ed egli stesso mi ha detto, che la Santità di Pio V. stentò incredibilmente a voler accettare la rinunzia della Penitenziaria Maggiore: E che Sua Santità le disse: So che avete incominciato a riformarla, finite di ridurla bene, e poi vi diamo parola di accettarla. Di maniera che ritornò a Milano poco contento di questa risposta: E perchè il Signor Cardinale aveva un Confessore, che si chiamava Messer Costanzo, che gli metteva scrupolo, il Signor Cardinale se ne sbrigò piuttosto, che fu possibile, avendola prima riformata: e questo lo so di udito da lui*. In altro luogo de' medesimi Processi Girolamo Castani, nel rispondere, che fa all' accennato Articolo così si esprime: *Ogni giorno si confessava ordinariamente da uno; ma quando egli non si trovava, da un altro* (e quest' altro era Ludovico Moneta, come spiega pure ne' Processi Monsignor Lanfranco Reina) *ed anco talvolta da' Camerieri, che erano Sacerdoti; e tutto questo io lo so per le cause già dette;* cioè per essere stato anch' egli Cameriere del Santo. Finalmente Monsignore Speziano interrogato depone ne' Processi medesimi di

averlo

averlo confessato alcuni mesi. Argomenti ora il Critico al lume di queste attestazioni; ma per maggiore chiarezza sappia prima, che quel Messer Costanzo, era Costanzo Tassoni [nome senza colpa mia ommesso nella stampa della Vita] (*a*) Modanese, Nipote di Pietro Bertani Cardinale di Fano, di cui fanno menzione nella Vita di San Filippo Neri il Gallonio, il Barnabei, e più modernamente il Sonzonio, ed una lettera al medesimo indirizzata trovasi stampata in quelle del Cacciaguerra (*b*). Era stato prima il detto Costanzo Maggiordomo del Cardinal Santafiore, d'indi passò alla stessa Carica nella Casa di San Carlo, quando era vivente il Zio Pontefice, da cui fu singolarmente amato per esser uno de' primi Discepoli di San Filippo Neri fin da quel primo tempo, in cui quel grande Maestro di spirito abitò in San Girolamo della Carità. Nel Conclave tenuto dopo la morte di Pio IV. trovo, che

(*a*) Che senza colpa mia, ma per pura inavvertenza dello Stampatore omesso siasi tal nome, oltre il mio originale, lo provano evidentemente due ragioni: l'una il leggersi il nome di Griffidio Roberti, il quale fu a me indicato da quel luogo medesimo de' Processi, in cui si accenna Messer Costanzo: la seconda poi, l'aver io indicato per alcuni mesi Confessore del Santo Monsignore Speziano, il che fu da me fatto, per esporre compiuta la serie de' suoi Confessori in qualunque tempo della sua vita, senza lasciar vuoto o mancante alcuno spazio notabile.

(*b*) Questa, la qual è appunto la prima, trovasi nella seconda parte delle di lui lettere nell' Edizione fatta l'anno MDLXXXIV. in Venezia da Valerio Bonelli. In essa trattasi dell' ammirevole conversione de' Signori Caraffa condannati da Pio IV.

che fu Confeſſore del Cardinale il Taſſoni; d'indi lo veggo dal medeſimo condotto a Milano, dove fermoſſi fin al Settembre del MDLXVII. Maggiordomo, e Confeſſore di Lui. Allora fu, che per varj intereſſi ſuoi proprj, e del Santo ſe ne ritornò a Roma, dove con rammarico ſuo (*a*), e del Cardinale prolungò la dimora fin al Maggio del MDLXVIII., tempo, in cui queſti trovavaſi in Mantova, come già accennammo. Ritornato a Milano a' XIV. Maggio MDLXVIII. riaſſunſe i primieri eſercizj di Maggiordomo e Confeſſore, finchè gli fu lecito il continuare qui il ſuo ſoggiorno; Mentre verſo il fine del MDLXIX. fu con varie preſſanti iſtanze richiamato a Roma dal Sommo Pontefice, non *ad ſe* come ſcriſſe il Baſcapè alla pag. 93., ma per Maggiordomo pure del Cardinal Aleſſandrino Nipote, cominciato il qual impiego, quaſi ſubito finì di vivere. Ed ecco con tali eſattiſſime notizie, tutte incontraſtabili, aperto il campo al Signor Anonimo per formare molti raziocinj. Se nel MDLXIX. Ottaviano Forieri entrò nel numero de' Famigliari del Santo, e conobbe in qualità di Confeſſore di lui Meſſer Coſtanzo; dunque in quell' anno, che fu l'ultimo della dimora in Milano per il Padre Aleſſandro, (perchè nel ſeguente partì per Aleria) non fu queſti il Confeſſore Ordinario del Cardinale. Se Meſſer Coſtanzo metteva ſcrupolo al Santo riguardo al ritenere la *Penitenzieria Maggiore*,

(*a*) Atteſta il Taſſoni medeſimo in una ſua ſcritta di quel tempo in Roma al Santo, che *colà egli ſi fermava con le catene addoſſo*.

giore, e l'eccitò a sgravarsene nel tempo di Pio V., durante il Pontificato del quale non mai potè effettuare il suo pensiero; dunque in quel tempo era suo Confessore. Se Messer Costanzo era in Roma dal mese di Settembre del MDLXVII., e ritornò a Milano nel mese di Maggio del MDLXVIII., ciò non ostante non lasciò al Saoli l'impiego di Confessore del Santo; ma bensì allo Speziano, il quale essendo allora Canonico Ordinario della Metropolitana, ed attestando ne' Processi di averlo confessato alcuni mesi, non potè in altri mesi confessarlo, che in quelli dell' assenza del Tassoni, essendo al principio di Settembre dell' anno MDLXIX. lo stesso Speziano andato a Roma, dove prolungò la sua dimora interpolata di poco in qualità di Agente del Cardinale fino alla di lui morte, e di più trovavasi in Mantova compagno di lui, quando colà si trattavano quegli affari della Santa Inquisizione (*a*). E qui bramerei ancora che l'Avversario considerasse bene la pratica tenuta da S. Carlo di tenere pronto a' suoi desiderj il Confessore; mentre osservo, che o l'aveva in casa, quando si servì di Messer Costanzo, o nella Metropolitana,

(*a*) Ecco appunto da una lettera del Segretario del Santo scritta in Mantova la nota distinta di tutti gli Assistenti, che aveva il Cardinale in quella Città: Il Vescovo di Martorano, Monsignore Speziano, l'Arciprete di Monza, Monsignor Galesino, e Francesco Lino Segretario; della famiglia inferiore poi: Messer Giulio Petrucci, Messer Francesco Credenziere, il Barzellino, il Carnago, Messer Marsilio Cuoco, Messer Teopompo, il Guardameglio, ed il Santino.

tana, quando in assenza di esso elesse Monsignor Speziano Ordinario, e dopo la partenza anche di questo volle scegliere Monsignor Griffidio Roberti prima suo Famigliare, d'indi Canonico Ordinario, e Teologo della sua Chiesa: laddove il Saoli non fu mai de' Famigliari suoi. Queste ragioni escludono, a mio credere, il Beato Alessandro dal quotidiano ministero di confessarlo, e furono da me attentamente ponderate nel rileggere i Processi, e bramerei che si ponderassero anche da chi vuol censurarmi, perchè mi sembrano sussistenti, ed avere in parte forza di ragione negativa, ed in parte di positiva.

Sebbene non bastarono queste sole per convincermi. Dopo di aver lette 3800., e più pagine di Processi, ed aver ritrovati tutti gli ordinarj Confessori del Santo secondo la diversità de' tempi, vedendo, che qualche cosa almeno sopra la Confessione al Saoli fatta in Mantova si accennava nelle lettere, rivolsi l'animo a consultar queste con maggior diligenza, bramoso pure di dare al Beato Alessandro una lode maggiore di quella, che gli attribuiva il Bascapè, se avessi però con verità potuto. Durante questa mia fatica mi avvenni nell' attestato, che fece sopra di lui il Santo, quando trattavasi di fargli il Processo per promoverlo poi al Vescovado di Aleria. Ecco il bell' Elogio, che di esso fa in una sua diretta all' Ormaneto, procurando nello stesso tempo con una modestia impareggiabile di trattenere in Milano un sì valente soggetto. Così adunque scrive in data de' XI. Gennajo MDLXX. „ In tanto non

„ posso

„ posso mancare di mettere in considerazione a
„ Sua Santità l'affanno grande, nel quale si
„ trovano questi Padri vecchj di questa Con-
„ gregazione, a' quali ho comunicata la cosa,
„ per il danno grande, che dicono essere per se-
„ guire nella perdita di quest' Uomo alla Con-
„ gregazione loro, la quale ora dipende dal pru-
„ dente governo di esso, ed è ajutata nei pro-
„ gressi dalla sua dottrina, nella quale per dir
„ il vero non ha eguale nella Congregazione;
„ nè meno persona sì accommodata al governo;
„ perchè alcuni Padri per la loro vecchiezza si
„ rendono meno abili alla fatica, e gli altri non
„ hanno quella matura età, che si conviene per
„ questo effetto. E gli pare anche, che que-
„ sto esempio di cavarne fuori Uomini per im-
„ piegarli in governo di Vescovati possa portar
„ pregiudizio alla umiltà, e bassezza di spirito,
„ nel quale questa Congregazione è piantata, e
„ cresciuta fin ora; e mi hanno pregato a rap-
„ presentare questa sua afflizione a Nostro Si-
„ gnore. Io poi so quanto ne patirà anche in
„ universale questa Città, alla quale il Prevosto
„ in molte maniere è utilissimo, e nelle Lezio-
„ ni, e Confessioni, ed in altri privati officj spi-
„ rituali, e nel prudente e dotto consiglio suo,
„ del quale io mi vaglio quasi ordinariamente.
„ Se poi intese queste cose Nostro Signore giu-
„ dica maggiore il servizio che sia per fare a
„ Dio N. S. in questa nuova vocazione, egli è
„ figlio di ubbidienza.“ Ma qual cosa ricavar
io potei da un attestato sì nobile, che bastar po-

teva per canonizzarlo? Nulla più, se non che fosse *quasi ordinario Consigliere* di un Santo, il quale, come si sa dal Diario stampato delle sue azioni, teneva anche più d'una Congregazione al giorno. Perciò tal pregio (diceva fra me) egli è comune a molti altri e Gesuiti, e Teatini, per non dire a moltissimi del suo Clero, e particolarmente del suo Metropolitano Capitolo, li quali però non pretesero mai di essere di lui Confessori. Pure non pago ancora di quante ragioni convincer mi potessero, confrontar volli di più le espressioni fatte dal Santo, le quali mi sovveniva d'aver lette, in una occasione, ch' ebbe di dichiarare, qualmente nell' inclita Compagnia di Gesù scelto aveva il Padre Adorno per Direttore e Confessore ne' spirituali suoi ritiramenti. Mi vennero con difficoltà alle mani, e sono queste appunto cavate da una lettera diretta a Monsignor Speziano in data delli XXVII. Marzo MDLXXIX. „ Ho amato sempre questa Congre„ gazione tanto, quanto ognuno sa; e pur ora „ anco si può dire, che ho l'anima mia in ma„ no dei Padri loro, poichè faccio tutti i riti„ ramenti, esercizj, ed indirizzi miei spirituali „ con la guida del Padre Adorno della Com„ pagnia loro. “ Confrontati adunque i due passi, mi accorsi subito della grande dissimiglianza nelle espressioni, e mi trovai in necessità di dar loro un senso assai diverso; perciò mi convenne andar più pesato, per non lasciarmi ingannare dal mio genio, che pur troppo mi trasportava ad ingrandire (se pure era questo in-

grandimento) il Saoli. Quindi risolvei di accennar solo quel, che sapeva di certo, cioè la Confessione a lui fatta da San Carlo in Mantova, nè dar più oltre orecchio a chi forse per genio poco moderato alla verità troppo amplificava il fatto, e di Consigliero il faceva diventar ordinario Confessore. E pure veda il Lettore, come le mie diligenze furono malamente ricambiate. Mi hanno fatto Autore di un argomento, il quale veramente è falso, ma certamente non è mio. Fu esposto in quel foglio Anonimo stampato in Firenze questo raziocinio: „ Si pretende di escludere il Saoli, col fare „ l'enumerazione di tutti i Confessori di San „ Carlo, CHE ANCHE POCHE VOLTE IL CON„ FESSARONO, senza che in essa vi abbia par„ te il Saoli. Ora se l'enumerazione è man„ cante, ben si vede essere illegittima la conclu„ sione. Eppure esser mancante il novero de' „ Confessori di qui chiaro apparisce, che si „ tace il Bascapè, il qual pure TALVOLTA UDÌ „ LE SACRE SUE CONFESSIONI." Gran franchezza d'invenzione! Io negai *Alexandrum Caroli confessiones excipere* CONSUESSE: Dunque provar si voleva soltanto, che non fosse *ordinario* di lui Confessore; ed a tal fine si diede compito il novero de' Confessori, che meritavano tal titolo. E chi mai sognò di fare l'enumerazione di tutti i Confessori di San Carlo, i quali *il confessarono anche poche volte?* Potrei agevolmente rispondere, che quelle parole *anche poche volte il confessarono*, vi restano aggiunte per eccesso di fi-

nissi-

nissima cortesia, che mi usa l'Avversario. Lascio tal impegno di poter tutti registrarli al mio Censore, perchè io ingenuamente mi protesto insufficiente a farlo. Molti altri, toltine gli accennati da me, furonvi, de' quali taluno probabilmente, altri certamente udirono le di lui confessioni secondo la diversità de' luoghi, ne' quali trovavasi. Tali furono in Cernuschio il Bascapè, come egli stesso attesta ne' Processi, Ludovico Moneta, il quale fu l'ordinario Confessore nelle visite e pellegrinaggi, Girolamo Castano, Giulio Omati, Bernardino Tarugi, Ottaviano Abbiato Forieri, Antonio Seneca, tutti Sacerdoti della sua famiglia, Don Andrea Avellino, il Padre Montorfano Teatini, il P. Fr. Bassiano da Lodi, li Padri Gio. Battista Ribera, Antonio Valentino, Lodovico Gagliardi, Leonetto Chiavone, Gio. Battista Peruschi, tutti della Compagnia di Gesù, per non dire, essendo lui in Roma, il suo Filippo Neri, Francesco Maria Tarugi, e varj di quei buoni Sacerdoti, che abitarono prima a San Giovanni de' Fiorentini, d'indi alla Vallicella. Tutti questi mi si affacciano, i quali o ebbero, o possono aspirare al titolo di Confessor suo straordinario. In fatti si consideri un Santo, che confessavasi ogni giorno; impiegato in varj luoghi, in mille affari, e poi si faccia il Catalogo de' suoi Confessori, da chi si risente meglio di me di riandare tutte le parti della Diocesi, della Provincia, e di tant' altre dell' Italia, e dell' Elvezia, nelle quali fu, e ritrovare tutte le persone, con le quali più confi-

den-

dentemente e necessariamente trattò. Ora il ritrovo accompagnato da' Visitatori, ora senza; ora il vedo ritirato in una solitudine, ed ora in un' altra: e pure non mai intesi, che tralasciasse le quotidiane sue confessioni. Ora tutti quelli, da' quali per qualche accidente si confessò, straordinarj di lui Confessori io li chiamo, e fra questi annovero il Padre Don Alessandro, a cui una volta di certo fece la sua Confessione generale in Mantova per l'assenza del suo Tassoni, ed il Padre Bascapè, che udì la Confessione sua nella Villa di Cernuschio, ed anche altrove forse in occasione della visita di Bergamo o Cremona, essendo Canonico Ordinario e suo Famigliare. Come adunque può il Signor Anonimo credermi Logico così novizio, volendo spacciare mio l'argomento da lui esposto. Non è premessa del suo raziocinio, che Confessore sia di San Carlo, chi lo confessò *tal volta?* Dunque come mai avrei io potuto escludere il Saoli dal novero de' Confessori suoi, quando io stesso affermai, che una volta il confessò? Per tanto conosca che io non negai che il confessasse; bensì che fosse suo Confessore ordinario.

Ecco in breve li motivi, pe' quali non potei in veruna guisa concorrere nell' opinione del P. Barelli. Si pretendeva da me, che cacciassi di casa del Santo il legittimo di lui Confessore per introdurvi il Saoli. Ed io anche a tal partito arrenduto mi farei, quando avessi potuto scoprire in lui scemata la confidenza verso del

suo

suo Messer Costanzo. Ma al ripensare, che allo stesso diede conto della Confession generale, che faceva in Mantova; che alle sue preghiere si raccomandò allora per cavarne frutto; che sommamente desiderava, che ritornasse da Roma *a consolarlo*; che finalmente il Tassoni esercitò l'autorità di Confessore coll' avvertirlo di varie cose intorno alla Confessione stessa, che faceva dal Saoli, io non potei non osservare nella necessità di dire il vero quella moderazione, che tanto il mio Censore m'inculca. Per verificare la contraria opinione nulla mi dicevano o di certo, o di probabile il Bascapè, li Processi, ed il Santo medesimo nelle sue lettere: Vedeva indicati da Monsignor Ottaviano Abbiato Forieri altri tre diversi Confessori del Santo, fra' quali uno necessariamente esser lo doveva in quel tempo, in cui si pretende che fosse il Saoli: non trovava altro principio di famigliarità intrinseca col Padre Alessandro, se non se nell' anno MDLXVIII. (*a*), cioè in un tempo, in cui aveva altri per Confessore: leggeva l'ordine venuto

(*a*) La prima lettera del Beato Alessandro scritta a San Carlo, ch' io abbia veduta, presso di me ritrovasi in data de' XXII. Aprile MDLXVIII., cioè dopo il di lui ritorno da Mantova, dove restò ancora per due mesi il Santo Cardinale. In essa si manifestano eseguite da se varie incombenze addossategli. Nè mai mi avvenni in altra scritta prima della Confessione generale a lui fatta; Di più avvertasi, che il Santo parve più confidente del Padre Besozzi, che del Padre Saoli, perchè comechè fosse questi allora Proposto di San Barnaba, pure il Santo scrisse, e manifestò il suo desiderio di avere un Confessore Barnabita piuttosto al primo, che al secondo.

nuto da Roma di fare *li Processi del P. Alessandro*, per passare alla elezione del medesimo in Vescovo d'Aleria a' XXIII. di Decembre del MDLXIX., val a dire poco dopo la partenza di Messer Costanzo: sapeva già essere in Milano da qualche tempo Monsig. Griffidio Roberti (*a*), di cui sempre dopo si servì in tal ministero il Cardinale sin al fine della vita: Mi pareva contro la discrezione e carità di un Santo così amorevole, il voler obbligare un Confessore tutti li giorni a venir da San Barnaba fino nell' Arcivescovato in un' ora assai importuna, e massimamente il Superiore di un Collegio, in cui *non era persona sì accomodata al governo*, come di sopra il Santo Cardinale scrisse: Conosceva la pratica tenuta da lui di avere il Confessore o in

(*a*) Nè solo trovavasi già in Milano Griffidio Roberti, ma a tutto potere il Santo sforzavasi di qui trattenerlo, stante l'altissimo concetto, che del valore di quell' uomo formato aveva. Trattossi appunto nel principio del MDLXX. di fargli avere un Vescovado, ed il Santo Cardinale per frastornare tal pensiero così scrisse a Monsignor Ormaneto: *Il Vescovo Asafense mi ha scritto, che resignarebbe il suo Vescovado a Messer Griffidio ogni volta, che così a me piacesse: per il che mi è parso scrivere a V. S. che non solo a me non piace; ma che anco avrò piacere, che Sua Signoria non ne mova più parola, nè faccia penetrare questa sua intenzione alle orecchie di detto Messer Griffidio, del quale io mi servo in questa amministrazione con molto mio contento, e se fosse promosso al detto Vescovado, sarei privato di questo ajuto tanto utile, e necessario.* Il Vescovo Asafense, come notai nella Vita di San Carlo, era Tommaso Galdivil Inglese, il quale dopo aver servito in Milano per Suffraganeo nel tempo, che viveva in Roma San Carlo, era poi ritornato in San Silvestro fra' suoi Padri Teatini di Roma fin dall' anno MDLXVI.

o in casa, o nel Capitolo Metropolitano: il Barelli medesimo mi accennava il Padre Saoli Confessor suo in tempi, ne' quali era impossibile, che il fosse (*a*): non vedeva documenti positivi,

(*a*) In due luoghi particolarmente m' inculca il P. Barelli, che il Padre Alessandro fosse *Padre Spirituale* del Santo. Nel Tomo I. delle sue memorie alla pag. 329. così scrive: *Andato Carlo a Milano con questa piena autorità* (di riformare gli Umiliati) *cominciò a trattare i modi più soavi per ridurre que' Religiosi a miglior vita, raunando spesso varie Congregazioni di altri Claustrali....... ad effetto di rimediare a' disordini con l' altrui consiglio, e massimamente con quello di Alessandro Saoli Generale de' Barnabiti allora suo Confessore*. A me certamente sembra il Barelli prender granchj a secco. Veggasi di grazia l' annotazione da me posta nella Vita latina di S. Carlo alle coll. 145. e 146., alle quali potrei aggiungere una lettera scritta in tal anno al Cardinal Alciati alli 29. di Maggio, da cui si cava già eretto il Seminario per la gioventù di quella Religione, e mandata al Papa copia della riforma. In esse di leggeri si scoprirà quanto valorosamente, e con quanti mezzi si adoperasse il Santo per ridurre a segno gli Umiliati. Per provare quanto già ho asserito, saranno in pronto più e più lettere, che si potranno vedere, e tutte sono scritte l' anno MDLXVI., val a dire appunto in quell' anno, in cui ritornò da Roma a Milano S. Carlo dopo l' elezione di Pio V. Perchè adunque il Barelli mostrami lucciole per lanterne? Sapeva però che in tal anno trovavasi il Saoli in Pavia, e non in Milano, nè ancora era fatto Generale; mentre la prima sua dimora continua in questa Città, cominciò solamente l'anno MDLXVII. quando fu eletto Proposto, durante la di cui dimora pensò bensì San Carlo ad effettuare la riforma già stabilita, non già a procurarla; e se intorno all' effetto di essa ebbe a trattare posteriormente il Santo, ciò seguì per gl' impedimenti frapposti da' PP. Barnabiti, co' quali voleva S. Pio V. unire li PP. Umiliati medesimi, come vedremo nel Ragionamento seguente. Lo stesso poi dovrei dire al medesimo Autore in-

intorno a quanto scrisse nel suddetto Tomo I. alla pag. 328. con quelle parole : *Pensando il Santo Arcivescovo alla riforma di varj Monisterj delle sue Monache, ricorreva frequentemente per consiglio al suo Oracolo, che era Alessandro suo Padre Spirituale, il quale o nell' approvare i zelanti sentimenti di Carlo, o nel proporre i mezzi più confacenti al di lui bramato fine, commendava grandemente la vita delle Angeliche ec.* Dicamisi qual regola cronologica tenne il P. Barelli in questa narrativa. La riforma delle Monache fu promossa dal Santo fin da quel tempo, in cui dimorava in Roma, ed Alberto Lino Veronese Delegato Visitatore delle Monache a nome suo fu dà lui qui a tal effetto spedito. Quando poi venne in persona nell' anno MDLXV. questo fu il principale de' suoi pensieri. Molti Monasterj di Religiose Vergini scrive egli di aver visitati subito dopo il primo Concilio Provinciale, in cui anche fatti aveva molti Decreti sopra di questa materia, ed ottenne Breve Appostolico a parte per confermazione di essi dal Sommo Pontefice Pio V., che si può vedere stampato nella I. Edizione di tal Concilio. Onde l'anno MDLXVII. era già compita la riforma delle Monache, al dire del Bascapè medesimo alla pag. 42.; ed aveva il Santo tale cognizione delle Angeliche di S. Paolo, le quali pure erano *Monache sue*, che poteva benissimo illuminare, e ragguagliare intorno la loro bontà il Padre Alessandro, il quale in tal anno solamente venne a Milano per dimorarvi, nè poteva avere di tal Monastero così intima notizia. Vedasi adunque se il Barelli col raccontarmi simili fole poteva indurmi a credere, che di quel tempo fosse il Saoli Confessore di S. Carlo. Se si brama ulterior notizia sopra quanto accenno, basta il leggere la seguente lettera di Alberto Lino, scritta l'anno MDLXV. a' XI. Luglio, da cui si ricaverà, se S. Carlo aveva piena informazione delle Angeliche, e se avesse bisogno d' essere dal Saoli sopra di esse istruito. Così dunque scrive al Santo Cardinale, che trovavasi in Roma, quel buon Veronese allevato nella grande scuola del Vescovo Giammateo Giberti.

„ Ho finito la visita delle Monache di San Paolo, „ nella quale ho speso XII. giorni, sì per il gran numero di „ esse, le quali sono ottanta, sì perchè non essendo mai

 „ più

„ più ſtate viſitate dopo quei travaglj della Madre Maeſtra,
„ e della Conteſſa di Guaſtalla, deſideravano eſtremamente
„ molte di loro di eſſer viſitate per poter liberamente ma-
„ nifeſtare i loro affanni, e preſſure, ed implorar ajuto, e
„ ſollevamento. Queſto Monaſterio a mio parere è uno delli
„ migliori, e delli più vicini alla perfezione, ch' io abbia
„ conoſciuto, parlando in univerſale. Perciocchè quanto all'
„ oſſervanza della Regola, e de' voti, non c' è che aggiun-
„ gere, e la clauſura è ſtrettiſſima, e parlano rare volte,
„ e ſempre con le Aſcoltatrici. Si confeſſano e comunica-
„ no almen una volta alla ſettimana, e hanno di dentro
„ molti buoni eſercizj per eſtirpar li vizj, ed acquiſtar le
„ virtù. In ſomma le loro Converſe mi ſono parute più
„ ſpirituali, che le più antiche Velate di qualche altro Mo-
„ naſterio. Ma vi deſidero maggior unione fra loro, non
„ già che vi ſia diſunion aperta, nè diviſione di fatti, o
„ di parole, perciocchè quanto all' eſterno ſono pacifiche,
„ ed unite; ma nell' interiore molte di eſſe ſono diſunite
„ dalle altre, ne vi è quel conſenſo ed unanimità, con la
„ quale ſi dee camminare nella Caſa di Dio. Queſto proce-
„ de, perchè le aderenti della Madre Maeſtra, e della Con-
„ teſſa ſono ſtate tenute molto baſſe e ſtrette da quel Pa-
„ dre Confeſſore, che le ha governate, nè ad eſſe è ſtato
„ confidato alcun Officio di momento: ma gli Officj prin-
„ cipali del Monaſterio ſono ſtati ſempre in mano di alcu-
„ ne poche ſue confidenti, le quali con molte rigoroſe oſ-
„ ſervanze hanno tenuto oppreſſe, e ſoffocate queſte altre.
„ Di qui è proceduto, che queſte tali hanno perduto la
„ confidenza, e amor filiale, che dovevano al Padre, e ſi
„ ſono diſunite dalle favorite da lui, vedendoſi eſſe di-
„ ſprezzate. Io non voglio già biaſimar queſto buon Padre
„ di parzialità, nè di alcuna mala paſſione, perciocchè vo-
„ glio penſar, ch' egli abbia fatto ogni coſa con buon zelo: ma
„ l' effetto non è già ſtato buono, eſſendo molte di loro
„ ſtate vicine alla diſperazione, e ſe Dio non provedeva
„ loro con queſta viſita, dubito che ſaria ſeguito qualche in-
„ conveniente. Per rimedio di queſto male abbiamo con-
„ cluſo Monſignor Vicario (*l' Ormaneto*), ed io di rimo-
„ vere queſto Confeſſore, sì perchè egli ha ſervito già
„ XVII. anni a queſto Monaſterio, sì perchè egli è ſtrop-
„ piato

ſitivi, che mi convinceſſero, oppure aſſerzioni fondate, che mi faceſſero dubitar dell' oppoſto; come mai dunque poteva, da tante ragioni, e congruenze aſſediato, eſporre quella franca, e magnanima propoſizione, che da me ſi pretende, val a dire che il Saoli foſſe ordinario Confeſſore di San Carlo? Io non mi trovai fornito del coraggio, che aveva il P. Barelli; e forſe fui così timido, perchè non ebbi alle mani que' documenti, quali l' Avverſario mi minaccia di eſſere forſe occulti preſſo di lui. Io lo prego con tutto il calore a produrli, acciocchè ſi poſſa dar luogo alla verità; proteſtandomi io in tutte le mie fatiche, di non aver altra mira, che di far trionfare il vero. A me pare gran coſa il poter provare, che qualche altra fiata ſi confeſſaſſe dal Saoli San Carlo: ma quando mi ſi provaſſe un tal caſo, il quale per altro eſſer non può, che rariſſimo, e meriterà piuttoſto il nome di accidente, non già di ſcelta, non mi troverei ancora in obbligo di riporre quel Beato nel novero degli ordinarj di lui Confeſſori.

RA-

„ piato dalla gotta, nè può dir Meſſa, nè comunicarle,
„ nè viſitarle nelle loro infermità, ſtando la maggior par-
„ te dell' anno nel letto, nè far altri ſimili officj neceſ-
„ ſarj ec.

RAGIONAMENTO QUARTO.

Si confuta quanto su tal proposito scrisse il Padre Don Giannantonio Gabuzio.

BUon però, che il Censore Anonimo, sebbene ritenuto in produr documenti, mi fece almen la grazia di accennarmene uno, con cui volle farmi balenar un lampo de' nascosti suoi fulmini. L'assicuro per altro, che tal lampo nè mi riescì improvviso, nè punto mi atterrì. Anzi parmi ch' egli tema più di me nel produrlo, perchè lo vedo in un mar di dubbj, ora ideandosi ch' io non abbia letta la Vita del Saoli scritta dal Padre Giannantonio Gabuzio, ed ora arrendendosi a credere, ch'io l'abbia avuta alle mani. Brevemente liberar lo voglio da' suoi timori, e rendergli conto e di quel libro, e dell' errore, innocente però, preso dal suo Autore. Ma prima mi sarebbe uopo avvertirlo, anche per tener al coperto il buon nome di quel dottissimo Scrittore, che sebbene quella Vita sia parto della penna di lui, non fu forse in credito tale presso il suo Autore, che la stimasse degna di luce. Ella è quell' operetta molto mancante, ritrovandosi, come avverte il dotto Annotatore il Padre D. Paolo Onofrio Branda, in altri Scrittori di minor rango notizie più copiose (*a*); e per quanto io posso vedere, le sole let-

(*a*) I sentimenti di questo dotto Scrittore sono in tal guisa

lettere di San Carlo darebbono a me materia maggiore per istendere una Vita più prolissa di quel Beato Vescovo. Pure tralasciando per ora tutto ciò, il che per altro merita qualche riflesso, io mi restringo brevemente alle di lui parole, le quali in vano mi si oppongono, e consistono in questa sola periodo: *Nihil enim fere paulo gravius Sanctus ille Præsul agere solebat, quod non prius cum Alexandro conferret, atque de illius consilio constitueret*, EUMQUE SIBI A CONFESSIONIBUS ESSE VOLUIT, *atque ad ejus prudentiam sanctissimæ Vitæ suæ rationem pro eximia sua humilitate moderabatur*. Riguardo a' consiglj suggeriti dal Beato al Cardinale, non durerà gran fatica il Gabuzio in persuadermelo, sì perchè mi consta da varie scritture, come per averlo attestato lo stesso Santo nella lettera sopracitata. Riguardo poi alla scelta fatta di lui per suo Confessore, nè il Santo me lo dice, nè il Gabuzio potrà provarlo. Egli è impossibile, che da questo Scrittore cosa alcuna si sapesse intorno a tal elezione, e per me stimo verisimile, che attenuto solamente siasi alla relazione di chi sapendo, che dal Saoli si confessò in Mantova San Carlo, credè che la scelta venisse dal Cardinale. Per quanto mi si dice nella di lui Vita com-

sa esposti alla pag. 34. dove in una osservazione preliminare che fa, così scrive: *Compendium quidem potius videtur, quam satis explicata historia. Plura etiam in hoc desiderantur, quæ splendida, quæ heroica habenda sunt ad sanctissimarum Alexandri virtutum celebritatem commendandam &c.*

composta dal Padre Branda, professò l'Istituto de' Barnabiti il Gabuzio correndo l'anno MDLXXVI. Adunque se otto anni prima andò a Mantova il P. Alessandro per udire la Confessione generale del Santo Arcivescovo, trovavasi allora quello Scrittore immerso ne' studj sotto la direzione del celebre Ottaviano Ferrari; sicchè non poteva essere testimonio di vista, ma solo doveva aver risaputo un tal fatto da altri dopo d'essere entrato in quella Congregazione. Or io dimando: da chi? Da' Seniori del suo Ordine, o da' più giovani? Se da' Seniori; non poteva veruno di essi senza taccia di menzogna dirgli, quanto egli scrisse. Se da' più giovani di quel Collegio, essi gli dissero quel che non sapevano, o falsamente avevano argomentato dal fatto. Se questo sia un raziocinio addattato, lo giudichi il Critico mio, che professa di essere Dialettico così eccellente. Vorrei però, che ponesse mente alla Lettera del Padre Don Giampietro Besozzi, con cui rispose alla petizione fattagli dal Santo di uno de' Padri di San Barnaba per suo Confessore, quando ritrovossi l'anno MDLXVIII. in Mantova. Ella è fedelmente dall' originale medesimo trascritta.

„ Pretermessi i complimenti conuenientissi-
„ mi sopra la rara et candida humiltà di V. S.
„ Ill.ma che si richiederiano secondo il corso co-
„ mune. Dirole che la soa benigniss.a lettera
„ et confidenza mi son state piu che care come
„ quello son sollecito di lei et uorei intenderne
„ sempre quello che desidero. " D'indi spiegando la sua intenzione, che aveva di mandare a Man-

Mantova il Padre D. Giacomo Maria Berna (*a*), così prosiegue: „ ho comunicato con i nostri Se-
„ niori appartatamente il negocio et tutti sia-
„ mo stati di parere di darle del meglio che
„ hauemo et così habbiammo pregato Il R.do
„ Padre Preposito nostro a uenire come cordial-
„ mente fa a seruirla la quale deliberatione es-
„ sendo piacciuta anchora a Mon.r Castelli. Egli
„ se ne viene da quella, et per lui tutti noi
„ Riuerentemente le bajciamo le Sacre et Ve-
„ ner.i mani aspettando da lei nel suo ritorno
„ la Soa lieta benedittione Nostro S.re la faci
„ restare sactisfatta. Da S. B. alli 15. Marzo
„ 1568.

„ Di V. S. Ill.ma et R.ma

„ affett.mo Seruo D. Gio: Pietro besozzo.

P. S. „ A me duole più la impotenza del
„ mio corpo che la insuficienza al negocio. per-
„ che quella sola mi ritiene di nuouo trauaglian-
„ domi, che non uorei perdere una tal occasione
„ di seruirla.

Che dirassi adunque dal Censore a fronte di questa lettera sopra quel franco e risoluto *voluit* del Padre Gabuzio? Io m'immagino, che non vorrebbe ora aver citato quel testo da me ve-

(*a*) Era questo P. D. Giacomo Maria Berna de' più accreditati di quel Collegio, il quale morì gloriosamente pochi anni dopo impiegandosi nel servigio degli Appestati.

veduto pur troppo, e letto con ammirazione, e poca fatica, perchè agevolmente nello ſpazio d'un ora tutta leſſi da capo a fondo quella picciola Storia. Non vorrei io pure eſſere ſtato nella dura neceſſità di confutarlo, ſtante la ſtima grande, che profeſſo a quel veramente dotto Scrittore. E queſta venerazione e ſtima appunto quella fu, che mi ſpinſe a diſſimulare nelle mie Annotazioni tal paſſo da me oſſervato ne' ſuoi ſcritti, e piuttoſto a prenderla con il Barelli, che con maggior pompa ſpeſſo m'inculcava tal elezione; principalmente al veder, che queſto Scrittore non godeva credito eguale al Gabuzio, come di fatti comprendo, che per difenderlo poca pena ſi prende anche l'Avverſario. Ma il fatto andò all' oppoſto di mia intenzione: mentre io col moderato ſilenzo pretendeva, che li parziali dell' uno e dell' altro imparaſſero a correggere il Gabuzio coll' indicar loro gli errori del Barelli; ora eglino pretendono d'inſegnarmi a credere al Barelli, coll' indicarmi un abbaglio del Gabuzio. Proteſto per altro, che nè pure mi ſarei preſo l'aſſunto di confutare il Barelli, ſe non mi aveſſe ſtimolato a ciò fare il deſiderio del vero, ed anche l'eſempio del Signor Dottor Giuſeppe Antonio Saſſi di chiara memoria, ſoggetto tanto amato da' Padri della Congregazione di S. Paolo, il quale pure nelle ſue Annotazioni alle Omilie di San Carlo di altra inavvedutezza il ripreſe ſenza udir querele. Io pure in molte altre occaſioni poteva cenſurarlo per fatti a me manifeſtamente falſi; ma volli giuſta l'avviſo datomi

mo-

moderare il genio mio alla verità anche in cose, che interessavano la mia Congregazione, e piuttosto volli chiuder gli occhi per non meritarmi la taccia di Critico troppo severo. Ma per tornare a noi, io rispetto col più profondo ossequio e venerazione il Padre Gabuzio, riguardo alla sua latina Storia sopra le azioni del Sommo e Santissimo Pontefice Pio V., senza che mi si espongano le lodi a me ben note, ed a lui date con tutta giustizia dalli dottissimi Padri Bollandisti; anzi maggiori encomj intorno a tal' illustre Soggetto mi esponeva il chiarissimo Padre Branda; da cui pare cavati gli abbia l'Avversario, sebbene con qualche riserbo. Per tanto bramato avrei solamente nel Gabuzio notizie eguali in amendue le Vite da lui distese, poichè mi sarei recato a gloria il sottoscrivermi alla di lui testimonianza, qualora altri documenti più certi della semplice sua asserzione non me l'avessero impedito. Nè io voglio far torto alle espressioni, ch' egli fa nel principio della Storia del Beato Alessandro, in cui promette di sol tanto esporre quel, che aveva o veduto od udito da' testimonj fede degni, e di vista, ma solo pretendo che innocentemente stato sia ingannato (*a*). Per ve-

(*a*) La protesta del Gabuzio è la seguente posta alla pag. 43. *Ceterum ea tantum brevi ac fideli narratione complectemur, quæ vel ipsi vidimus, vel a viris fide dignis, oculatisve testibus, qui hæc fere omnia jurejurando in judicio confirmarunt, accepimus*. Possono dunque gli errori della vita da lui composta attribuirsi o alla credulità de' testimonj, oppure essere compresi in quella parola *fere*, perchè il Gabuzio non ha veduto, o inteso tutto, ma solamente quasi tutto.

verità ei mi dice nella sua Vita Latina, che San Carlo *volle* per Confessore il Saoli: nell' Italiana aggiunse, che *della di lui prudenza servissi il Cardinale per trattare d' ordine del Sommo Pontefice negozj gravissimi con Principi grandi*. Con buona pace, e l' una e l' altra di tali asserzioni non può da me accordarsi. La prima fu dichiarata manifestamente falsa dalla lettera del Santo al Tassoni, e dalla risposta del Padre Don Giampietro Besozzi, oltre le prove già addotte nell' antecedente Ragionamento: riguardo poi alla seconda, io so in quali affari si prevalse il Cardinale di quel valentissimo Soggetto; ma tutti appartengono ad un dipresso ad interessi della sua Chiesa da comunicarsi col suo Vicario Generale Gio. Battista Castelli, a cose da trattarsi col Padre Inquisitore di Milano, alla pace da proccurarsi fra le Nobili famiglie di Bergomo Albani, e Brembati, a direzioni da darsi alla Marchesa di Caravaggio Costanza Colonna Sforza, a congratulazioni da farsi con la Marchesa di Pescara per la promozione del di lei Marito in Vicerè di Sicilia, finalmente alla unione degli Umiliati co' Barnabiti (*a*), alla quale il Padre Ales-

(*a*) Aveva ferma intenzione il Sommo Pontefice Pio V. d' incorporare li Padri Barnabiti con gli Umiliati, prima di sopprimerli. San Carlo, e l' Ormaneto promossero assai questo disegno; ma la somma renitenza incontrata ne' Padri Barnabiti fu cagione, che il progetto non sortisse il fine bramato. Per intendere l' idea di quel Sommo Pontefice, e del Santo Cardinale, basta il leggere la Lettera seguente dell' Ormaneto, scritta da Roma nel dì VII. Gennajo MDLXX. a San Carlo:

„ Io

Alessandro inclinava, e per ottenerla cercò di guadagnare il Padre D. Giampietro Besozzi unico più forte avversario di tal progetto (*a*). Ecco

„ Io non potrò veder cosa, che più grata mi abbia „ ad essere, che una vera e perpetua riforma dell' Ordi„ ne degli Umiliati tanto da V. S. Illustrissima, e me in „ ogni tempo desiderata; ed il modo, che mi fu proposto „ già dell' unione de' Padri di San Barnaba, cioè che „ questi Padri pigliassero l'abito, e regola degli Umiliati, „ ed entrassero ne' loro Monasterj, a me piacque molto, „ e avendone parlato fin allora con Nostro Signore, vidi „ che Sua Santità ne restò molto contenta, e ne lodò as„ sai Nostro Signor Dio, pigliando buona speranza, che „ quelli buoni Padri dovessero ristorar questa Religione, „ e avendone di nuovo parlato con Sua Beatitudine, io „ l'ho trovata anche più animata in questo; e quando la „ cosa succedesse, io vedo, che Sua Santità l'averebbe a „ caro, e ne renderebbe grazie a Dio Nostro Signore; „ però V. S. Illustrissima potrà attendere a questo nego„ zio allegramente, che Sua Beatitudine ne resterà molto „ contenta, quando con la grazia dello Spirito Santo si „ conducesse la cosa a buon fine; e spero che anche que„ sti Padri se ne troveranno sempre contenti: poichè ve„ deranno di esser stati istromento di così gran bene, cioè „ della salute di tante Anime, e del ristoro d'una così „ illustre Religione, come è stata questa, che ha avuti „ così santi principj, ed è durata anche un gran pezzo „ con buona disciplina Regolare ec. “ Non è adunque vero, che li Padri Barnabiti generosamente rifiutassero tutte l'Entrate degli Umiliati col non accettare questa unione, come scrisse il P. Barelli nel Tomo I. alla pag. 321., stante che dovevano essi passare nella Religione degli Umiliati, non gli Umiliati nella loro.

(*a*) Anche in questo passo la mia cattiva sorte vuole, che inavvedutamente intacchi di falsità quanto scrisse su tal proposito il Padre Barelli, il quale mi dipinge tal unione contraria affatto a' pensieri del Saoli, sebbene nella nostra Biblioteca si trova il parere scritto dal Saoli medesimo, e man-

Ecco gli affari per ordine di S. Carlo trattati dal Saoli, nè vedo qual attinenza abbiano con Principi di gran carattere; anzi io non so verun negozio trattato dal Santo con Principi in quel tempo, in cui del di lui consiglio servivasi, toltone il negozio gravissimo, per cui andò a Mantova; ma di questo andò e partì da quella Città il Saoli affatto digiuno (*a*).

Che se mi si opponesse la deposizione giurata fatta dal Gabuzio, ed inserita ne' Processi compilati per la Canonizzazione di San Carlo, io bramerei, che il mio Censore l'avesse letta per poter avvedersi del suo abbaglio. Sappia egli adunque, che la testimonianza del detto Padre non si estese, nè si poteva estendere alla testificazione di un tal fatto, per essere da lui ignorato: anzi sappia di più, che fu ricercata la di lui deposizione per autenticare particolarmente tre miracoli succeduti in Cremona con la be-

mandato da San Carlo a Roma, in cui esso P. Proposto favorisce l'idea del Cardinale, ed insegna il modo di effettuarla.

(*a*) Siccome non era il Saoli in Mantova, quando da' famigliari del Santo si volle il giuramento per la secretezza, secondo lo stile, ed ordine mandato dal Cardinal di Gambara; così penso di poter avanzare francamente tal asserzione. Molto più poi per essere il medesimo ritornato da Mantova a Milano dopo aver udita la confessione del Santo. Anzi sappia il Critico, essere in mano mia due lettere del Beato scritte nel mese d'Aprile di quell'anno in Milano, ed un'altra nel Maggio in Pavia, dove fermossi il Saoli anche per qualche tempo. Eppure è certo, che in Mantova fu il Santo fino allo spirar di Giugno. Vedasi adunque qual parte, o *merito*, per parlar col Barelli, aver poteva il Saoli in questo affare.

benedizione da lui fatta con una medaglia, che rappresentava il Santo. E se in vece di leggere le sole ultime Edizioni del Bascapè troppo scarse intorno alli miracoli, si fosse compiacciuto di dar un' occhiata anche al Giussani, oppure di onorare con uno sguardo la di lui Traduzione da me fatta in latino, li averebbe agevolmente ritrovati registrati alla pag. 678. del primo, ed alla colonna 1121. della seconda. Sarebbe anche stato desiderabile, che in mano sua venute fossero, come vennero in mano mia, varie lettere scritte dallo stesso Gabuzio al Proposto degli Obblati Marc' Aurelio Grattarola, nelle quali attestò, che si doveva sottoporre all' esame per li miracoli succeduti in Cremona, ed altri posteriormente in Roma (*a*). In tal guisa

(*a*) Questo buon Padre affezionatissimo a San Carlo fece fare con l'assistenza sua li processi in Cremona per varj miracoli succeduti con una Medaglia rappresentante il Santo, posseduta da lui, e de' quali egli medesimo fu il Ministro. Ecco quel che scrisse al Proposto degli Obblati Marc' Aurelio Grattarola da Roma a' XXII. Giugno dell' anno MDCII. „Gli raccontai (*cioè al Cardinal Baronio*) di molti „ casi miracolosi occorsi in Milano, ed in Cremona, massime di quelli, che sono passati per le mie mani, e gli „ lasciai LA MIA COPIA IN SCRITTO AUTENTICO CONFORME AL PROCESSO DA VEDERE. Gli donai una delle „ medaglie, che sono state instromenti de' miracoli, che „ gli fu cara sopra modo; ma stentai a far che l'accettasse, „ volendo per sua modestia, che io la ritenessi per me, „ come fece il Cardinale (*Federigo Borromeo*) costì; et subito che la vide, si gettò a terra in genocchi con gran „ riverenza, et humiltà, sovente basciandola con molto „ affetto, e divotione, dicendo, che quando pensa alle „ virtù, e santità di questo Beato Cardinale, egli si ver-

ſa venuto ſarebbe in chiaro del fine, per cui inſerì ne' Proceſſi la ſua depoſizione quel Padre, il quale nulla teſtificò intorno alle virtù del Santo, ſe non in quanto le aveva inteſo per fama; ſul particolare poi delle Confeſſioni da lui fatte, nulla aveva che aſſerire con giuramento, nè certamente atteſtar poteva quello, che ſcriſſe nella Vita del Saoli. Se mi foſſe lecito il dargli un prudente conſiglio, io l'eſortarei a credere intorno a tal punto più al Baſcapè, che al Gabuzio; perchè ſebbene queſti profeſsò l'Iſtituto de' Barnabiti due anni prima di quello; poteva però il Baſcapè ſaperne più del ſuo compagno, ſtantecchè dopo tre meſi appena di Noviziato, fu, ſi può dire, computato fra i Padri più qualificati del Collegio, tutti notizioſi di queſto ſecreto, come abbiam veduto, e poco dopo fu eletto anche Propoſto; onde miglior partito a mio parere ſarebbe il credere ad uno ammeſſo ne' più interni, e reconditi maneggi, che ad un Giovine profeſſo, il quale non avendo occhi da ſcoprire li miſterj de' *Seniori*, avrà agevolmente creduto ſcelta di San Carlo quella chiamata del Saoli a Mantova, la quale unicamente dipender potè dalla delegazione della Conſulta.

RA-

„ gogna d'eſſer huomo, non che Cardinale. " Ed in altra ſua in data de' XXVI. Ottobre nello ſteſſo anno così ſcrive al medeſimo dopo avere narrati alcuni miracoli ſucceduti in Roma: „ Gli altri caſi ſono ſucceſſi quaſi tutti col mezzo della meda-„ glia, ed effigie del B., et di tutti n' ho fatto ſcrittura, che „ ſarà ſottoſcritta non ſolo da me, come teſtimonio di viſta, „ et miniſtro benchè indegno, ma anche dall' iſteſſe perſone „ riſanate per quanto ſia poſſibile, e da altri teſtimonj di ve-„ duta, o d'altra notizia, e quando biſognerà la manderò „ ad V. S. DA REGISTRAR COSTÌ NEL PROCESSO di Milano.

RAGIONAMENTO QUINTO.

Con la scorta di autentici documenti si esaminano le opposizioni dell' Anonimo intorno al fatto delle Lettere di San Carlo passate nella Biblioteca del Collegio del Santo Sepolcro di Milano.

LA profondissima osservanza, e stima veramente parziale, cui con tutta sincerità professo alla Venerabile Congregazione de' Cherici Regolari di San Paolo, come già accennai, io appunto la imparai da' Confratelli della minima Congregazione mia, i quali ad Essa mostrarono sempre in ogni occasione qualunque più che ordinario attestato d'affetto. Vedo però, che troppo sinistro concetto di me formò l'Avversario, e di tutto, qualunque siasi, l'Ordine mio in rileggendo quell' amaro sentimento da lui esposto verso il fine del suo foglio: *Nè in questa occasione, in cui, come dice il Relatore, per le Annotazioni del Signore Oltrocchi si produce per la prima volta sotto gli occhi del pubblico una così bella serie di lettere, sarebbe spiacciuto agli Eruditi qualche giusta riconoscenza della squisitissima accuratezza del Bascapè, e di qualche suo merito, nel far pervenire a' Signori Obblati quella preziosa eredità di tante lettere, che senza accennare d'onde sia nata, riconosce il Signor Oltrocchi, come la più fertile messe, da cui egli ha raccolte le sue copiosissime annotazioni.* Si pretende adunque di tacciare tanto me, quanto la mia Congregazione d'ingrati: taccia veramente in-

de-

degna d'onesti uomini, la quale vorrei, che fosse più fondata sul vero per farci riconoscere del nostro fallo. Quali sono questi Eruditi, a' quali *non sarebbe spiacciuta qualche giusta riconoscenza della squisitissima accuratezza del Bascapè, e di qualche suo merito?* Se avvi tal uno, che ciò pretenda, io per erudito nol conosco, perchè si trova affatto sfornito delle notizie, che appartengono a questo fatto. Nè l'accuratezza del Bascapè fu squisitissima, nè si può riconoscere in lui merito alcuno nel far pervenire a noi così preziosa eredità. Mi spiace l'aver inteso dal foglio del Critico che *la relazione sua tutta sia del Bascapè, e quasi per intero tessuta con le sue parole;* perchè io non vorrei opporre a' detti di sì religioso Prelato una lettera scritta per suo ordine da un di lui Nipote Archidiacono della Cattedrale di Novara, il quale, sendo lui malato, mandò a Milano al Cardinal Federigo Borromeo tutte le lettere di San Carlo, che presso del Zio tuttavia si trovavano. Giova qui il riportarla distesamente, e cavata dal suo originale.

Foris. „ All' Ill.mo e Rev.mo Sig.r e Pad.on mio Col.mo
„ Il Sig. Cardinal Borromeo Arcivescovo.
„ Milano.

Intus. „ Ill.mo e Rev.mo Sig.r e Pad.on mio Col.mo

„ Quando Monsignor Vescovo mio Zio do-
„ veva scrivere la Vita del Beato Carlo, ebbe
„ da Monsignor Moneta le lettere del Beato, e
„ al-

„ altre ſcritture per tale effetto: e dopo averle
„ vedute, e ſervitoſene, quaſi la metà di quel-
„ le, come meno importanti, e neceſſarie re-
„ ſtituì, e di preſente devono eſſere in San Se-
„ polcro legate in tanti libri. L'altra parte
„ ritenne preſſo di ſe per provare e verificare,
„ quando foſſe ſtato il biſogno, le coſe da lui
„ ſcritte nella ſuddetta Vita. Ora credendo egli
„ non eſſere più di biſogno, incominciò egli ſteſſo
„ a ordinarle per rimandarle a V. S. Illuſtriſſi-
„ ma; ma ſopravvenuto dalla infermità, nè po-
„ tendo ciò per ſe ſteſſo eſeguire, commiſe a me
„ in conformità del deſiderio ſuo, che doveſſi
„ finire di accommodarle, ed inviarle poſcia a
„ V. S. Illuſtriſſima con avviſarla di due coſe:
„ l'una che tra queſte lettere ce ne ſono parec-
„ chie ſcritte di proprio pugno del Beato, ed
„ una buona parte da lui ſteſſo corrette: l'al-
„ tra, che la ſcelta e diſpoſizione non è fatta
„ perfettamente, ne ſono legate molto bene,
„ in modo che non abbiano biſogno di nuova
„ diligenza, e nuova cura per eſſere in miglior
„ maniera ſcelte e meglio legate. Vi ſi aggiun-
„ ge poi che oltre alle lettere e ſcritture rin-
„ chiuſe ne' Libri, ce ne ſono molte in foglj
„ ſciolti, le quali ſi ſono compartite per i ſuoi
„ anni al meglio, che ſi è potuto, e tra queſte
„ vi ſono alcune buone lettere, ma molte dup-
„ plicate, che ſi trovano nei Libri legati: ed
„ oltre di queſte ci ſono altre ſcritture diverſe
„ nell' invoglio attaccato alla Caſſa più piccio-
„ la, le quali ſono per lo più o di riforma, o

„ di giurisdizione. Si mandano adunque a V. S.
„ Illustrissima tutte le suddette lettere, e scritture in due Casse serrate, l' una più grande
„ dell' altra, ed in uno invoglio di canepa attaccato alla Cassa più picciola; e questo è
„ quanto Monsignor Vescovo può dare a V. S. Illustrissima delle scritture, e lettere del Beato, che sono queste, che io invio a V. S. Illustrissima di commissione sua. Siccome ancora pure d'ordine suo dò raggualio a V. S.
„ Illustrissima dello stato della sua indisposizione, la quale per grazia del Signore è condotta a buonissimo termine, come dicono i Medici: la febbre è quasi del tutto levata, la virtù rinforzata, e le forze accresciute; e si spera, che in breve debba uscire totalmente dal letto, e dal male. Ed io con questo a V. S. Illustrissima faccio umilissima riverenza.
„ Di Novara li XVI. di Febraro MDCIX.

„ Di V. S. Ill.ma e Rever.ma

„ Umil.mo e Devot.mo Servitore
„ M. Angelo Marchesi Archidiacono.

Considerabili in questa mi sembrano molte espressioni: Che il Bascapè, dovendo scrivere la Vita di San Carlo, ebbe dal Moneta le lettere *per tal effetto:* che le meno importanti e necessarie, *le restituì:* che solamente *molti anni dopo* l'Edizione della Vita *cominciò ad ordinarle:* che la scelta e disposizione di esse anche dal Nipote *non fu fatta perfettamente* in modo che non avessero

ſero biſogno di nuova diligenza, e nuova cura per eſſer *in miglior maniera ſcelte:* che le ſcritture e lettere in foglj ſciolti ſi erano *compartite per i ſuoi anni al meglio che ſi era potuto:* che tutte ſi mandavano *in due Caſſe ferrate, ed un invoglio* al Cardinale: finalmente che l'*indiſpoſizione di Monſignore era a buoniſſimo termine*, e che *in breve ſi ſperava doveſſe uſcire dal letto, e dal male*. Contrapponganſi ora a queſte eſpreſſioni li ſentimenti eſpoſti dal mio Avverſario, e cavati dal Dialogo anneſſo alla Vita tradotta in volgare. Egli mi dice, che dette lettere e ſcritture le riceveſſe il Baſcapè da Lodovico Moneta *in otto Caſſe*, e poi avendone *reſtituite due*, vuole che la *ſola metà reſtaſſe in mano al Moneta:* Mi aſſicura che le ſcritture reſtate a lui *foſſero tutte poſte in ordine di anni, meſi, e giorni:* che *dopo averle* in tal guiſa *diſpoſte ne cavò annotazioni per iſcrivere la Vita*, quaſi che la diſpoſizione foſſe previa alla ſua opera, quando fu poſteriore: che le mandò al Cardinal Federigo, *acciocchè nella Libreria di San Sepolcro ſi conſervaſſero:* che finalmente mandò le lettere Monſignor di Novara, quando *trovavaſi in pericolo della vita*. Io non ſo, a quale di queſti due Baſcapè debba, o poſſa credere; ſe a quello, che a detta del Critico compoſe il Dialogo; oppure a quell' altro (perchè un altro mi pare) che diede ordine di ſcrivere al Nipote; maſſime che il fatto ſta aſſai diverſamente da quel, che ſi crede l'Anonimo. Io brevemente l'eſporrò, perchè bramerei, che ſteſſe nel novero degli Eru-

diti, e dichiarar gli voglio assieme le obbligazioni, che tutta la mia Congregazione tiene con Monsignor di Novara, acciocchè ci faccia esenti dalla opposta colpa, di cui siamo affatto innocenti. Otto adunque furono le Casse, in cui si riposero le lettere di San Carlo dal Moneta, che le si tenne per se in vigore del Testamento fatto dal Santo l'anno MDLXXVI.; e m'immagino che fossero Casse di assai vasta capacità, stante la quantità incredibile, che ne trovò. Sapendo poi il Moneta l'impegno preso dal Bascapè di stendere la Vita del Cardinale, tutte a lui diedele in prestito dopo varie istanze, ed il Bascapè stesso dice, di averle tutte trascorse, sebbene fossero più di trenta mila: se con attenzione o no, il vedremo più sotto. Ne fece la scelta il Padre, vedendo, che molte non servivano al suo disegno; o per meglio dire, perchè di molte non se ne voleva servire per varj e forse giusti suoi riflessi. Agevole era il far tale scelta, perchè nel rovescio di esse ordinariamente era distesa per mano del Secretario l'estratto delle medesime, o vogliam dir la minuta con la data del giorno, ed anno. E certamente vero disse quell' accorto Scrittore, quando nella Prefazione della Vita scrisse *triginta millia epistolarum pervolutavi*, dove io avrei più volentieri veduto *legi*, o *diligenter inspexi*. Tutte adunque le restituite, e non volute dal Bascapè, passarono per generoso dono del Cardinal Federigo alla Libreria del Collegio degli Obblati del Santo Sepolcro, quando il Moneta morì, essendo la

di

di lui morte ſeguita l'anno MDXCVIII. a' XXIV. di Marzo alle ore venti, come mi accenna una lettera di Gian Paolo Clerici Propoſto degli Obblati, a me corteſemente ſomminiſtrata dall' Illuſtriſſimo Signor D. Girolamo Vitale Nobile Milaneſe erede de i diſcendenti del prefato Signor Lodovico. Se ſaper ſi voleſſe poi il tempo preciſo, in cui paſſarono alla detta Libreria, ed in quale quantità elleno foſſero, legga pure il Critico le lettere ſeguenti: la prima di Franceſco Bracciolini alli X. di Luglio MDXCVIII. e l'altra di Giovanni Aluigi Moneta Nipote di Lodovico in data delli XXII. di Luglio dello ſteſſo anno, amendue indiritte al Cardinal Federigo Borromeo, che allora ſi ritrovava in Ferrara. Così ſcrive il Bracciolini: *Ho fatto condurre in San Sepolcro tutte le lettere, e le minute del Signor Cardinale di Santa Praſſede. E' un mare infinito di ſcritture. Spero di cavarne qualche coſa di buono; a voler vedere e ordinar tutto, biſognarebbe gli anni intieri*. Il Nipote poi così ſi eſprime: *Ho conſegnato, conforme all' ordine di V. S. Illuſtriſſima*, (*a*) *tutte quelle lettere e minute al Signor Pre-*

(*a*) Si ponga a confronto di queſta formola uſata da Monſignor Luigi Moneta, quel che dice l' Autor del Dialogo con le ſeguenti parole: *le quali*, (cioè le lettere) *havendo egli*, (il Moneta Lodovico) *dato agli Obblati di Sant' Ambrogio:* E poi ſi giudichi qual ſia la narrazione più ſincera. Le lettere reſtate in ſua mano il Moneta ſempre le ritenne preſſo di ſe, finchè viſſe, come ſi vede dal tempo della conſegna di eſſe fatta agli Obblati. Nel teſtamento, in cui laſciò eredi i poveri, nulla di eſſe diſpoſe in favor di queſti, ſe non forſe in voce coi nipoti, diſponen-

Prepofito di San Sepolcro, le quali fono ftate molto maggior quantità, che non credevamo.

Di tutte quefte lettere doppia fu la forte: molte furono legate in trenta Volumi, ne' quali fi unirono le lettere fcritte da' Principi a parte, a parte quelle da' Cardinali, in altri Tomi quelle de' Vefcovi, e finalmente in altri quelle de' fuoi famigliari ed agenti, ma particolarmente quelle de' Monfignori Ormaneto, Buonomo, Carniglia, e Speziano ftrettiffimi confidenti e corrifpondenti del Santo in Roma. Un' altra maggior quantità poi reftò divifa in moltiffimi fafcetti, e con gelofia guardata per un Secolo intero nella Libreria del Santo Sepolcro; d' indi in quefto corrente Secolo ripofta in altra ftanza appartata. Quelle altre rimafte in mano al Bafcapè, che veramente erano il fiore di effe, e comprendevano in gran parte le miffive medefime del Santo, e molti originali da lui medefimo corretti, effendo ftate legate l' anno MDCIX. formarono appunto Tomi XXXV. febbene fino al detto anno in Novara reftati fieno fenza alcun ordine, o legatura, come confta dalla lettera dell' Arcidiacono Marchefi già da noi di fopra citata. E le une e le altre però fi trovano oggidì nella Biblioteca Ambrofiana. Li trenta Tomi, che rimafero nel Collegio degli Obblati, paffarono in effa per opera del fu Signor Dottor Saffi di

chiara

done in favore del Cardinale Borromeo; perchè in fatti vedo, che li Nipoti del Defonto tutte le fcritture del Santo ritrovate preffo del Zio, gli raffegnarono prontamente; ed altronde fon certiffimo dalla fomma diligenza ufata dal Cardinale per unire ogni cofa di fcritto dal Santo fuo Cugino.

chiara memoria venti anni fa all' incirca. Quelle poi, che nello ſteſſo Collegio reſtavano ancora ſciolte, non ha un anno, che per opera mia parimente furono date alla medeſima Biblioteca, che ſommamente bramava un tal compimento; ed in queſto ſpiccò non poco l' attenzione de' Signori Conſervatori di eſſa, e la benignità del Signor Propoſto Antonio Bonti, che volle conſolare le noſtre brame. Anche di queſte doppia è la diviſione. Le ſole miſſive tutt' ora ſi van legando, e di eſſe ſono già diſpoſti LXXIII. Volumi di lettere allo incirca ducento per cadauno, e furono ripartite diligentemente per ordine di giorni, meſi, ed anni, col quale diſtribuiti non ſono li primi trenta, che hanno bensì ordine di perſone, ma non di tempo. Reſtano ancora da ordinarſi in queſto *mare di ſcritture*, per parlare col Bracciolino, molte migliaja di altre lettere conſiſtenti principalmente nei primi abbozzi delle miſſive del Santo perfezionati con le correzioni di ſua mano, e varj faſci di memoriali, lettere a' ſuoi Vicarj, ed altre ſcritture concernenti a' vaſti ſuoi affari; e queſte ſcritture all' incirca formeranno, per quanto ſi può giudicare, altri trenta Volumi. Finalmente quelle, che furono per XXIV. anni nelle mani del Baſcapè, con la diligenza di lui, e del Nipote ridotte in Volumi XXXV. come vedemmo, ſenza diſtinzione di meſi e giorni, anzi nè meno perfettamente di anni, non mai ſi mandarono, nè furono nel Collegio del Santo Sepolcro, ma ſubito ricevute in Milano dal Cardinal Bor-

romeo si riposero nella Biblioteca Ambrosiana poco prima aperta; e quella parte, che sciolta trovavasi nell'invoglio mandato con le due Casse, si ripose altresì nell' Archivio della medesima, oltre quattro altri Volumi di lettere appartenenti al Sacro Concilio di Trento, riposti in altro luogo più riguardato. Tal divisione del carteggio del Santo forse fu occasione, che l' Autore della Biblioteca de' Scrittori Milanesi registrasse di esse lettere molto minor numero, non avendo forse fatto riflesso a quelle, che in altro luogo erano custodite. Ora dichiarata la verità di un tal fatto in ogni sua parte incontrastabile, e di cui può accertarsi chiunque averà occhi per vedere, stantechè la stessa divisione dura anche oggidì, e vivono molti testimonj del nostro acquisto; e dall' altro canto certa è l'antichità del possesso della nostra Biblioteca, riguardo a quelle mandate dal Bascapè, mi si apre il campo di riconvenire il mio Avversario, e dimandargli a qual dei due professar debba obbligazione la Congregazion mia? Al Bascapè, o al Cardinal Federigo? Se a quegli, il quale coll' averne differito la restituzione XI. anni dopo la morte del Moneta fu cagione che non mai gli Obblati le avessero; oppure a questi, che subito dopo la morte di Monsignor Lodovico lasciò ad essi godere tanta parte di sì prezioso retaggio? Al Cardinale certamente essi professano obblighi infiniti, ma nessuno al Bascapè in questo affare, perchè se tardato non avesse a rimandarle, come doveva, non averebbeli di così preziosa

cosa

cosa privati. Ma fingiamo anche di grazia quel, che il Censore dice per abbaglio, che il detto Monsignor di Novara avesse rimandate per gli Obblati le lettere. Già ogn' uno vede, che tal atto non sarebbe proceduto dalla liberalità sua, ma solamente in vigor di giustizia; mentre avvertasi, che il Bascapè parlò sempre della consegna fatta delle lettere al Moneta, come di una doverosa restituzione. Nel Processo il detto Monsignore così depone in risposta al settimo Articolo: *Quanto alle lettere, e scritture sue* (di S. Carlo) *io le ho avute in questo modo: che avendole egli* (il Santo) *nel testamento, che fece avanti la peste, lasciate al Moneta, egli, che alla morte del Cardinale le aveva tolte presso di se, me le consegnò di poi, acciocchè io potessi scrivere il detto libro*, (cioè la Vita latina del Santo) *con più certezza, sebbene io gliene* RESTITUII *una buona parte, le quali non mi erano così di bisogno*. Il Dialogo poi ratifica lo stesso; sicchè non fu dono del Moneta la consegna delle lettere fatta al Bascapè, e se Monsignor di Novara restituì quelle, che teneva presso di se, dopo la morte del Moneta, fu perchè ne conosceva dovuta al Cardinale Borromeo la restituzione. Adunque se nascerebbe negli Obblati nessuna obbligazione, quando il Bascapè le avesse rimandate, affinchè si tenessero da loro; quanto minor obbligo risulterà ne' medesimi per averle esso spedite a Milano in una circostanza di tempo, per cagione della quale non le poterono quelli avere. Se qualche riconoscenza egli meritasse, più gli

si

ſi dovrebbe per quelle, che reſtituì al Moneta, che per quelle, che mandò al Cardinal Federigo. Anzi, ſiccome gli Obblati in nulla ſarebbero tenuti al Baſcapè, ſe mandate a loro le aveſſe, perchè non potevano da lui riconoſcere tal dono; così qual debito in loro eſſer può di ringraziarlo dopo che per cagion ſua avute non le hanno? Se tal beneficio merita la gratitudine della mia Congregazione, io laſcio a chiccheſſia il deciderlo. Brevemente: giacchè il di lui merito ſi riduce a queſto ſolo di averle mandate, moltiſſime ſarebbero altresì le perſone, le quali ci correrebbe l'obbligo di ringraziare, potendo pretendere il medeſimo tutti quelli, che ebbero parte nella cuſtodia di eſſe; onde certamente di troppo ſi accreſcerebbero le noſtre obbligazioni. L'obbligo vero, che a lui abbiamo, ſi è piuttoſto per aver egli traſcurate e laſciate in mano al Moneta varie lettere, le quali ci ſono tuttora cariſſime, val a dire diverſe del Beato Aleſſandro Saoli, altre di Sant' Andrea d'Avellino, altre di S. Franceſco Borgia, taluna di S. Filippo Neri, ed alcune in iſpecie del Padre Fra Luigi di Granata, che gli fuggirono dalle mani, benchè ſi proteſtò in una ſua lettera di avere mandate a Milano da conſegnarſi al Cardinal Paleotto, tutte quelle, che vedute aveva di queſto celebre Padre. Ma di grazia non inoltriamoci di più. Oppongaſi pure adeſſo quel, che ſi decanta nel Dialogo: *che le ſcritture, che aveva ritenute di S. Carlo, le mandò* il Baſcapè *al Signor Cardinal Federigo Arciveſcovo, acciocchè nella Libreria di*

San

San Sepolcro si conservassero; perchè nè la lettera scritta dal Nipote di suo ordine ci manifesta tal fine da lui avuto, nè il fatto medesimo comprovò, che le medesime in essa Libreria giammai entrassero, nè il Bascapè aveva tal padronanza di poter con tanta finezza disporne in nostro vantaggio. In fine si rifletta a quel, che mi si oppone cavato dallo stesso Dialogo, cioè che *delle lettere quasi la metà restituì* il Bascapè *al Signor Lodovico.* Facciasi di grazia un computo esatto: come potranno xxxv. Volumi ritenuti con un picciol fascio di scritture formar più della metà di quelle lettere, le quali ridotte in Tomi presso che eguali formano la somma di Volumi cxlii., oltre gli altri xxx. all' incirca ancor da formarsi, giusta il detto di sopra? Qui si vede benissimo, che il Bascapè non avea veduta attentamente, e considerata la giusta quantità di esse; dal che s' inferirà anche agevolmente quello, che siam per vedere, val a dire, che la Storia scritta dal medesimo non poteva esser compita, ed in conseguenza doversi reputare di molto inferiore alla modernamente stampata.



RA-

RAGIONAMENTO SESTO.

Perchè furono ſcritte, ed in qual pregio eſſer debbano la Vita di S. Carlo ſcritta in latino dal Baſcapè, e la compoſta in italiano dal Giuſſani. Traduzione della prima quando fatta, da chi, e perchè tardi ſi pubblicaſſe. Controverſie inſorte nella prima Edizione della ſeconda. Eſame del Dialogo aggiunto nell' ultima Edizione della Vita latina del Baſcapè, e Traduzione volgare della medeſima. Cenſura di eſſo, e contraddizioni co' ſentimenti veri dell' Autore ſuppoſto dall' Anonimo. Motivi di doverſi preporre una Traduzione latina del Giuſſani alla Storia pure latina già fatta dal Baſcapè.

IO compatire non poſſo coloro, che vogliono ſoſtenere il partito altrui anche ſenza ragione; nel qual caſo appunto temo che ſi trovi ſenza accorgimento il mio Avverſario. Egli preteſe nel ſuo foglio, che *volendoſi ſoddisfate al deſiderio de' foraſtieri di buon ſenno, e intendenti di lingua latina, ſarebbeſi ciò ſenza queſta nuova fatica potuto agevolmente conſeguire con una riſtampa della prima ed originale Vita compoſta dal Baſcapè;* ed altrove verſo il fine, che *alla concepita idea la ſola Vita di San Carlo compoſta dal Baſcapè, ſenza molte aggiunte, poteva ſoddisfare intieramente.* Se con ragione o no ciò ſi pretenda, il Lettore medeſimo informato del fatto ne ſia il giudice. E qui primieramente mi pare da omet-

ometterſi quella univerſale ragione, che potrei addurre in mia difeſa; val a dire, che a me non toccava il riflettere ſu queſto punto, perchè già deve ſapere l'Anonimo, quale ſtato ſia l'obbligo mio di ubbidir prontamente a chi me ne fece il comando. Nè poſſo perſuadermi, che abbia egli tanto di coraggio, di voler fare il Cenſore a fronte di perſone così qualificate ed in prudenza, ed in dottrina, le quali addoſſarono al Signor Roſſi, ed anche a me un tal impegno. Così non ſi ritrovò perſona così ardita, che voleſſe riprendere il Baſcapè, quando teſſere ſi compiacque l'erudita ſua Storia, perchè due altri già prima di lui intrapreſa avevano una ſimil fatica; l'uno di ſtenderla in volgare, l'altro in latino, cioè il Poſſevino, ed il Cardinal di Verona. E dopo il Baſcapè due altri ſcriſſero la Vita medeſima, in volgare il Giuſſani, ed in latino il Ripamonti, nè veruno, ch' io ſappia, preteſe giammai, che l'uno traduceſſe la Storia di Monſignor di Novara, o l'altro la riſtampaſſe. In propoſito ſimile non riportò anzi ben dovuti applauſi il P. Gabuzio per avere fatto una nuova Vita del Santo Pontefice Pio V., ſebbene prima di lui un' altra forſe più abbondante, o almeno più chiara, e cavata dagli ſteſſi documenti pubblicata aveſſe il Catena? Neſſuno adunque arrogar ſi deve nella Repubblica Letteraria tal autorità, o ſia prepotenza da Dittatore, di voler richiedere cioè, perchè ſi faccia una coſa, quando non ſia mal fatta, o preſcrivere il modo di farla, qualora la manie-

ra

ra tenuta non meriti disapprovazione. Opponga il Censore difetti nell' Opera, e chi la scrisse si difenderà, perchè non vuol sembrar d'ingannare il pubblico; ma resti poi in libertà lo Scrittore di operare a suo talento, quando pur cerca di giovare. Ciò però non si abbia per detto, sebbene, per quanto a me sembra, con ragione dir si potrebbe. Quello, che dir io voglio, si è questo solo, che alla concepita idea di render pago il desiderio de' forestieri la Storia del Bascapè soddisfar non poteva egualmente, che la scritta dal Giussani. Questa già è una quistione antica insorta fin dal tempo, in cui stampossi in Roma per la prima volta l'Opera di questo secondo Scrittore. Giova però qui il ritessere il principio, progresso, ed esito degli scritti d'amendue cavati da autentici documenti; nè io pretendo in tal punto di farla da giudice, ma da puro relatore; onde dopo di aver fatto qualche riflesso, ed allegate varie ragioni, rimetterò a chicchessia, come già mi proposi, la decisione.

Il Padre Don Carlo Bascapè, il quale dall' anno MDLXXV. abbandonata la toga fu promosso al Sacerdozio dal grande Arcivescovo, e Cardinale San Carlo, che l'onorò anche col farlo Canonico Ordinario nella sua Chiesa Metropolitana, e col dargli luogo distinto nella sua famiglia, nel mese di Marzo del MDLXXVIII. passò alla Congregazione de' Cherici Regolari di San Paolo senza poter entrar in quella degli Obblati, per arrolarsi nella quale si era esibito. Ciò non per tanto non mai lasciò di godere la confidenza del

Santo

Santo Borromeo, da cui adoperato fu anche dopo in varie occasioni (*a*), fra le quali la più celebre fu

(*a*) Mi si porge per altro forte motivo di dubitare intorno a certe occasioni, nelle quali mi dice il Dialogo di essere stato adoperato dal Santo il Padre Bascapè. In esso così parla il supposto Carlo: *I sentimenti dell' animo suo più venni a conoscere ancora, perchè negli ultimi anni alcune lettere di maggior importanza tutte da me volle che si dettassero al Pontefice, al Re, a' Prencipi*. Certamente qui un poco si scuopre di esagerazione. Io so, e nella Vita del Santo questo solo mi dice il Bascapè, che da lui si distese, anzi si compilò la risposta al Breve del Sommo Pontefice Gregorio XIII., quando nell' anno MDLXXXIV. gl' impose di moderar le aspre sue penitenze. Ecco quanto dice lo stesso Scrittore alla pag. 254. dopo di avere minutissimamente con qualche pompa narrato il contenuto di tal risposta: *Factum hujusmodi fecit, quoniam in iis epistolis scribendis nostra opera uti voluit, ut de ejus* (Caroli) *vita, sensuque plenius cognosceremus, certiusque scriberemus*. Questa risposta adunque fu certamente distesa dal Bascapè, anzi il di lui originale fu veduto da me scritto di sua mano, sebbene in varj luoghi corretto dal Santo. Ma non ho mai veduta altra lettera da lui scritta a nome del Santo, nè *al Re*, nè *a' Prencipi*, come decanta il Dialogo. Ho ben veduti alcuni abbozzi scritti dal Padre Adorno al Cardinal Arrigo Re di Portogallo, moltissimi distesi dalli Galesino, e Botero, ma nissun altro dal Bascapè. Mi si dirà che forse si saranno smarriti. Io non penso; e potrei dimandare perchè il Bascapè nol disse nella Vita, siccome si espresse sì chiaramente sopra la mentovata risposta, e contro il suo solito la espose in due pagine intiere. Bramerei di esser illuminato un po' meglio intorno a tal punto. Avvertasi di più, che furono date al Bascapè in occasione dell' Ambascería di Spagna già descritte, e distese le materie da trattarsi col Re, ed io lessi gli originali medesimi a lui dati da S. Carlo; anzi la risposta medesima data dal Santo a' spacci di Spagna portati dal Padre, non fu opera, nè composizione del Bascapè, ma del Padre Adorno, di mano del

fu la spedizione nelle Spagne, dove per inviarlo segretamente procurò di farlo unire col seguito del Cardinale Riario, il quale l'anno MDLXXX. andava Legato al Re Filippo II., e fu in fatti dal medesimo Padre raggiunto poco di là di Torino (*a*). Dopo la morte del Santo trovandosi quel Padre assai informato de' suoi interessi, per quei varj riflessi da lui allegati nella Prefazione, di lettere vedute, annotazioni fatte, e diligenti ricerche da varj confidenti del Santo Defunto, si accinse a stendere in latino una Storia delle di lui azioni, e costumi. Non mancava in lui abilità e sapere, essendo stato valente Scrittore in tal lingua, a tal che Monsignor Vescovo d'Anagni Antonio Seneca scrisse lepidamente di lui nell'anno MDCIX. a' XIX. Dicembre al Cardinal Bor-

del quale scritta si potrà da chiunque vedere, e da me si esibirà volontieri. Non mi pare adunque credibile, che il Bascapè dettasse tante lettere di risposta a nome del Santo, quando non furono dettatura sua que' punti, ch' egli medesimo trattar doveva con Filippo II.

(*a*) Non so come il Padre D. Innocenzo Chiesa, ed il Padre Barelli scrivessero, il primo nella Vita di Mons. di Novara, il secondo nelle memorie istoriche, che il Bascapè *fece il viaggio di Spagna tutto solo;* e molto meno intendo, come dal Padre Chiesa aggiungasi una sprezzante censura contro al Ripamonti, il quale scrisse, essere stato il Bascapè unito dal Santo nel viaggio alla famiglia del Cardinal Riario. Certamente il Bascapè medesimo mi assicura di tal fatto in una lettera da lui scritta al Santo da Avignone a' XXXI. Maggio MDLXXX. con queste formali parole: „ Il Signore mi fece grazia di giungere Monsignor Illustrissimo Legato poco oltre a Turino, siccome „ V. S. Illustrissima avrà inteso. Monsig. Illustrissimo die- „ de ordine, che fussi messo nel rollo della famiglia, e „ che da' forieri mi fusse proveduto d'alloggiamento.

Borromeo, che trovandosi Monsignor di Novara già in età di anni LIX. *voleva far del giovane, compiacendosi tanto della pulizia dello stile.* Le istanze per avere tale Storia erano frequentissime, e venivano da molte parti, non mostrandosi appieno soddisfatto il pubblico delle brevi notizie compilate dalli Valiero, e Possevino; ma le più frequenti e calde venivano dal Cardinal Federigo Borromeo (*a*), il quale anche allo Scrittore somministrò moltissimi ajuti per compirla, e veracemente distenderla. Da esso implorò il Bascapè varie notizie concernenti a' primi anni del Santo, delle quali non era egli compitamente informato (*b*): dallo stesso si corresse il fatto dell' ar-

(*a*) Nell'anno MDLXXXVIII. a' XXX. Agosto così rescrisse da Monza il Bascapè all' accennato Cardinale Federigo Borromeo, che sollecitato lo aveva a proseguir l'Opera: „ V. S. Illustrissima si piega tanto a favorire questa mia Vita, che mi mette in obbligo di averne più „ cura per l'avvenire ......" e più abbasso: „ Io prendo „ consolazione vedendomi fatto istromento per grazia di „ Dio di servire in tale Opera grandemente all' onore di „ S. D. M., e di quel Santo, e al desiderio di molti amici, e padroni, e singolarmente di V. S. Illustrissima; „ sento nondimeno ancora qualche dispiacere, perciocchè „ ogni ricordo, che mi venga dato, mi rinova il cordoglio, ch'io ho di non poter fare ciò, che sommamente „ desidero da me stesso, e per le gravi percosse, che il „ corpo mio ha ricevuto in questi due anni, e per l'obbligo, che mi è sopravenuto non tanto di governare „ questo gregge da Dio comessomi (*la Congregazione de' „ Barnabiti, di cui era Generale*) quanto di servirlo in alcune altre cose importantissime ec.

(*b*) Consultinsi a tal proposito anche le lettere, che sono nelle annotazioni seguenti. Nel giorno XXVIII. di De-

archibugiata, falsamente dallo Scrittore prima esposto (*a*). Ma nel comporre tal Opera l'Autore nell'anno MDLXXXVII. per la fatica infermò, e fu obbligato ad interrompere il suo lavoro (*b*), fin

Decembre dell'anno pure MDLXXXVIII. lo stesso Bascapè così scrivendo a Roma da Milano, al Cardinale si raccomanda: „ Non lascierò di replicare quello, che ho scritto „ a V. S. Illustrissima altre volte, che sarebbero servizio „ assai all'Opera quelli, che costì mostrano di essere in„ formati delle cose del Cardinale per conto di quella pri„ ma abitazione di Roma, se volessero distenderle, e far„ mele avere: Per tali mi sono stati ricordati il Signor „ Silvio Antoniani, e il Carga. " Era questi stato Segretario in Roma del Santo, e l'altro arruolato nella sua famiglia.

(*a*) Antonio Seneca da Milano scrive a Roma a' VIII. Giugno MDLXXXVIII. al Cardinal Federigo „ V. S. Illustris„ sima sappia, che il P. Bascapè desidera estremamente la cor„ rezione in quella parte dell'archibusata, perchè troppo „ ostaría un istoria revista, ed emendata, e la verità sta „ altramente, come V. S. Illustrissima sa. " Si diduce da questa lettera, che il Bascapè non si fosse adattato nella sua narrazione al fatto già stampato da altri.

(*b*) Bernardino Mora, poi Vescovo d'Aversa, così scrive a' II. Settembre MDLXXXVII. da Milano al Conte Federigo Borromeo, che trovavasi in Roma non ancor creato Cardinale: „ Il Padre D. Carlo vi ha atteso (*alla* „ *Vita*) con quell'affetto che conveniva, ma il male è, „ che non ha fin ora passato l'anno MDLXXVIII., sicchè vi „ resta da fare un pezzo; ed il buon Padre li giorni pas„ sati s'infermò con febbre, e ci fa dubitare di breve vi„ ta, sebbene sia risanato, perchè mostra d'avere un cor„ po mal sano. Però gli saremo intorno con canne aguz„ ze per fargli almen finire quest'opera tanto desiderata. " E l'istesso Bascapè otto giorni prima così scritto aveva allo stesso Conte Abate: „ Le mie occupazioni non mi „ hanno lasciato fare quel progresso nell'Opera della Vita, „ che V. S. Illustrissima ha sperato: Dico le occupazioni, „ per-

fin a tanto che sollecitato di nuovo a riassumerlo, ritirossi in Monza, lasciando da parte fino gli affari della sua Congregazione, di cui allora era Proposto Generale (*a*). Quando restò interrotta, era

„ perchè l' indisposizione si è pure scemata assai assai per „ grazia del Signore; onde io mi risolverò forse di riti„ rarmi un poco per darle compimento, e mi guarderò di „ non farci dentro disordine come l' anno passato. " Sebbene, per un anno ancora, a cagione d' essere ricaduto in malattia, non potè effettuare il suo buon pensiero.

(*a*) Alli xxx. d' Agosto nel mdlxxxviii. vivendo ritirato in Monza il Bascapè, di là così scrisse al Cardinal Federigo: „ Subito che ho potuto, mi son ritirato qui „ a ricuperare le forze, per passare avanti poi al compi„ mento di quell' Opera (*cioè della Vita*), e così farò pia„ cendo al Signore....... le darò poi conto del successo. „ Nel vero, per aggiungere questo ancora, ho messo „ da parte le cose nostre in gran parte per dar opra a sì „ fatto lavoro; e ciò tuttavia con buona volontà de' miei „ Padri, e Fratelli, che n' hanno la sua parte del deside„ rio molto compita. " D' indi sul finire di quell' anno medesimo, cioè a' xxviii. Dicembre, trovandosi in Milano, così allo stesso rescrisse: „ Io non ho infino a qui da„ to altro conto a V. S. Illustrissima dell' Opera, non ho „ però lasciato di faticare in essa con la sanità, che è „ piacciuto al Signore di darmi, anzi assai più di quello, „ che si poteva umanamente sperare; e tanto ho fatto, „ che sono venuto al fine, dico dell' Istoria: ma restami „ di ripigliare, come fanno gli Scrittori di sì fatto gene„ re, le virtù, e qualità di quel Santo, e trattandole rac„ cogliere quanto non è tornato bene d' inserire nell' Isto„ ria, e mostrare ancora la maniera del suo governo; il „ che io anderò facendo con minor fatica della prima con „ l' ajuto del Signore. Nel che io sentirò particolar con„ tento di sodisfare ad V. S. Illustrissima, e servirla con „ affetto perpetuo, che non possa essere interrotto da qual„ sivoglia cosa.

era avanzata la Storia fino alla descrizione delle azioni del MDLXXVIII., onde vedendosi il Bascapè pressato per compirla parve, che con un po' di precipizio abborracciasse il restante delle azioni del Santo, sebbene quegli anni fossero, per così dire, il fiore delle più belle sue imprese, asserendo il medesimo Autore, che in essi acquistato avea il Cardinale una certa grazia, (pag. 228.) *quasi perfectæ virtutis maturitatem quamdam* (*a*). Riuscì compita l'Opera nell'anno MDLXXXIX. (*b*); e con sommo

(*a*) Non si ascriva già questo a difetto del Bascapè, ma al sommo genio di finirla. Per altro la mia asserzione non si deve negare, perchè il fatto medesimo la dimostra. Aveva, come abbiamo osservato, Bernardino Mora detto nel Settembre del MDLXXXVII., che restava ancora molto da comporre, ed il Bascapè fin all' Agosto dell' anno seguente non potè, stanti le sue malattie, affaticare gran cosa per il proseguimento di essa; eppure nel Decembre dello stesso anno aveva finita la Storia. Ma nissuna cosa può mettere meglio in chiaro il mio pensiero, quanto il componimento medesimo. Osservisi di grazia, come quasi tre anni del Pontificato del Santo (e quali anni!) cioè il MDLXXXI., LXXXII., e LXXXIII. fino al Novembre in dieci pagine sono descritti, quando ne impiegò lo Scrittore ben dodici per descrivere il suo negoziato in Ispagna, che consisteva in una udienza avuta dal Re, ed in una visita di congedo; onde Monf. Bellini per attestato del P. Chiesa pag. 229. commendò poi come *assai ricchi que' colloquj Pacensi* (di Badaioz): Se avesse esposto solamente la visita fatta con incredibil disagio dal Santo nelle parti più montuose della sua Diocesi, e li colloquj tenuti dallo stesso due volte col Serenissimo Duca di Savoja in Masino, e Torino, appunto in quegli anni, quanto più poteva dire, e con facilità, perchè molte cose trovate avrebbe nelle lettere, che aveva presso di se.

(*b*) Agli VIII. d' Agosto dell' anno MDLXXXIX. scrive

fommo genio portolla il Bafcapè medefimo a Roma per prefentarla al Cardinal Federigo, il di cui nome fommamente bramava di porre in fronte di effa, come chiaramente proteftoffi (*a*). Colà parimenti credevafi egli fi doveffe ftampare; ed a tal fine adoproffi anche il Cardinal Borromeo Protettore dello Scrittore, e della Storia (*b*).
Ma

ve al Cardinal Federigo, che „ era fuggito di nuovo a Zuc-„ cone (*Villa de' PP. Barnabiti*) dagli impedimenti per fi-„ nire l'Opera del tutto. " D'indi a' XXVII. Settembre in un' altra fua indiritta al medefimo fi efprime in tal guifa: „ Mi è parfo officio debito il dare conto ad V. S. Illuftrif-„ fima, come con la fatica di quefti due mefi, che io fono „ ftato ritirato in quefto luogo (*di Zuccone*) fpedendo „ gli altri miei negozj con lettere, fono arrivato tant' ol-„ tre nella Vita, che fenza fallo piacendo al Signore la „ porterò meco: febbene fono sforzato a tardare due fet-„ timane ancora a partirmi. Non veggo l'ora di appre-„ fentare quefta Opera nel cofpetto di V. S. Illuftriffima „ col fuo nome in fronte. Il Signore conduca ciò che re-„ fta a buon fine. Ho bene ordinato a' noftri di Roma, „ che del mio portarla non fi lafcino intendere in alcun „ modo fuori per ogni buon rifpetto.

(*a*) Vedi la lettera teftè efpofta. Il Padre Generale Bafcapè fu in Roma al fine d'Ottobre, la prefentò al Cardinale, il quale cominciò a muover pratica per darla alle ftampe. Il Bafcapè fermoffi colà tutto l'inverno feguente, e raffegnata l'Opera al Cardinale partì per Milano.

(*b*) Si rivide in Roma la Storia, e da molti fu approvata, febbene vi fi rilevarono molti punti degni di rifleffo, onde fi progettò di farle qualche ammenda. Il Cardinale medefimo fuggerì di racconciar varie cofe. Si viveva però in ficura fperanza, che dopo tali correzioni colà fi doveffe ftampare. Ciò abbiamo da una lettera del Bafcapè fcritta da Monza al Cardinale a' XXVI. Settembre MDXC. *Io fpero nel Signore, che non pafferà il proffimo verno, che la Vita farà ftampata, e la volgare ancora fi ftamperà,* (Si efamini

 qui

Ma in Roma troppo gravi si frapposero gli intoppi nella revisione di essa, pretendendosi, che la medesima si snervasse affatto con varj taglj (*a*). Per il che disanimati il Cardinale, ed il Bascapè, questi pensava già di tralasciarne l'Edizione (*b*), e que-

qui quel che dice il Chiesa pag. 227. che si arrendè a stamparla contro sua voglia). *Ora mi sono ritirato qua a raccomodarla secondo i ricordi datimi costì da V. S. Illustrissima, e da altri*. La copia poi corretta, o sia ristretta, dal Bascapè fu rimandata al Cardinale su 'l principio della Quaresima dell'anno seguente, così a lui scrivendo lo stesso da Milano a' XXX. Gennajo MDXCI. *La Vita sarà costì spero al principio della Quaresima; che se non troverò altra comodità, la manderò per Corriero. Saranno poi i nostri innanzi a V. S. Illustrissima, per farne ciò, che ella comanderà*. E tanto era ben intenzionato di stamparla, che allo stesso scrisse poi a' XX. di Febbrajo: *Mando per questo ordinario a Roma parte della Vita, perchè si cominci a stampare col nome del Signore, e seguitarò a mandare il restante pure per il Corriero, se altra comodità non averò, acciocchè si vada lavorando gagliardamente. So che non occorre raccomandarla alla protezione di V. S. Illustrissima, poichè è cosa sua, e chi ha faticato, suo parimente*.

(*a*) Le difficoltà opposte furono quelle registrate in una lettera scritta dal Bascapè a' XXX. Luglio MDXCI. come a lui scritte furono dal Cardinal Borromeo, e da' suoi Padri di Roma. Eccole con le sue parole: „ Il Maestro di „ Sacro Palazzo quando si parlò della stampa, disse di non „ volere, che si parlasse della Scomunica del Commendator „ Maggiore, nè pure di alcuna contesa di giurisdizione fra „ il Sig. Cardinale (*S. Carlo*), e il Re, ovvero i suoi Mi„ nistri, nè delle cose degli Umiliati, nè della Scala, nè „ si usassero parole, e modi, che inferissero santità del me„ desimo Cardinale.

(*b*) La proposizione è cavata di netto da un'altra lettera del Bascapè a' XX. Marzo MDXCI. „ Ho inteso da' Pa„ dri nostri le difficoltà, che ha incontrato quell' Opera; e „ seb-

e quegli ideava di prendere altro ſpediente, giacchè in Italia ſembrava impoſſibile il venire a capo di un tal diſegno. Si ricorſe al Sereniſſimo Duca di Baviera Guglielmo (*a*) ſtato già amiciſſi-

„ ſebbene elle non ſono fondate in ragione, m' acqueto volentieri a quello, che il Signore permette. Quanto a me „ ho conſeguito il fine mio. Veggo, che a voler premere „ tuttavia l' impreſa, il partito, che V. S. Illuſtriſſima mi „ propone, è tutto quello, che ſi poſſa fare di preſente in „ queſto negozio. Tuttavia mi viene in mente, che forſe „ non è queſto il tempo di tale Opera, la quale potrà, „ quando che ſia, uſcire con più libera verità, che ora non „ faceva.

(*a*) L' Autore del Dialogo alla pag. 839. pare che finga queſto penſiero nato in capo al Baſcapè con queſte parole: „ Eſſendo io informato della pietà di Guglielmo „ Duca di Baviera, e della riverenza ſua verſo San Carlo, „ ad eſſo mandai il P. Domenico Boerio Prete della Congregazione noſtra con il libro, acciocchè comandaſſe che „ fuſſe ſtampato in Ingolſtadio. " A tal aſſerzione contraddice primamente il P. Chieſa, che alla pag. 228. ſcrive apertamente, che „ il Cardinal Borromeo ſi poſe in animo, „ che ciò ſi faceſſe in Germania. " D' indi me lo comprova il Moneta, che in una ſua diretta allo ſteſſo Cardinale a' XXVII. Novembre MDXCI. atteſta il medeſimo: „ E' „ parſo al Reverendiſſimo Generale di S. Barnaba conferire meco della intenzione di V. S. Illuſtriſſima di fare „ ſtampare quella ſua opera in Baviera, il che mi è ſtato „ di grande conſolazione. " Veggaſi anche in ciò qual fede meriti quel Dialogo, e ſe poſſa eſſere compoſto dal Baſcapè, il quale pure a' XXX. Luglio MDXCI. ſcuſoſſi col Cardinale, il quale dubitava, che non fuſſe per piacergli tale ſtampa in Baviera: „ All' umaniſſima lettera, che V. S. „ Illuſtriſſima ſi è degnata di ſcrivermi di ſua mano, dico „ aver errato, chi le ha accennato, che io non ſia per rimettermi affatto a quanto ella comanderà intorno allo „ ſtampare la vita del Sig. Cardinale di ſanta memoria .... „ Sia pur certa V. S. Illuſtriſſima, che quanto ſta in arbi-

cissimo del Santo, quando era in vita, ed il quale, come egli medesimo scrisse, aveva riservata una gran parte di quell' affetto anche per il Cardinal Federigo (*a*). Perciò si prese il ripiego di dedicar l'Opera al Duca, e fu mandata in Ingolstad, non già per mano del Signor Prospero Visconti, come si sperava, ma col mezzo di un Corriere, il quale si trovava in Milano nel mese di Novembre dello stesso anno, ed in breve era per ritornare colà (*b*). Ma perchè l' Autore temeva,

„ trio mio, tutto voglio sempre, che dipenda dall' autori-„ tà, e prudenza sua. E' ben vero, che quando si trovò „ intoppo a stampare quell' Opera costì, ed V. S. Illustris-„ sima propose di farla in Baviera, io rilevai alcune diffi-„ coltà, ma con rimettermi sempre a ciò ch' ella coman-„ dasse... " ed in fine: „ lo affermo di nuovo, che s' ella „ comanderà, che io mandi l' Opera al Sig. Duca per que-„ sta via del Sig. Prospero Visconte, siccome già mi scris-„ se, lo farò subito senz' altro, stimando io il giudizio di „ V. S. Illustrissima assai più del mio, confidandomi nella „ sua autorità, poichè si farà sotto l' ombra sua.

(*a*) Sono cavate queste espressioni da una lettera latina diretta dallo stesso Duca al Cardinal Federigo in data del giorno IX. Giugno MDXCII. *Jocundum nobis fuit Vitam verè optimi quondam Cardinalis Borromei Bavaricis typis excudendam fuisse. Sic enim nobis persuademus in eo aliquod quasi ejus non solum amoris, sed etiam observantiæ inesse, quibus nos vivum soliti eramus prosequi* ...... E più abbasso: *Illustrissimæ etiam Dominationis Vestræ causa libentissimè fecissemus, cui jampridem magnam destinavimus partem nostræ illius in Magnum Borromeum benevolentiæ.*

(*b*) A' XXV. Settembre MDXCI. era andato fallito il pensiero di far tenere in Baviera quell' Opera per mezzo del Visconti, stantecchè scrisse al Cardinale il Bascapè in tal giorno con queste parole: „ Ritornato dalla visita de' nostri „ Collegj, e da Genova, dove mi è convenuto andare per „ no-

va, che in mano forestiera potesse patire la Storia qualche sconciatura, a spese del Cardinal Borromeo (a) mandossi con la medesima a quella Cit-
tà

„ nostri negozj, ho tentato di mandare il libro in Baviera
„ per mezzo del Signor Prospero Visconte, come V. S. Il-
„ lustrissima mi ricordò, senza però dirgli, che cosa io
„ volessi mandare, per degni rispetti. Ha detto di non ci
„ aver ricapito, e che non è cosa sicura mandare per il
„ Corriero, ma che bisogna passare per via di Mercanti."
D'indi a' XX. Novembre dello stesso anno replicò un'altra sua spiegando l'esito di tal affare: „ Io non voleva scri-
„ vere a V. S. Illustrissima infinchè non aveva ben rica-
„ pitata quell'Opera per Baviera. Ora lo farò, che mi
„ pare quasi avere l'intento. Dopo avere aspettato tanto
„ occasione a proposito, è venuto un Corriero di quell'Al-
„ tezza, il quale dimorato alquanti giorni, mentre si fini-
„ scono certi lavori da portarsele, se ne ritornerà, e ci
„ servirà sicuramente.

(a) Si potrebbe questo inferire da una lettera di Lodovico Moneta al Cardinal Federigo Borromeo a' XXVII. Novembre MDXCI., e dalla nota liberalità dello stesso Cardinale. Così scrive il Moneta: „ Trattando fra noi (col Padre Bascapè dello stamparsi la vita in Baviera) „ ci è ve-
„ nuto un dubbio, che forsi quel Principe, come occupato
„ in molti negozj, commetterà questo a qualcuno, che non
„ ne averà molta cura; ovvero che non uscirà fuora con
„ la fedeltà, che si ricerca, o scorretta. Però siamo venu-
„ ti in parere, che sia bene, anzi necessario mandare uno
„ de' suoi insieme coll'Opera, se così parerà ad V. S. Illu-
„ strissima, il quale con il favore di quel Prencipe atten-
„ da all'impresa, e per prestezza, sicurezza, e fedeltà, at-
„ teso che non ci è spesa di più, se non del viaggio, per-
„ chè il Reverendissimo Generale ha uno Gentiluomo suo
„ amico in Ingolstad, che gli farà le spese, ed alloggiarà
„ fin tanto che avrà da stare in quelle parti." Con simili sentimenti scrisse allo stesso nel giorno medesimo anche il Bascapè, che così conchiuse la sua: „ Aspetterò la rispo-
„ sta di V. S. Illustrissima, ed anche se le parrà, una let-
„ tera

tà il Padre Don Domenico Boverio Cherico pure Regolare di San Paolo in qualità di correttore, ed assistente alla stampa, il quale dimorar poi ivi doveva sin al fine dell' Edizione senz' altra spesa in casa di un Gentiluomo amico del Bascapè (*a*). Che tal assistenza abbia giovato a quell'

„ tera sua al Sig. Duca, che accompagni l' Opera, e il Pa-
„ dre, e la favorisca in quel modo, che l' umanità, e bon-
„ tà di V. S. Illustrissima richiederà.

(*a*) Il fatto non andò poi così, sebbene così si credeva. Il Serenissimo Guglielmo a riflesso delle raccomandazioni del Cardinale lo fece mantenere a sue spese, finchè in Baviera fermossi il Padre Boerio. E qui mi cade al taglio d' avvertire l' autore del Dialogo, che non vi fu tanta occasione al Padre Bascapè di caricarsi di debiti per l' edizione di quella Vita, come scrisse alla pag. 839., in cui così s' introduce Carlo a parlare: „ Fu però necessario che
„ io, il quale ogni cosa haveva lasciato, cercassi non po-
„ chi denari per questo effetto (*per la stampa dell' Opera*);
„ li quali fatto Vescovo feci subito restituire." Imperciocchè a tali parole io contrappongo quel che scrisse il Bascapè in una sua mandata a Roma al Cardinale in data de' XII. Febbrajo MDXCII.

„ Il Padre appresentò l' Opera al Signor Duca, che
„ l' accettò volontieri perchè si stampasse. E fattogli an-
„ che dire di poi, che l' averebbe fatto fare a nome, e
„ spese sue, l' ha spedito per Ingolstadio. Con tutto ciò,
„ da quello che mi scrive il Padre, temo di qualche dif-
„ ficoltà: e non so ben discernere, se cada sopra la mate-
„ ria dell' Opera, overo sopra la spesa. Quanto alla mate-
„ ria ho procurato di autenticarla qui il più che ho po-
„ tuto con sottoscrizione di Monsignor Vicario Generale,
„ e di Monsignor Ferri Revisore de' Libri; oltre a quello
„ che più importa, che è il testimonio di V. S. Illustris-
„ sima scritto al Duca. Quanto alla spesa, ancora ho man-
„ dato il Padre con lettere di cambio per ajutare il nego-
„ zio, ove sia necessario: anzi non ha ne anche dimanda-
„ to,

„ to, che Sua Altezza facesse la spesa. Il Signore guidi il „ tutto secondo che è maggior servizio di Sua Divina Maestà.

„ Avendo scritto fin qui, ho ricevuto un altra del Padre data in Ingolstadio, nella quale mi dice che con „ l'ajuto de' Padri del Gesù ha trattato con lo Stampatore, „ e non avendo Sua Altezza dato ordine a' detti Padri, „ che si trattasse a nome suo, lo Stampatore ha messo gran „ difficoltà nel negozio e di prezzo, e di occupazione, e „ perciò ha rescritto a Monaco egli, ed i detti Padri, per „ avere ordine espresso, che lo Stampatore serva; ed intendere di nuovo, se Sua Altezza vuole fare la spesa, „ che si propone, che in questo pare, che consista tutta la „ difficoltà. Pensò il Padre, che il Signor Duca avesse ordinato, secondo che gli fu detto, che l'Opera si stampasse senz' altro, con fare somministrare quella spesa, „ che fosse di bisogno; ma trovò solo ordine che si trattasse con lo Stampatore, con pensiero forse, che esso „ prendesse tutta la spesa sopra di se. Ora si stava aspettando quello, che di nuovo comandasse Sua Altezza, e „ perchè mi pare di vedere, che questa spesa consista in „ comperarne da trecento dallo Stampatore subito che l'Opera sia finita; usando così coloro ancora nelle più comendate Opere che si stampino di nuovo: do comissione al Padre, che lo faccia esso, quando non si vegga „ altro rimedio. Hanno dato il libro a rivedere al Deputato in quella Università, che è un Padre pure della „ Compagnia: tosto sapremo ciò che n'è per riuscire. Il „ nostro è alloggiato d'ordine di Sua Altezza nel Collegio „ de' Georgiani.

Facciasi dunque di grazia la giusta deduzione dalla somma de' debiti fatti a tal fine dal Bascapè, e togliendosi le spese del viaggio, e mantenimento del Padre Boerio, e riducendosi il tutto a sole 300. copie da comprarsi, si vedrà, che nel Dialogo si trova un po' di esagerazione. Io non crederò mai che tali parole esposte nel Dialogo si possano dire del Bascapè, perchè non aveva questi occasione di dare una sì aperta taccia alla liberalità del Cardinal Borromeo da se molte volte sperimentata. Finalmente, se volessi venir alle corte, e togliere affatto al Bascapè le

spese

quell' Opera io nol voglio negare; so bene che quell' Edizione riescì assai scorretta (*a*). Frattanto passando la medesima in varie mani rilevò due gravi ferite. Erasi ideato quell' illustre Scrittore di fare un' ampia descrizione delle insigni azioni del Santo, come si era protestato nella Prefazione con quelle parole: *Quod si contra quis majorem brevitatem forte desideret; meum esse consilium sciat non præcipua solum breviter decerpere, quod vitam alicujus conscribentes facere plerumque solent; sed paulo latius, tum ab ejus ortu rerum gestarum historiam usque ad mortem complecti; tum mores etiam proprio loco describere, cujus rei Scriptores clarissimos auctores habemus, tum viros etiam gravissimos, qui ad plurimorum documentum ita faciendum arbitrati, nobis id persuaserunt*. Ma la sorte gli fu troppo contraria, e volendo diffondersi gli fu uopo esser breve. Imperciocchè primieramente avendola egli portata a Ro-

spese di quella Edizione, potrei opporre le parole del Breve di Clemente VIII. posto in fronte alla sua Opera, nelle quali si attesta, che altri facevano la spesa per lui: *Cum vereatur idem Carolus* (a Basilica-Petri), *ne pii Viri, qui ejus causâ moti* IMPRESSIONIS SUMPTUS FACIUNT, *damnum incurrant;* e poco dopo: *Nos indemnitati eorum providere volentes, qui ad communem utilitatem impensam in se susceperunt &c.*

(*a*) Tre tavole di errori assai notabili corretti io ritrovo in quella Edizione: una in principio dell'opera, e due altre nel fine. Anzi nell'ultimo foglio della medesima trovo un avviso al Leggitore, il quale resta pregato, *ut nonnulla in hoc opere æqui bonique faciat, donec fortasse res perfectius curetur*. Eppure inavvedutamente il Sig. Critico m'inculca nella sua scrittura, *una ristampa della prima, ed originale vita composta dal Bascapè*.

a Roma l'anno MDLXXXIX. in udendo varj rilievi intorno a molte cose da lui toccate e distese, stimò bene di tagliarne e ritagliarne alcune, anzi molte secondo il consiglio d'altrui: di più nel tempo stesso, in cui quella Vita stampar dovevasi in Ingolstad, altri taglj furono necessarj, come evidentemente consta dalle lettere (*a*), e fino da una modesta scusa fatta dal Serenissimo Duca di Baviera al Cardinal Borromeo (*b*).

Pri-

(*a*) Del primo smembramento da lui fatto parla il Bascapè medesimo in una sua al Cardinal Federigo a' XXX. Gennajo MDXCI. „ La vita è quasi finita di copiare, che „ per questa ultima revisione assai gagliarda è stato neces- „ sario, s'è ristretta non poco; " d'indi a' XX. di Marzo dello stesso anno al medesimo di nuovo scrivendo: „ Mi „ sono ingegnato, secondo il parere di cui ho da ubbi- „ dire per ogni rispetto, di MODERARE, ANZI TAGLIARE „ in questa ultima revisione MOLTISSIME cose, solo per con- „ discendere a' gusti di chi ci fosse interessato. " Del secondo poi fa chiara menzione in un' altra mandata pure allo stesso a' XI. Marzo MDXCII. „ Ho lettere alla fine d'In- „ golstado, che mi danno speranza di doversi tosto stam- „ pare il libro. E' stato molto pericolo, che non se ne „ facesse niente, avendo alcune persone pratiche delle cose „ d'Italia eccitato dubbio, se fusse per dispiacere al Pren- „ cipe, del quale si tratta, o a' suoi Ministri, che il libro „ si stampasse in quello Stato.

(*b*) Pare in fatti, che quel Serenissimo Duca si protestasse di non aver potuto favorire quel libro, ed il di lui correttore più di quel che aveva fatto; onde si dovrebbe dire a gran ragione, che qualche nuovo taglio avesse ricevuto quell' opera in Ingolstad. Ecco le parole della sua lettera già altrove citata: *Nos vero si aut in librum, aut in Boërium plus commodi, vel benignitatis conferre potuissemus, quam a Nobis illi acceperunt, id Illustrissimæ etiam Dominationis Vestræ causa libentissime fecissemus.* Non

credo,

Prima di procedere a nuove notizie giova qui il trattenersi un poco, e riflettere, se a questa mia narrazione regger possano molte parole del Dialogo citato dall' Avversario, senza replicare le contraddizioni già incidentemente provate. E primamente converrebbe rivocare in dubbio chi sia di esso l'Autore, stantechè varie espressioni io scorgo in esso, le quali non si possono accordare con i sentimenti veri del Bascapè medesimo. Per verità dicami il Censore, come possa verificarsi, che il Bascapè esponesse nel Dialogo, qualmente nel distendere la sua Storia si regolò, „ riguardo ai primi anni, da quanto gli narrò „ San Carlo vivente nei vespertini colloquj con „ lui tenuti intorno a quel tempo, in cui tro- „ vavasi in Roma; " se egli medesimo nelle lettere ricercò dal Cardinal Federigo ben distese le medesime notizie da ricavarsi da Giovanni Carga, e Silvio Antoniani, stati fra' primi di lui famigliari? Con qual sicurezza poteva dire, che *non gli pareva fossevi per essere giusta cagione di accrescere la sua Opera;* se egli medesimo fatta prima l'aveva più abbondante, e trovossi più volte nella necessità di troncar molto del già scritto? E come mai potrà poi assicurarmi *di avere a bello studio molte cose di quel perfettissimo Uomo tralasciate*, se altri furono cagione, che le omettesse? Aveva ben parlato più saviamente, quando disse nella Prefazione quelle parole: *Qui aliquid a nobis omissum objicient, eos meminisse*

par

credo, che tali parole si debbano riferire solo alle spese fatte dal Bascapè, o a nome suo dal Boerio.

par est, *non omnia tamen ab uno dici posse*. Perchè disse nel Dialogo, che egli scrisse Vita, e non Istoria; quando nella Prefazione assicurò, qualmente voleva *paulo latius ab ejus ortu rerum gestarum historiam usque ad mortem complecti?* Poteva egli così asseverantemente affermare nel Dialogo di aver pubblicata colle stampe d'Ingolstad la Vita l'anno MDXCII. nel mese di Gennajo, quando in una lettera delli XI. di Marzo di quell'anno scrive, che si *sperava tosto* la stampa di essa (*a*)? Come finalmente potrà farmi credere, che il suo libro *fosse maggiore di quello*, *che lui averebbe voluto;* quando scrive in una sua, che essendo maggiore, aveva dovuto *non poco restringerlo?* Queste sì palpabili contraddizioni possono

(*a*) Poco certamente si farebbe di onore all'avvedutezza di Monsig. Bascapè, con l'attribuire ad esso lui quel Dialogo: Doveva benissimo sapere questo Prelato, che nel mese di Gennajo MDXCII. non era ancora stato creato Sommo Pontefice Clemente VIII., perilchè doveva risovvenirgli, che avendo egli ricercato dal medesimo Pontefice un Breve, acciocchè vietata fosse la ristampa della sua Opera, ed ottenutolo prima che si pubblicasse, ne veniva in conseguenza, che non potesse dire in verun modo, di averla stampata in Gennajo, come sta esposto nel Dialogo. Le parole di detto Breve emanato alli XXX. di Maggio del MDXCII. chiaramente provano, che l'Opera stessa non era fino a quel giorno venuta alla luce: *Cum*, *sicut accepimus*, *Dilectus Filius Carolus a Basilica-Petri ... Librum de Vita Caroli Cardinalis S. Praxedis Archiep. Mediolani bo. mem. latine composuerit*, *quod opus nunc cum approbatione eorum*, *ad quos pertinet*, EDENDUM EST.

ſono forſe cadere in uno Scrittore sì giudizioſo qual era il Baſcapè (*a*)?

Credat Judæus Apella.

Ma ripigliamo pure il filo della Storia. Eſſendo nelle mani del Cardinal Federigo per iſtamparſi in Roma la Vita, il Baſcapè in Milano faceva travagliare il Signor Giulio Brunetti ſopra un' altra copia qui ritenuta per farla tradurre nell' italiana favella. Non vorrei ſi contorceſſe al ſentire tal nome il mio Avverſario, perchè egli forſe fidato ſulla teſtimonianza del Padre D. Innocenzo Chieſa ſi arriſchiò a dire, eſſere ſtata tal Traduzione fatica in tutto, o in parte del Baſcapè medeſimo. Anch' io per non prendermi brighe ho finto nella mia Prefazione di così credere, eſponendo però ſoltanto, quel che il detto Autore riferiva. Si dia però pace, perchè il fatto ſeguì appunto così; ed il Padre Chieſa

(*a*) Si potrebbe qui dare una nuova occhiata a' paradoſſi già eſpoſti nel ragionamento quinto. E per corollario aggiunganſi quelle parole del Dialogo alla pag. 825., dove parlando il Baſcapè, dice che le lettere *le aveva laſciate* (S. Carlo al Sig. Moneta) *per legato nel teſtamento fatto nel tempo della peſte* INSIEME CON GLI ALTRI SCRITTI, *che aveva preſſo di ſe il Santo;* quando nel teſtamento medeſimo ſtampato, il Santo ſpiega che laſciava a Monſig. Veſcovo di Vercelli *Arbores*, & *omnes alias ſcripturas pertinentes ad Sermones ſuos*, ed al Moneta le lettere, con le ſcritture ripoſte in uno ſcrittojo, ed in altro ſcrigno. Certamente tal aſſerzione contraſta con quel che ſcriſſe il Baſcapè nella lettera pure ſua ſtampata, e diretta al P. Fr. Luigi di Granata ſopra la morte del Santo Cardinale: *Tum verò ſcripta ſua ad Conciones pertinentia* (reliquerat) *Vercellenſi Epiſcopo*. Biſogna dire, che o Monſig. di Novara non aveſſe memoria, o ch' egli non abbia compoſto quel Dialogo.

Chiesa potè facilmente su questo punto prender abbaglio. Se non vuole prestar fede a me, lo creda pure al suo Bascapè. Scrisse questi da Milano alli v. Decembre MDXC. al Cardinal Borromeo, che ritrovavasi in Roma: *L'Opra sarà poi apparecchiata, ed ora ci è, chi la fa volgare con mia soddisfazione;* di poi alli xxx. Gennajo MDXCI. diede al medesimo più minuto ragguaglio con le seguenti parole: *Io ne tengo un altra copia, sopra la quale si va facendo volgare; ed è il Signor Giulio Brunetti per dirlo a V. S. Illustrissima, che ci lavora, e con mia soddisfazione. Non vorrebbe, che si sapesse; nè qui si sa, che prima vorrebbe assicurarsi presso a poco del fine. Io certo non ho perduto tempo* (a). Sebbene parmi che anche l'Autore del Dialogo abbia detto il medesimo con quelle sue parole *transferri jussi:* nel che il Critico parmi esponga un paradosso, dicendo che il Bascapè aveva dato ordine ad altri per la Traduzione, quando vuol asserire, che la Traduzione era tutta di lui. Che se mai per dargli lume ad indagare la verità di un tal fatto egli

(a) Rileggasi la lettera registrata di sopra nelle annotazioni alla pag. 85., dalla quale potrebbe anche inferirsi, che la Traduzione si faceva, quando il Bascapè era intento, secondo i rilievi fattigli in Roma, a correggere la sua Opera latina. Il vero nome del Traduttore si è quello del Brunetti, perchè il Bascapè lo dice, e non poteva questi averla tradotta, quando sperò nel MDXC. di farla stampare in volgare. Il Teologo Vandoni poi non era ancora a notizia dell'Autore, e credo fermamente che quel buon Canonico non abbia mai risaputo essere sua tal Traduzione, se non se all'altro Mondo.

egli bramasse qualche notizia sopra Giulio Brunetti, sappia che il Segretario, di cui per gran tempo servissi San Carlo, fu appunto quel desso: fatto poi Canonico Ordinario nella Metropolitana di Milano dall' Arcivescovo Gasparo Visconti l'anno MDXCI., rinunziò quella Carica, e passò prima col carattere pure di Segretario al servigio del Cardinale di Santa Cecilia Paolo Camillo Sfondrati, d'indi fra poco con lo stesso titolo alla Corte del Duca d'Urbino in Pesaro, e viveva ancora, quando col falso nome di Luca Vandoni già morto stampossi in Bologna la Traduzione del Bascapè da Perseo Rossi, non già col Dialogo, come ingannato egli si crede, ma senza di esso (*a*). Attese dunque il Brunetti alla Traduzione dell' Opera con molta soddisfazione del Bascapè, e con tutta segretezza e sollecitudine, perchè premeva al Padre di mantenere la promessa aggiunta in fine della Edizione d'Ingolstad, di presto darla fuori anche in lingua Italiana (*b*). Ma il Cardinal Federigo Borromeo

(*a*) Questo Dialogo nella Vita volgare del Bascapè fu aggiunto dopo la pubblicazione di essa. Una simile Edizione senza il Dialogo si trova nella Biblioteca Ambrosiana. Anzi si manifesta facilmente, che l'unione di esso al libro, fu fatta posteriormente, col vedersi il registro dello Stampatore al piede de' fogli, il quale tradisce il segreto. Imperciocchè il registro Fff si trova sì nel foglio primo del Dialogo, come nel primo foglio, in cui si fa la descrizione de' miracoli.

(*b*) Era tal promessa concepita in questi termini aggiunti al fine dell' Edizione d'Ingolstad: *Hos de vita Caroli Cardinalis Archiepiscopi Mediolanensis libros propediem, Deo bene juvante, habebis Italica lingua.*

meo non ebbe per bene, che si desse in luce, o con più nobil pensiero, credendo di poter arricchire la Traduzione fatta con nuove aggiunte, o forse anche risoluto di far compilare una nuova Storia, stantechè andava di giorno in giorno aumentandosi la gloria del Beato suo Cugino, e speravasene una presta Canonizzazione. Così fra il pensiero o di accrescerla, o di mutarla si passò nel principio del Secolo seguente a' Processi, prendendosi le informazioni delle azioni del Santo da numerosi testimonj. Allora fu, che vedendosi abbondare da ogni canto nuovi documenti, un altro dottissimo Cardinale, cioè Cesare Baronio, fece abbandonare il pensiero di pubblicare ancorchè accresciuta la Traduzione. Questo celebre Porporato suggerì a Monsignor Seneca, che poi fu Vescovo d'Anagni, confidentissimo dell' uno e dell' altro dei Cardinali Borromei Carlo, e Federigo, come miglior consiglio stato sarebbe il comporre una nuova Vita del Santo cavata da' Processi, e dalle autentiche deposizioni. Eseguì l'ordine il Seneca, e ne scrisse al Cardinal Federigo con le formali parole a' XXVII. Novembre dell' anno MDCIV. „ Il Signor Cardinal Baronio, e molti altri Prelati, „ che hanno visto parte de' Processi fabbricati „ della Vita del Beato, desiderano, che si scriva „ la Vita compitamente, perchè quella del Vescovo di Novara ha scritto semplicemente i „ fatti occorsi, e non si è esteso nelle virtù eroiche del Beato, che è la parte essenzialissima, „ che fa manifeste le sue virtù. Dalli Processi

„ fabbricati si raccogliono gran cose, che qui ri-
„ dotte in sommario molti, che l'hanno visto,
„ stupiscono, e desiderano l'istesso; oltrechè il sti-
„ le del Bascapè non piace. Io ho pregato il Si-
„ gnor Grazia (*a*), che per sua divozione voglia
„ fare questo bene: egli lo farà volentieri con
„ buona licenza di V. S. Illustrissima alla quale
„ piaccia di fare questo favore a tanti, che lo
„ desiderano. Costì è il Grattarola bene infor-
„ mato, che ajutarà, e in pochi mesi sperarò di
„ vedere quest' Opera tanto desiderata, e di tan-
„ ta utilità, che servirà a tutti i Vescovi. Aspet-
„ to questa mancia col primo Ordinario. " E per inculcare maggiormente lo stesso affare, scrisse poi a' XXXI. Dicembre dell' anno seguente a Monsignor Albergati Referendario Appostolico, e Vicario Generale dello stesso Cardinale, con questi presso che medesimi sentimenti: „ Il Si-
„ gnor Cardinal Baronio trattandosi della Cano-
„ nizzazione del Beato, volle intendere se alcu-
„ no

(*a*) Questi era Grazio Maria Grazia eccellente Maestro d'eloquenza, stato prima professore di essa in Padova, Ed avvertasi che la prima idea di chi introdusse la pratica di far comporre una nuova Vita, era di farla stendere in latino. Di fatti parmi, che in tal idioma si cominciasse dal Grazia, attestandomelo varie lettere, le quali mi accennano, che a lui fosse addossata primamente tale impresa. Non potendovi però esso attendere esattamente col digerir le materie, e compilar le notizie, si cangiò l'ordine, e fu incaricato di tradurre in latino l'istoria subito, che a parte per parte usciva dalle mani del Giussani. Restò dopo frastornato anche tal pensiero, perchè il Cardinale servissi dell'opera, e valore del Grazia per ammassare libri da riporsi poi nella celebre Biblioteca Ambrosiana.

„ no scriveva la sua Vita, che doveria precede-
„ re, come si è costumato in tutte le altre Ca-
„ nonizzazioni, perchè quella del Signor Cardi-
„ nale di Verona, e del Possevino è poca cosa,
„ e quella di Monsignor di Novara è buona nel
„ suo genere, e nella forma, che sta; e dicendo-
„ gli io, che Monsignor Vescovo teneva pensie-
„ ro di trasferirla in lingua volgare, m'ha det-
„ to, che di grazia non lo faccia, ed ho promes-
„ so di scriverne a V. S. perchè ne faccia uffi-
„ zio; e quella, che si scrive ora dal Giussano,
„ desidera di vederla prima, che si stampi. Pia-
„ cerà a V. S. Riveritissima darne parte a Mon-
„ signor di Novara, e anche al Signor Giussano,
„ perchè finita la fatica la lasci vedere al Signor
„ Cardinal Baronio. " Anzi il Cardinal Baronio medesimo prescrisse fino lo stile, e maniera, con cui la voleva distesa, come dubitar non si può secondo l'attestato *di quel savio e dabbene uomo del Giussani*, esposto nella di lui Prefazione:
„ Il Cardinal Baronio mi fece intendere, che
„ dovessi accomodarmi in ogni modo col stile
„ comune, e facile alla capacità, eziandio del-
„ le persone volgari, e a notare ancora le cose
„ picciole, ove mi si rappresentassero opportu-
„ ne (*a*). " Il Cardinal Borromeo pertanto, che non

(*a*) Il punto però principale, sopra cui il Cardinal Baronio premeva, sembrami fosse un' esatta notizia intorno le virtù del Santo. Ciò abbiamo da una lettera del Seneca, ordinario canale, per cui passavano a Milano i sentimenti di quel gran Cardinale. In quella si esprime in tal guisa: „ Delle due parti della Vita, l'una che consiste „ nell'

non voleva disgustato il Bascapè, lo rendè notizioso del consiglio datogli, con cui si distruggeva il primo pensiero. Non fu però possibile il persuaderlo, che anzi volle credere, che un tal partito fosse mera invenzione del Seneca; onde questi informato per parte del Cardinale della ripugnanza ritrovata in Monsignor di Novara, scrisse prima al Proposto degli Obblati Marc' Aurelio Grattarola (era questi ritroso a lasciar venire alla luce tal' Opera con disgusto del Bascapè, allegando, che questi avea già compita la Traduzione volgare) *che non si trascurasse di scrivere, mentre poi si sarebbe confrontata una fatica con l'altra, e scelta la migliore* (*a*): d'indi si esibì egli stesso di scrivere al medesimo Vescovo, come consta da lettera mandata al Cardinal Bor-

„ nell'istoria, e l'altra nelle virtù, sappia V. S. (scrive al Proposto degli Obblati nel Novembre del MDCV.) „ che „ il Mondo, e Roma aspetta principalmente quella delle „ virtù, perchè degli fatti se ne ha grande cognizione, e „ molti vivono, che gli hanno visti; ma per non aver „ avuta pratica stretta, non hanno conosciuto le virtù „ del Beato. L'aspetto dunque finita per farla vedere al „ Cardinal Baronio, e da altri intendenti amici, e così „ il tutto averà e anima, e corpo ben formato, e riguar- „ devole.

(*a*) Temevasi anche degli Obblati, che potesse il Bascapè prevenire il Cardinal Baronio, e frapporre impedimenti, o rendere inutile l'Opera già assai inoltrata, e distesa. Gli animò per altro lo stesso Seneca a compirla, scrivendo così alli XVIII. Febbrajo MDCVI.: „ Se Monsi- „ gnor Vescovo di Novara scriverà sopra la Vita del Beato „ al Sig. Cardinal Baronio, si risponderà, che mandi qui „ la sua fatica, e si farà comparazione, dovendo noi tut- „ ti camminare al fine.

Borromeo a' XXII. Gennajo MDCV. „ Scriverò
„ a Monsignor Vescovo di Novara per farlo ca-
„ pace, perchè questo non è pensiero mio, ma
„ di molti Savj, anche del Signor Cardinal Ba-
„ ronio, che desidera vedere una Vita scritta
„ più compitamente con le virtù, che sono mol-
„ te, conforme alli Processi, perchè giova molto
„ di vedere la Vita cavata da' Processi autenti-
„ ci, e non dubito, che l'averà a caro; in ogni
„ caso il Grazia può lavorare come cosa sua par-
„ ticolare, e poi si farà quello, che si giudi-
„ carà bene." Ma il Bascapè, sebbene si era protestato nella sua Prefazione di non aver verun dubbio, che ancor altri si sarebbero accinti a distendere la Vita del medesimo Santo, con quelle parole alla pag. 3. *Utrum vero eadem alius scripturus, minime dubium*; anzi nel Dialogo a lui attribuito attestò, che si doveva desiderare, che molti fossero gli Scrittori di una tal Vita; ciò non per tanto duro ancora si dimostrò, come molto più bene lo comprovò il fatto. Perciò nulla curandosi dal Cardinal Borromeo la di lui ripugnanza, fu dato il proseguimento dagli Obblati all'onorata fatica di stendere una nuova Vita ben riscontrata co' Processi fatti già con l'autorità dell' Ordinario nelli anni II., III., e IV. dello scorso Secolo, somministrandosi anche altra materia, e già digerita dalle Storie prima stampate del Bascapè, Possevino, e d'altri. Il primo, che pose mano a quell'Opera, fu il Grattarola medesimo di quella Congregazione allora Proposto Generale, il quale però non la potè

proseguire chiamato a Roma da maggiori urgenze, come Procuratore della Canonizzazione (*a*). Sottentrò poi Giampietro Giussani Sacerdote della medesima, il quale la ridusse al fine, e quasi se ne può dire l'unico Autore. Mentre questi attendeva al lavoro, di tempo in tempo si mandavano le parti già fatte a Roma per l'approvazione, massime del Cardinal Baronio, che più e più volte ne mostrò sommo desiderio; e ad un di presso finì di approvarla, e di vivere (*b*). Anche Grazio Maria Grazia, celebre Professore di eloquenza, aveva, sebben interrottamente, atteso a tra-

(*a*) Molte lettere mi sono venute alle mani, dalle quali parmi si possa inferire, che tutto il primo libro con il principio del secondo sia stato disteso dal Grattarola. Perchè però non vedo passar più oltre li documenti manoscritti, che ho sotto gli occhi, se non al capo, che tratta dello stato della Città, e Diocesi di Milano, non posso avanzare più certa notizia per circoscrivere giustamente i confini della di lui fatica. Un solo ne reco per provare, che amendue vi ebbero parte. Questo è un paragrafo di lettera di Monsig. Seneca al Grattarola delli XII. di Novembre del MDCV., persuadendolo di sottomettere l'Opera alla censura del Baronio: „ Monsignor Illustrissi„ mo Cardinale Baronio vero Architetto Istoriografo pre„ me tanto in questa Vita, che desidera si faccia compi„ tamente; E però sarà necessario prima che l'aere la ve„ da, il Sig. Cardinale ci favorisca di dirci il parer suo; „ e questo doverà piacere al Sig. Giussano, e ad V. S. che „ hanno fatto la fatica, perchè il giudizio di Roma im„ porta molto.

(*b*) Morì questo gran Cardinale nell'ultimo giorno di Aprile dell'anno MDCVII. Allora già era compita la Storia, la quale si attendeva finita dal Seneca fin dal mese di Novembre MDCV. Anzi il medesimo Seneca scrive in altra sua, che egli *discorreva spesso col Cardinal Baronio della Vita, il quale restava ammirato*.

a tradurla in latino, e si sperava dal Giussani di vederla poco dopo l'Edizione volgare uscir alla luce; sebbene mandato altrove il Traduttore lasciò molto ingannata l'espettazione comune, per soddisfare alla quale progettò in seguito il Cardinal Borromeo di farla tradurre da Monsignor Baldassare Ansidei, avvegnachè in vano (*a*), e poco dopo diede lo stesso carico al Ripamonti, e come l'abbia portato, già il dissi nella Prefazione alla Vita. Compita che fu la Storia, comprovò evidentemente l'Autore, sì riguardo al volume, come alla ricchezza di essa, quel, che affermato aveva anche nella Prefazione, cioè, „ che nell' „ Opera di Monsignor Bascapè ad ogni modo „ mancavano molte cose importanti, perchè egli „ non le potè sapere così chiara e fondatamente, „ come si sono poi scoperte dalla deposizione di „ molti gravi testimonj esaminati ne i Processi „ autentici formati in Milano, e in altre Città „ e Provincie. " Si rilesse susseguentemente in Roma da' Cardinali Taverna e Sfondrati, oltre il Baronio premorto; quindi fu approvata dal Padre

(*a*) Appoggiato alla facilità, che aveva dello scriver latino il Sig. Grazia, aveva assicurato nella Prefazione il Giussani verso il fine, che la *sua Historia presto sarebbe uscita alla luce anche in lingua latina*. Ciò però non seguì per gl' impedimenti di sopra allegati. Ma il Cardinal Federigo non mutò ancora il pensiero; che anzi scrisse al Grattarola a' XXII. Settembre dell' anno MDCX. „ A me „ piace la proposta fatta di tradurre la Vita del B. Carlo „ in buona lingua latina, per il frutto che ne caveranno „ gli Oltramontani, ove non arriva l'italiana; e credo „ sia molto a proposito il Sig. Baldassar Ansideo: però „ dovendo io esser costì (*a Roma*) in breve concluderemo.

dre Giustiniani, e da Monsignor Penia, e dal Maestro di Sacro Palazzo ricevè infiniti applausi, come appare da molte lettere scritte al Cardinal Federigo (*a*); nelle quali si rimarca, ora che *doveva fare gran frutto nella Chiesa*, ora che *sarebbe stata opera grata a tutti*, ora che *averebbe fatto vedere un Santo Eminentissimo nella Chiesa fra quanti fossero stati dagli Appostoli fin allora*. Anzi pubblicata che fu, molti Cardinali s' invogliarono di aver conoscenza, e notizia dell' Autore (*b*), e leggendosene qualche capo al principiarsi

(*a*) Fra le molte tre sole ne scelgo del Grattarola, più per provare l' asserzione mia intorno la revisione di essa, che per produrre encomj, li quali non sono di bisogno. La prima in data de' XVI. Giugno MDCVII. „ La Vita del „ Beato non si stampa ancora, facendola io intanto vedere a più persone gravi, acciò non esca in luce cosa „ riprensibile: e tutto faccio con participazione di Monf. „ Seneca, e di Monf. Scotti. " L' altra pure scritta lo stesso anno a' III. Novembre: „ La Vita nuova del B. Carlo revista qui, e limata riesce eccellentemente bene, e „ quelli che la leggono la tengono per cosa rara, e che farà maraviglia. " L'ultima poi nell'anno seguente MDCVIII. alli XII. d' Aprile: „ Il Padre Giustiniani ha vista tutta „ la Vita del nostro Beato, e ne ha fatto buonissima relazione al Signor Cardinale Panfilio Vicario, e Sua Signoria Illustrissima mandò Monsig. Fedele Vicegerente a darne conto a N. S., e Sua Santità disse, che si stampasse. „ L'ho poi portata al Maestro del Sacro Palazzo, il quale la vuol vedere egli medesimo, per desiderio che ha „ di sapere le azioni in particolare del Beato. Il giudizio del Padre Giustiniano mi assicura, che l'Opera sarà „ grata a tutti, perchè egli ha gli occhi molto acuti, ed „ è Padre molto stimato in questa Corte.

(*b*) Monsignor Seneca intendendo la censura fatta in Milano dai lividi a questa Storia, come presto vedremo, scrisse

cipiarsi degli Oratorj, che si facevano in quella Città alla sera, trovo, che molti stavano ad udirla con tenerezza e lagrime, e concorrevano fino gli stessi Ebrei (*a*). Tali adunque erano gli encomj fatti da Roma tutta alla fatica del Giussani,

scrisse con questi sentimenti a Milano a' XXVI. Novembre l'anno MDCXI. „ Hora che si tratti di correttione di una „ Storia scritta con ogni sincerità, e con stile lodato da „ tutti, io resto mortificato. Sappia V. S. che Uomini di „ prima classe mi hanno lodato il stile, e la maniera dell' „ istoria, quale stile è grave, semplice, non affettato: et „ il giorno di Santa Cecilia trovandomi al banchetto, che „ ha fatto il Sig. Cardinale Santa Cecilia, dove erano „ da sedici tra Arcivescovi, e Vescovi, vollero sapere le „ qualità dello Scrittore, lodandolo infinitamente; et il „ Signor Cardinale, e tutti confessarono, che più volte „ l'hanno letta, e non si satiano di leggerla, laudando, „ e benedicendo il Scrittore.

(*a*) Sono parole trascritte da una lettera di Andrea Bono Obblato, il quale chiamato a Roma per formare anche colà una Congregazione di Sacerdoti Obblati, così ragguagliò il Proposto suo di Milano intorno agli spirituali esercizj, che da lui colà si facevano: Scrive adunque a' XXVIII. Ottobre l'anno MDCXII. „ La sera innanzi all' „ orazione ogni dì faccio leggere un poco della Vita di „ San Carlo in Chiesa al suo Altare da un Chierico gran- „ de Fiorentino con la cotta: ed il Popolo sta ad udire „ con attenzione, e con gusto, e lagrime, e sospiri, che „ inteneriscono ogni petto: vi sono alcuni Preti nobili „ Portoghesi, ed altri Gentiluomini, e Poveri ancora, li „ quali dicono che non possono stare fuori di questa Chie- „ sa; ed all'Oratorio jeri vennero sino degli Ebrei." Nè qui affatto inutile, o malagevole cosa sarebbe l'aggiugnere un gran numero di dottissimi Scrittori, che fecero in seguito onorevolissima menzione del Giussani. Ma essendomi io protestato nel Ragionamento II., ove più mi cadeva in acconcio, di volere omettere i loro attestati, manterrò

la

ni, dopo d'essere stata pubblicata (*a*): corrispondenti affatto al desiderio universale, che si aveva in quella Città, di vederla anche prima che si pubblicasse: a tal che si corse rischio di stamparla senza il titolo di Santo; e ciò sarebbe succeduto, se dato si fosse orecchio al consiglio del Cardinale di Santa Cecilia, il quale impaziente di veder-

la data parola, ed un solo qui produrrò tanto più volentieri, quanto che sortì dalla penna del chiarissimo, ed immortale Letterato Apostolo Zeno, e penetronne a me la notizia pel cortesissimo suggerimento della vastissima erudizione del gran Lume de' tempi nostri il Dottissimo, ed Eminentissimo Sig. Cardinale Querini. Ecco quale giudizio formò del nostro Scrittore il preaccennato rispettevole, ed imparzial Giudice nella pregevolissima Opera stampata nell'anno corrente, intitolata: *Biblioteca dell' Eloquenza Italiana di Monsignor Giusto Fontanini con le Annotazioni del Sig. Apostolo Zeno* (Tom. II. pag. 313.) *Venezia* MDCCLIII. *presso al Pasquali:* „ Comechè di questo Santo Cardinale „ (Carlo) molti abbiano scritta la Vita, NIUNO però PIU' „ FONDATAMENTE, E PIENAMENTE la stese DEL Dottor „ GIUSSANO, per la lunga con esso, e famigliar servitù „ sua, avendo ricevuti da Lui l'abito Chericale, e gli Or- „ dini Sacri, e avendolo servito in più ministerj, e fun- „ zioni fino alla beata sua morte.

(*a*) Diciotto mesi dopo la pubblicazione di quest' Opera non si ritrovavano in Roma esemplari da soddisfare le brame di molti, che ne chiedevano. Lo attesta lo stesso Andrea Bruno scrivendo nell' Aprile del MDCXIII. al Grattarola. „ Qua in Roma non si trovano più Vite di S. Carlo „ da comprare, e moltissimi mi fanno istanza d'averne. „ Di grazia V. S. mi scriva, cosa si ha da fare, se si ha „ da far ristampare qua, ovvero se si ha da aspettare da „ costì, o da altro luogo, perchè conviene soddisfare all' „ ardentissimo desiderio dei Devoti. E verissimamente que- „ sta Vita ha fatto stupire il Mondo, et ha fatto, e fa „ continuamente frutto maraviglioso in ogni sorte di per- „ sone.

vederla nelle mani del pubblico, progettato aveva di farla ſtampare prima della Canonizzazione ſotto i torchj del Giunti Stampatore in Firenze (*a*).

Qui però non devo diſſimulare quel, che forſe l'Avverſario non ſa (*b*), ed io ho ricavato dalle lettere medeſime dello Scrittore. Eſſendo la Storia del Giuſſani ſtata in Roma tre anni intieri prima dell' Edizione, giuſta la facoltà accordata da lui medeſimo, alcune perſone di gran caratte-re

(*a*) Poco dopo la morte del Cardinal Baronio, cioè nello ſteſſo anno, in cui morì, ſollecitavaſi la ſtampa dell' Opera, come da lettera del Grattarola al Cardinal Federigo a' III. Novembre MDCVII. „ Il Sig. Cardinale Santa „ Cecilia mi ha conſigliato, avendola viſta, a farla ſtam- „ par preſto, ed a Fiorenza, per fuggire qualche impedi- „ mento, che poteſſimo aver qui (*in Roma*) o per il ti- „ tolo di Beato, o per i miracoli, non eſſendo ancora ap- „ provati dalla Rota, o per altro. Io ho già trattato col „ Stampatore per via di lettere, che è il Giunti Figliuolo „ di Filippo, il quale mi promette ſervirci beniſſimo e di „ carattere, e di carta, e di ogni diligenza. " Tal lettera ha riguardo ad un' altra ſcritta un po' prima, cioè a' XIII. Ottobre in queſti termini: „ Il Signor Cardinale „ Santa Cecilia ha voluto vedere tutta la Vita del Beato „ Cardinale, e gli piace eſtremamente, e vuole in ogni „ maniera che ſi dia alla ſtampa, e lauda che ſi ſtampi „ a Fiorenza.

(*b*) Mi perdoni il Sig. Critico, ſe avanzo una tal propoſizione, perchè la ſua medeſima ſcrittura mi dichiara, che egli non ſappia il fatto, che ſono per deſcrivere. Egli, per quanto vedo, ſoſtiene aſſai l'onore del Giuſſani; ma non ſa adattarſi bene alla ſcena; perchè volendo difendere il Dialogo congiunto alla riſtampa della Vita del Baſcapè, biſogna per neceſſità, che ſi dichiari nemico del Giuſſani, come potrà facilmente avvederſi ponderando quanto ſono per dire nel Ragionamento.

re poser mano alla medesima per accrescerla, ed anche variarla, secondo le deposizioni cavate da varj particolari Processi, e notizie avute in quella Città (*a*). Di nulla era conscio il Giussani, perchè la libertà da lui data di emendarla e correggerla lasciava pieno l'arbitrio di ciò fare alli prenarrati Censori. In tal guisa adunque accresciuta, o alterata in Roma, uscì da' torchj della Camera Appostolica, facendone per essa l'instanza, e la spesa di più di mille e ducento scudi Papirio Bartoli. Fu ella dedicata dalla Congregazione degli Obblati al Sommo Pontefice Paolo V., il quale permise, che nella stampa di essa si desse al Beato il titolo di Santo anche prima, che per tale si dichiarasse dal suo Oracolo. Appena però divolgata quest' Opera bramata da ogni parte, non mancarono subito alcune persone in Milano di ravvisarvi dentro qualche neo di cosa o men vera, od impropria, nè si lasciò anche di rimproverarne il povero Giussani, per quanto egli sen' richiamasse, e protestassene quasi innocente, com' egli scrive in una lettera diretta al Cardinal Borromeo da Monza, dove egli allora abitava. Di molti errori a lui opposti, due soli ne accusa nel suo originale,

(*a*) Questo era un consiglio già suggerito da Mons. Seneca con la seguente lettera scritta da Roma alli XXII. Ottobre MDCV. „ Io laudo che l'Opera, e fatica del Si„ gnor Giussano piglj compimento qui in Roma, dove la „ stampa sarà più sicura, e libera, e non passerà sotto la „ censura di quelli, che pensano di snervarla, e per altri „ degni rispetti, ed anco per maggior autorità.

le, ed uno di essi anche non suo proprio (*a*). Aggiunge *che lo facevano parere uno Storico senza verità, immodesto, mordace dell' onore altrui* (*b*), *balor-*

(*a*) Di una lunghissima lettera scritta su tal proposito dal Giussani medesimo al Proposto degli Obblati alli XX. Agosto MDCXI. bastami solo l' esporre un paragrafo, con cui si mostra la di lui santa rassegnazione: „ Le cose „ che sono passate, passano, e passaranno circa l' historia „ del nostro Santo, sono degli accidenti del Mondo..... „ Se è vero ciò, che disse il Salmista: *me expectaverunt* „ *peccatores, ut perderent me;* è anco vero ciò, che egli „ disse in un altro luogo: *me expectant justi, donec retri-* „ *buas mihi.* " Per mostrare poi la verità del fatto da me descritto, eccone un altro cavato da una lettera del medesimo scritta al Cardinal Borromeo a' IX. Gennajo MDCXII. „ L' istoria, che con tanta sincerità, e diligenza io scrissi „ della Vita di esso Glorioso Santo, fu alterata in varj „ modi, e luoghi in modo tale, ch' ella uscì in luce cor- „ rotta di notabili errori, i quali non solamente furono „ avvertiti da me, che tengo il mio originale, ma osser- „ vati ancora da vari intelligenti; e per grazia di Dio, „ di tanti errori, due solamente sono nel mio originale, „ come ciascuno potrà vedere, e uno di essi non è mio „ proprio.

(*b*) Per intendere appieno il significato di queste accuse, giova qui il metter sott' occhi in ristretto molti capi dell' accusa fattagli, cavati dalla lettera accennata nella superiore annotazione. L' essere notato il Giussani Storico *senza verità* si fondava in questo, che nel primo cap. del lib. 2. aveva asserito che le anime della Città, e Diocesi di Milano ascendessero al numero di *ottocento mila:* che alla pag. 207. aveva detto, che si voleva fare in Milano una caccia *di sorci*, quando doveva dirsi *di diversi animali;* e che alla pag. 277. erasi descritto un fatto di una creatura nata da parenti appestati, quando tal cosa s' era intesa solo da' testimonj *de auditu*, e non *de visu*, come dice la lettera. La seconda taccia *d' immodestia* si appoggiava a quanto quell' Autore espose alla pag. 22. sopra la calunnia addossata

balordo, *ed ignorante*. L'origine di alcune di tali dicerie proveniva appunto dal non aversi in Milano quelle notizie, che avute si erano in Roma: e perciò in quella Città si stupivano molti di tali opposizioni fatte contro ragione; ed in questa si andava sempre più opprimendo l' innocenza del povero Autore. Crebbe a tal segno la persecuzione, che fu obbligato il Giussani medesimo, per liberarsene, mandare a Roma di suo pugno scritta la censura della sua Opera, e tanto lo strinsero, che gli fecero fino ritrattare una cosa ve-

dossata all' innocentissimo Padre Ribera Gesuita. Il terzo delitto di *detrazione alla fama altrui* consisteva nell' aver egli scritto, che nel tempo della peste fossero morti de' Religiosi assistenti a' Lazzeretti solamente due Barnabiti, quando morirono molti Cappuccini, ed altri Regolari ancora. Di più che alla pag. 507. le parole dette da Filippo II. Re di Spagna nell' accordare il *placet* al Cardinal Federigo, non risultavano in grand' onore del suddetto Cardinale. Finalmente *la balordaggine*, *ed ignoranza* si riduceva primieramente, e sopra tutto alla bassezza dello stile; d' indi all' avere alla pag. 209. disteso il contenuto delle lettere intimate dal Commendator Maggiore di Castiglia al Vicario Generale del Santo, quando per degni rispetti non doveva specificare cosa alcuna di giurisdizione: in terzo luogo, all' essersi nella pagina 308. esposto l' esordio d' una predica fatta dal Santo, il quale non era ben connesso con la seconda parte del medesimo esordio: e finalmente ad ostentazione di bravura nel Santo quando non volle che si celebrasse Messa avanti il Commendatore già privatamente assoluto da un Frate dalla scomunica. Per accertare queste accuse basterà confrontare la prima Edizione di Roma con le ristampe del Giussani fatte l' anno MDCXIII., e da lui emendate. Lascio per altro considerare da chicchessia, se per motivi così frivoli meritava d' essere così furiosamente attaccata quella riguardevole Storia.

verissima (*a*); e comecchè in quel tempo, in cui

(*a*) Avvertasi primamente, che in Roma si teneva per cosa certa, che veramente la calunnia fosse stata addossata al P. Ribera, avendo attestata tal cosa uno della nobilissima Famiglia Pusterla, che era parente, e famigliare del Santo, quando viveva in Roma. Ma quello, che più concerne all'asserzione mia, si è quel, che ritrovo in una lettera inviata dal Vescovo d'Anagni alli x. di Decembre l'anno MDCXI. al Cardinal Borromeo. Così egli scrive: „ E' capitata in Roma la censura dell'Istoria di S. Carlo „ fatta dal Giussano autore, che ha apportato ammirazio„ ne, cancellando in molti fatti i nomi, come del Com„ mendatore ec. del quale si fa menzione nelle altre Isto„ rie scritte, et in quella del Bascapè. Di più fa una „ censura con queste parole. *Foglio 507. circa il mezzo si* „ *scrivono alcune parole, che disse il Re Filippo II. quando* „ *doveva dare il placet al Signor Cardinal Federico. E' di* „ *necessità cancellare tutta questa narrativa, sì perchè è fal*„ *sissima, sì ancora perchè è troppo pregiudiziale alla ripu*„ *tazione del Signor Cardinale, e ne sono stato avvertito con* „ *riprensione; ma nell' originale non è scritto; nè io ho* „ *inteso mai questa cosa*. Si desidera adunque, che V. S. „ Illustrissima veda il testo in detto foglio 507., e si con„ sideri il pregiudizio di lei. Il fatto è verissimo, et il „ Presidente Brognolo, che nell'anno MDXCV., et seq. „ era Reggente (*in Ispagna*), l'ha narrato a me con le „ precise parole, d'onde si raccoglie la pietà di quel Re, „ e l'opinione, che aveva di S. Carlo, e della persona „ di V. S. Illustrissima, che stimava gli fusse imitatrice. „ E questa verità viene confirmata dall'Istorico, et au„ tore di quel libro, che narra l'ufficio, che fu fatto „ col Re perchè non desse il *placet*, e lascia nella pen„ na la risposta del Re, che era contraria al fine dell' „ Istoria. Onde mi pare, che il Sig. Giussani faccia er„ rore in questo. " Il libro, che qui accenna il Seneca, fu composto da Antonio d'Herrera Cronista del Re di Spagna, e contiene le controversie seguite in Milano per le competenze della giurisdizione ecclesiastica, e secolare dall'

cui bolliva l'impegno degli Avversarj, si ristampava l'Opera in Brescia, il che succedè l'anno seguente alla prima Edizione, ed il Giussani se non se tardi il riseppe, mandò prontamente la correzione allo Stampatore, il quale per non essere in tempo non potè correggere quel che l'Autore voleva (*a*). Chiamò d'indi il Giussani la facoltà acciocchè si ristampasse in Milano dal Piccaglia; ma Monsignor Luigi Bosso Canonico Ordinario, il quale allora aspirava alla rinuncia del Vescovado di Novara, non gliel'accordò (*b*); anzi Monsig. Girolamo Settala, ch' era un altro de' competitori di quella Sede da rinunziarsi dal Bascapè, con ragioni frivole suggeriva al Giussani

dall'anno MDXCV. sino al MDXCVIII. In esso di fatti si legge al capo I. pag. 3. „ Se jurgo, que se daria a quela „ Yglesia el Cardenal (Federigo Borromeo) y aunque el „ Rey fue advertido, que por muchas causas no convenea, que entrasse en ella (la Sede di Milano) el Cardenal Borromeo para la quietud de aquel Estado: Cerrando Su Magestad los ojos a todo, le admetio, honro „ y Dio su beneplacito, y assi fue proveydo el Cardenal „ Federico Borromeo por Arzobispo de Milan en Agosto „ del anno de mil y quinientos y noventa y cinco con „ applauso y solenidad.

(*a*) „ In Brescia (scrive il Giussani l'anno MDCXII. „ di Gennajo al Cardinale Federigo) fu ristampata (la „ Vita) senza mia saputa; e se non tardi n'ebbi io notizia: si mandò la correzione a quel Stampatore, il quale per non essere a tempo non potè correggere tutti gli „ errori.

(*b*) Che Monsig. Bosso allora Ordinario del Duomo di Milano aspirasse alla Mitra di Novara, me lo dice il P. Chiesa alla pag. 432. nella Vita del Bascapè: Che poi negasse tal licenza, me lo attesta lo stesso Giussani nella sua

ni di non farla ristampare (*a*). In vano però, perchè per liberarsi da tante molestie, ottenne l'Autore il suo intento nelle tre Edizioni seguite l'anno MDCXIII. in Brescia da Bartolommeo Fontana, e l'altra nella stessa Città da Francesco Tebaldino, e la terza in Venezia presso il Combi. In queste Edizioni ritagliò molto di ciò, che era stato inserito in Roma; in tal maniera però, che nulla si disse di contrario alla prima Edizione (*b*), com'egli medesimo protestossi in una

sua poco fa riferita: „ Per rimediar a tanto male, fu giu„ dicato farla ristampare corretta. Si pose a questa im„ presa il Piccaglia Stampatore; ma Monsignor Bosso non „ gli concesse la facoltà. Ora il detto Piccaglia la vuol „ ristampare, se gli sarà concesso; pertanto supplico V. S. „ Illustrissima ordinare a Monsign. Bosso, che gli conceda „ la facoltà, e le pongo in considerazione la verità della „ Storia, e l'onore di un suo fedelissimo Servitore, il qua„ le ec.

(*a*) Questo Girolamo Settala dall'insigne Arcipretato di Monza passò ad essere Ordinario, e Penitenziere Maggiore nel Duomo di Milano l'anno MDCXVI. Ch'egli aspirasse alla Sede medesima, lo dichiara il Padre Chiesa nella pagina testè citata. Quanto poi si adoperasse per impedire la ristampa della Vita del Giussani, me ne avvisa lo Scrittore medesimo nella sua istessamente poco fa accennata; nè voglio qui interpretare, se ciò ricercasse per piacere a qualcheduno. Solamente so, che il Giussani così scrive da Monza, dove si tratteneva, ed anche morì: „ Monf. „ Arciprete di Monza, ancora lui instato da altri, mi „ pregò a non far ristampare questa benedetta Historia, „ allegando certe ragioni, delle quali me ne rido, per „ essere di nissun rilievo, al quale diedi l'istessa risposta „ che diedi al Sig. Papirio (Bartoli): " cioè che allora non ne aveva pensiero.

(*b*) Quando il Proposto Grattarola instava, che il Giussa-

una sua diretta al Proposto del Santo Sepolcro di Milano. In tal guisa fu ridonata quasi all' Opera l'originale sua faccia primiera, non come era necessario, ma come bramava l' Autore per acquetare la tempesta suscitatagli contro (*a*).

In questo fatto esposto nel giusto suo aspetto, come considerare si può dagli annessi documenti, io certamente ammirai la somma moderazio-

Giussani non correggesse cosa veruna, perchè non vi era precisa necessità di ciò fare, così questi gli rispose per genio alla pace: „ Dirà alcuno, che si deroga alla „ autorità dell' Istoria, essendo stampata prima in un mo„ do, poi in un altro; et io rispondo, che questo è una „ vanità. Io non son venuto a questi termini di correg„ gere col scrivere cose contrarie, o recantazioni. Basta: „ nella correttione non si dirà cosa contraria alla prima „ edizione, nè io sono tanto balordo, che non sappia co„ me ho da governarmi. " Questo diceva il Giussani, perchè si risolvè nelle ristampe di lasciare fuori certi passi, li quali davano occasione di contraddizioni.

(*a*) Questo sarebbe il luogo opportuno di far ravvedere il mio Avversario, e dimandargli, se io sapendo tutto questo poteva credere giustamente, che si potesse correggere anche il Giussani. Secondariamente dovrei avvertirlo, che la più giusta censura fatta a questo Scrittore, fu, che non avesse descritto pienamente il tutto, siccome scrisse il Seneca al Cardinale Federigo in occasione di questi torbidi: „ Alcuni valent' uomini, che hanno „ vista quest' Istoria (del Giussani) la laudano; ma hanno „ avvertito più mancamenti, dove l' Istoria non è intie„ ra: Et hanno giudicato bene, perchè in molte parti si „ è lasciato di dire cose più essenziali; et un valent' uomo, „ che la fa in lingua franzese, mi ha pregato a dargli „ l'Istoria intiera. " So che questo difetto non lo poteva opporre al Giussani veruno parziale del Bascapè; ma anche il Signor Critico non doveva pretendere da me una Vita *senza molte annotazioni*, massimamente volendo obbligarmi a stampare una Storia molto più breve.

razione del Giuſſani, perchè contenendoſi ne' termini di una pura difeſa non paſsò alle offeſe, come giuſtamente poteva, coll' opporre anche ad altri Scrittori di tal Vita i loro errori: eſſendoſene fino ſcoperti alcuni nel picciolo Riſtretto di eſſa, ſtampato da Monſignor Penia, che pur era il Decano della Sacra Rota tra' Giudici Delegati nella cauſa della Canonizzazione. Sopra tutto però ammiro la riſoluzione preſa poco tempo dopo dal Baſcapè di riſtampare la ſua Vita latina, e nell' anno MDCXIV. pubblicare la Traduzione della medeſima in italiano. Vedendo egli applaudite le memorie Giuſſiane, e riflettendo, che ſenza l'aſſenſo del Cardinal Borromeo, il quale poteva dirſi padrone di quell' Opera, come il Baſcapè medeſimo confeſsò in varie lettere di ſopra riferite, non dovevaſi tentare tale impreſa, interpoſe gli ufficj del Cardinale di Sant' Euſebio per ottenerne l' aſſenſo. Di fatti l' ottenne, con queſta condizione però, che vi doveſſe aggiungere quanto era ſeguito dopo la prima Edizione di eſſa nell'anno MDXCII. intorno al credito e divolgazione di culto del Santo. Promiſe di farlo, ma eſeguì la promeſſa in una troppo ſconcia maniera, ſe ſi deve dar orecchio all' Avverſario, che lo fa Autore del Dialogo; ſebbene io non ho tanto perduto il riſpetto, e credito a quel ſaggio Scrittore, onde arrivi a ciò ſupporre; e le abituali indiſpoſizioni, dalle quali egli era molto mal condotto in quegli anni, mi danno quaſi giuſto motivo di fran-

H III camen-

camente negarlo (*a*). Adunque in quelle ristampe si aggiunse, e s' inserì il tanto decantato Dialogo,

(*a*) Se taluno non solo volesse negare che il Dialogo sia parto del Bascapè, ma che anche senza di lui sia stata eseguita la ristampa della sua Opera, salva però sempre l' istanza da lui fatta al Cardinale, e la buona volontà sua di pubblicarla, certamente non mi avrebbe per avversario. Quando Mons. di Novara ottenne la facoltà dal Cardinal Borromeo di ristamparla con l' aggiunta già detta, così gli rispose: *Lo farò, ancora che forsi non così presto, non mi sentendo bene*. Ora io rifletto, che se le corporali indisposizioni del Bascapè non gli lasciarono l' anno MDCX. promettere di ristamparla presto, quanto meno gli dovevano permettere di ciò fare negli anni susseguenti, ne' quali di molto si aggravò l' abituale sua infermità? Questo però è un mio dubbio, non già una positiva asserzione. Vedasi per altro quel che scrisse il Padre Chiesa della lunga sua malattia, e si consideri anche quel che io vidi co' miei occhi medesimi, val a dire, che nell' anno, in cui stampò la traduzione volgare, era sì abbattuto di forze, che non poteva sottoscrivere al piè delle lettere il suo nome, onde gli convenne stamparlo con un ordigno, che in un colpo solo improntava queste parole: *Carlo Vescovo di Novara*. Un altro motivo di così sospettare mi si porge dal vedere, che non sono stati corretti nella ristampa certi passi, che nella prima edizione avevano un senso verissimo, e falsissimo nella seconda. Veggasi quel che dicesi alla pag. 546. dell' edizione di Brescia sopra il volume degli Atti della Chiesa Milanese, il quale fu unito dal Galesini. Allora dovevasi dire altramente per la seconda edizione de' medesimi Atti già fatta l'anno MDXCIX. Così avrebbe dovuto l' Autore correggere alla pag. 371. quelle altre parole intorno all' Obblato Gianpietro Stoppani, con cui asserì, che fosse ancora Proposto in Roveredo, perchè nell' anno MDCXIII. era quegli Arciprete di Mazzo in Valtellina. La pulitezza, ed avvedutezza del Bascapè nello scrivere non mi lascia credere, ch' egli fosse per trascurare la correzione in simili passi, qualora avesse lui posta mano in quelle edizioni Bolognese, e Bresciana.

logo, con cui malamente si pretese di soddisfare al giusto genio del Cardinal Borromeo. Vorrei, che il Censore informato ora pienamente del fatto con più di attenzione sopra vi riflettesse, perchè sicuramente conoscerà, che al confronto de' miei documenti in gran parte di esso si trovano delle contraddizioni, e dalla pag. 828. fino al principio della pag. 835. altro non si legge, che sotto oscuri equivoci un' amarissima satira contro il Giussani. Mi accontento di darne un saggio solo con queste poche parole di esso cavate dalla pag. 833., e seguente: „ Io (*è il famigliare che parla*) non mi posso maravigliare a „ bastanza, non so se dica dell' ardire, o sciocchezza di certe persone, delle quali la Città nostra ne suol partorire alcune; le quali senza „ esercizio, o industria, quasi con la medesima „ facilità si muovono a scrivere, e mandar fuori „ libri, specialmente in lingua volgare, con la „ quale de' suoi negozj scriverebbero a gli amici, o a' loro fattori; in questi nè ornamento „ di parole, nè eleganza si vede: non ci è numero, nè elocuzione bella: non si fa scielta „ di parole più atte, o più convenevoli. Le „ stesse leggi della gramatica non si osservano „ ec. “ (*a*). Questi sono *li sodi precetti che si dan-*

(*a*) Se forse a taluno sembrasse strano, che non si dinoti per nome in tutto questo passo il Giussani, sappia pure, che la troppo grande modestia dell' Autore del Dialogo non mai gli permise di nominarlo; anzi dove pure era uopo il farlo nell' occasione, che se gli presentò di nominare gli Scrittori delle azioni di San Carlo, con una

danno a' Scrittori di simili Vite dal Bascapè nel Dialogo, come mi dice il Critico Anonimo. E non si accorge, che per quanto Monsignor di Novara fosse, a detta del Padre Chiesa, *amante della gloria, ed inchinato alla colera* (*a*), non poteva però scrivere con tanto di astio e di veleno? Non vede, che questa è una taccia, che si dà al Giussani bensì, ma passa a ferire anche il Cardinal Baronio, il quale comandò, che con tale stile quella Vita si scrivesse?

Ma odasi di più il Padre Don Innocenzo Chiesa, il quale nella Vita del Bascapè da lui composta, così scrisse: „ Nel qual tempo (nell' „ anno MDCX.) fu per opera di alcuni, com' „ egli stimava, poco intendenti, dato in luce „ un volume in lingua volgare della Vita di „ San Carlo, senza alcuna cosa parteciparne „ con cui tanto di studio avea prima posto in „ simil Opera: anzi non senza doglianza dell' „ Autor medesimo di tal Vita, che molte cose „ altri vi avesse senza sua saputa alterate, e „ frammesse. Carlo molte imperfezioni scor„ gendovi, ed errori, ed azioni poco confor-

„ mi

mordacissima dissimulazione dopo nominati il Possevino, ed il Valier, così di lui tacendo fece menzione: „ Alcu„ ni, come poco pratici, volsero anch' essi alcuna cosa „ pubblicare, del che non occorre far mentione.

(*a*) Sono parole del Padre Chiesa nella di lui Vita alla pag. 542., il quale aggiunge, che l'*uno*, *e l' altro affetto moderò il Bascapè con lo studio delle virtù*. Ecco adunque la ragione, per cui non debba attribuirsi a questi quel Dialogo, nel quale, se fosse suo, non avrebbe certamente mostrato grande studio di mansuetudine.

„ mi al vero; ad imitazione di Severo Sulpi-
„ zio nella Vita di San Martino, scrisse lati-
„ namente un Dialogo delle cose succedute dopo
„ la morte del Santo: e quello insieme con la
„ Vita già prima composta, e da lui riconosciu-
„ ta, diede alle stampe: ed all' istesso modo non
„ molto dopo l' uno e l' altro tradotto in lingua
„ volgare." Io confesso ingenuamente la debolezza del mio intendimento, mentre non so capire varie espressioni di questo buon Padre. Per quanto io possa idearmi, egli si crede che corresse obbligo al Giussani di comunicare li suoi scritti col Bascapè; e tale obbligazione in lui io non la scorgo, sì perchè già aveva alle mani tutto quel ch' egli detto aveva delle azioni di S. Carlo nella sua Storia di già stampata; sì anche perchè voleva cavare altre notizie dalli Processi non sapute da Monsignor di Novara; come finalmente perchè non doveva parteciparli cosa veruna, essendogli noto quanto alla sua fatica il detto Monsignore fosse contrario. In oltre io saprei volentieri, cosa pretendesse cotesto novello Severo Sulpizio con tale ristampa. Dal P. Chiesa si doverebbe inferire, che volesse con essa correggere gli errori trovati nella Storia del Giussani. Ma come ciò? Forse in quella Storia nulla di più trovavasi scritto del già detto dal Bascapè? Anzi assai più. Come dunque correggersi potevano gli errori di essa col ristampare una Storia di molto più ristretta? O detta Storia conteneva solo il già detto da Monsignor di Novara; ed in tal caso il Bascapè ristampando il suo libro per correggere quello del Giussani doveva correg-

gere se stesso: O con tale ristampa volevasi emendare il soprappiù detto in quella; e siccome nulla fu aggiunto dal Bascapè alla prima Edizione, così nulla fu da lui corretto. Se poi volesse dire il P. Chiesa, che tutto l'aggiunto fosse non vero, si arrischiò a dire una cosa manifestamente falsa, ostandogli l'autorità de' Processi, da' quali si cavarono le aggiunte notizie; anzi osservo, che con li Processi medesimi il Giussani corresse alcune cose men vere dette prima dal Bascapè, come da un esatto confronto di quelle due Storie si potrà ricavare. Adunque ci ridurremo sol tanto a dire, che l'Opera del Giussani fu corretta col Dialogo. Ma tal illazione io non posso intendere; perchè detto Dialogo nulla tocca dei difetti della Storia, ma solamente taccia la maniera, con cui fu distesa: in esso si leggono querele per non essere stata comunicata quella del Giussani al Bascapè, senza accennarne gli errori; che anzi vedo, che si inserisce il miracolo della luce veduta nella nascita del Santo, il quale era stato esposto dal Giussani, e dal Bascapè tralasciato nella Vita. Ma due cose meritano in oltre particolar riflesso: primieramente, che la Storia del Bascapè, massimamente in volgare (a) fu stampata dopo essere uscita alla luce da

(a) Siccome non credo capace il mio Censore di menzogna, così non voglio arrischiarmi a dire, che fosse escita alla luce la Vita del Giussani già corretta, quando si ristampò la latina del Bascapè dal Marchetti in Brescia. L'Avversario mi attesta, che si stampasse l'anno MDCXIII., ed io lo credo. So però che la copia di tal Vita fù da me veduta con la data del MDCXV., e trovasi oggidì nella Biblio-

da tre torchj diversi la Vita già corretta dallo stesso Giussani; onde non posso intendere, come il Bascapè volesse correggere il già corretto. Imperciocchè dagli Stampatori Fontana, e Tebaldino fu questa ristampata con le correzioni dell' Autore in Brescia, e con le medesime dal Combi in Venezia l' anno MDCXIII.; laddove l' Italiana del Bascapè fu stampata in Bologna da Perseo Rossi solo l' anno seguente. Secondariamente io non so capire come potesse il Bascapè correggere il Giussani, se letto non aveva la di lui Storia. Me lo dice egli medesimo in quel Dialogo, che gli attribuisce il P. Chiesa con le seguenti parole: *Librum, qui, ut audio, scriptus est, nemo mihi ostendit, neque ex eo quidquam mecum communicavit*. Pertanto se vuole verificare quelle parole, *ut audio*, forz' è, che meco conchiuda, che il Dialogo non fu composto dal Bascapè, ma bensì da qualcheduno che difficilmente soffriva, che di quel tempo quasi ogni anno si andassero ristampando le memorie del Giussani, trascurandosi quelle del Bascapè; massimamente che il Dialogo troppo contradice ai sensi già esposti nelle lettere di quel giudizioso Scrittore, il

Biblioteca del fu celebre, e nobile Giureconsulto D. Giammaria Aliprandi. Non so verun caso veramente in tale diversità di data, sapendo io benissimo le astuzie de' Stampatori soliti a falsificarla per trovar esito alla mercanzia, che difficilmente si spaccia. Piuttosto sembrami in questo doversi far caso, che la Vita del Giussani corretta, era già stampata nel Febbrajo del MDCXIII., quando quella del Bascapè, se fu stampata in quell' anno, non poteva pubblicarsi che nell' Aprile, come manifestamente consta dalla data della dedica fatta dallo Stampatore al Sig. Stefano Viari Podestà di Brescia.

il quale non credo che poteſſe avere tale ſpirito di vendetta in un tempo, in cui ſi prevedeva molto vicina la morte, avendo egli *in una abituale infermità durato da cinque anni*, come a pag. 425. ſcrive lo ſteſſo Chieſa, ed in tale frattempo appunto a lui ſi attribuiſce la doppia Edizione del Dialogo. Trovavaſi adunque l'Autore di eſſo in neceſſità di ſoſtenere l'onore del Baſcapè, e di abbattere il credito del Giuſſani. Onde fu uopo, che ſerviſſe la ſcena, e mendicaſſe preteſti per autorizzare le ſue Edizioni. Doveva egli forſe dire, che dal Baſcapè ſi poteva ſcrivere molto di più, che aveva tralaſciate molte coſe, che non aveva potuto avere eſatta notizia di tutto? Certo che no; e pure tutto queſto lo diſſe il Baſcapè nelle lettere. Dunque ſe ſi trovano nel Dialogo quelle propoſizioni, le quali non ſi trovano nelle ſue lettere, e mi ſi oppongono dall'Avverſario, furono eſſe dette, perchè all'Editore conveniva il così dire. A me certamente non mai daraſſi ad intendere coſa veruna di eſſe, perchè ſo certamente, che ſi poteva ſcrivere aſſai più di quel che ſi trova nel Baſcapè, anzi dirſi aſſai più pienamente qualche coſa di quel, che fu detto da lui; e ſe dall'opinione comune fu preferita la Vita del Giuſſani alla ſua, ciò unicamente avvenne, per eſſer quella più dovizioſa di notizie. Quindi ſi vide beniſſimo, che l'Autore del Dialogo non fu indovino, perchè introducendo in eſſo a diſcorrere il Baſcapè, così lo fa parlare a pag. 830.: *Il fine dimoſtrerà quanto bene ciò ſia ſtato fatto*, volendo equivalentemente dire, che cattivo eſito era per

avere

avere la Vita del Giussani: e pure l'esito medesimo dimostrò, che sia sempre stata questa più accreditata dell'altra.

Al qual intendimento giovami qui il riflettere, che non solo non compose una Vita perfetta di S. Carlo il Bascapè; ma nè meno poteva tale comporla, non pretendendo io però di far credere in lui mancamento di diligenza, ma bensì impossibilità di praticarla. Certamente mi rincresce, che il mio Avversario abbia voluto manifestare, che le lettere del Santo trattenute dal Bascapè, *acciocchè*, *se fosse occorso bisogno*, *colla loro autorità verificasse ciò*, *che aveva scritto*, fossero in così poco numero, come di sopra abbiam veduto. Quella scarsa quantità di volumi, riguardo alla totale somma, mostra ad evidenza la scarsezza delle notizie da lui compilate. Mentre se li ritenne presso di se per verificare quanto aveva scritto; dunque nulla più aveva scritto di quel, che in esse lettere si conteneva. Restarono per tanto sepolti affatto in oblivione tanti altri affari gravissimi, che di necessità contener si dovevano, e certamente si contenevano in più di cento altri volumi di lettere, le quali esso non ritenne presso di se, perchè non servivangli a verificare quel che aveva scritto, o per meglio dire, quel che non aveva scritto. Ma omessa questa ragione, non poteva sicuramente dar alla luce un'Opera perfetta quell'Autore, il quale a gran ragione disse nelle lettere, che *volentieri averebbe differito il darla alle stampe*. In fatti già udito abbiamo le di lui querele per avere la sua Storia rile-

rilevate dalla di lui mano medesima in varie congiunture replicate ferite. E ben sarà facile l'intenderne la cagione, se si vorrà por mente alla difficoltà di que' tempi, ne' quali scrisse. Vivevano ancora molti, intorno de' quali doveva cadere necessità di discorrere; onde grandissima circospezione usar dovevasi nello scemare la verità de' fatti, o almeno metterli in un aspetto men odioso, che fosse fattibile; e sicuramente lo atterrì tal difficoltà, come se ne protestò nella Prefazione: *Opus quidem omnino est difficultatis plenum, res eorum gestas, qui proxime vixerunt, mandare literis; cum enim multos adhuc esse superstites necesse sit, qui vel eas ad se res pertinere, vel easdem se quoque minime ignorare putent, multorum quoque sermones oportet, querelasque non paucas excitari.* Di più non fioriva allora la gloria del Santo, preconizzata dal Cielo con quei tanto grandi prodigj, a' quali resistere non può la malizia: varj ancora erano li sentimenti del Mondo intorno le virtù del Santo; e ben si sa, che si trovò fino chi cercasse d'infamarne la memoria al tempo del Sommo Pontefice Sisto V. Qual maraviglia per tanto, se il Bascapè da quel prudentissimo Uomo ch'egli era, si appigliasse solo a quanto non poteva patire opposizioni: che seriamente tutto bilanciasse, per non cagionare disgusto: che molto tralasciasse, nè si curasse d'intendere per non poterlo sicuramente esporre. Queste erano necessarie cagioni, acciocchè quell'Opera senza difetto dell' Autore comparisse difettosa; e tali motivi, son per dire, renderono anche la Storia del Giussani

più

più mancante dell'ultima Edizione da me arricchita d'annotazioni; anzi per questo appunto le stesse mie annotazioni non rilevarono tutto quello, che forse in altri tempi potrà esporsi (*a*). Aggiungasi ora un'altra cagione, val a dire che non poteva il Bascapè sapere il tutto, egualmente che il Giussani. E qui basterà l'osservare che a formare l'Istoria di questi, concorsero, com'egli medesimo confessa nella Prefazione, le deposizioni di seicento Testimonj. Non aveva certamente il Bascapè nè il comodo, nè il potere di risaper tanto, ancorchè da molti de' Milanesi potesse ricavare varie notizie, e qualche altra cosa gli potesse aver manifestata il Santo vivente; perchè nei Processi molte cose furono dichiarate da' suoi famigliari, le quali non mai l'umiltà di S. Carlo averebbe palesate. Sebbene non vedo anche usata da lui una squisita diligenza, poichè ricorse a Roma per ripescare col mezzo del Cardinal Federigo informazioni sopra i primi anni del Santo, quando non mancavano in Milano il Conte Giorgio

(*a*) Qualora nella Vita ultimamente tradotta in latino s'incontrasse qualche annotazione, in cui si avanzassero fatti, de' quali potrebbesi desiderare prova maggiore, mi sia lecito lo scolparmi con li sentimenti del dottissimo Autore della *Storia Letteraria* nel Tomo IV. alla pagina 113., dove scusando qualche difetto nell'opera intitolata *Illirico Sacro* del Padre Daniele Farlati, mi fa una opportuna difesa, coll'asserire, che *non tutte le verità si posson sempre da tutti dire; nol vuol la prudenza; nol vuole ancora una certa onestà per riguardo a persone, cui alcuno si crede obbligato*. Non si prova adunque talvolta qualche fatto per l'odiosità delle prove, non già per difetto delle medesime.

gio Trivulzi, il Cavaliere Ortensio Castel San Pietro, il Presidente Simon Bossi, Ambrosio Forneri detto il Todeschino, i quali con alcuni altri l'avevano in quelli anni famigliarmente conosciuto, e trattato, e ne' Processi molte cose deposero. Concluda adunque il Critico Anonimo, che non sono lodi dell'Opera del Bascapè quelle parole da lui dette al Proposto Grattarola, al quale come registrò il P. Chiesa alla pag. 230. il Bascapè *interrogato, se alcuna cosa aveva da deporre di nuovo per la Canonizzazione, rispose:* „ Io non ho „ altro che quanto ho scritto nella Vita sua: " Poichè sebbene possono arguire la di lui fedeltà nella Storia, non provano però il di lei compimento; perchè in somma voleva dire, che di più nulla sapeva, e non già, che di più nulla vi fosse. Che se, come volle riflettere lo stesso Chiesa con l'Autore del Dialogo, tutti li Sacri Oratori, che dall' anno secondo fino al decimo del secolo decimo settimo *hanno in tutte le parti del mondo le lodi predicate del Santo, gli argomenti, ed i luoghi delle Orazioni, e Prediche loro presero dal libro del Bascapè*, dicami di grazia, d'onde prender li dovevano, se nissun altro fin allora aveva più pienamente scritto le di lui azioni? Tal lode certamente non par arguire, che fosse perfetta quell'Opera, ma solo che fosse unica nel suo genere. E lo stesso rispondo anche al Censor mio, il quale per cumulo degli encomj del Bascapè, dice, *che dalla di lui Storia presero i Giudici della Romana Rota gli articoli, e punti, sopra i quali fossero interrogati i testimonj per provare la Santità di S. Carlo*. Pertanto vorrei che ammae-

strato

ſtrato pienamente del tutto l' Avverſario medeſimo mi deſſe ora il parer ſuo, e mi diceſſe, ſe dovendo lui riſtampare una Vita del Santo, averebbe ſcelta più toſto l'una, o l'altra; e credo che facilmente la ſentirà meco. Non vorrà egli già preporre la Storia d' un Autore, il quale non ſapeva tutto quel che poteva ſcrivere; di quel che poteva ſcrivere molto doveva diſſimulare; e finalmente di quel medeſimo che ſcriſſe, fu in obbligo di molto detrarre: quando con ſicurezza poteſſe appigliarſi alla fatica di un altro, il quale ſeppe, ſcriſſe, ed in gran parte pubblicò quanto poteva dalle altrui relazioni, e libri, anzi da copioſiſſimi Proceſſi ricavare ſenza pericolo di reſtare ingannato.

Qualora poi ancora oſtinatamente mi conſigliaſſe la riſtampa della originale Vita del Baſcapè, io bramerei, che ſiccome puſillanime io ſono, e nemico di brighe, mi faceſſe animo col ſciorre alcuni dubbj, a cagion de' quali in caſo, che appigliato mi foſſi al ſuo parere, io temuto averei, e preveduto delle controverſie difficili, ed aliene dal mio buon animo verſo la Ven. Congregazione de' Cherici Regolari di San Paolo. Col ſemplicemente eſporli ſpero, che non ſi accuſerà in me poca ſtima verſo il venerato nome del Baſcapè, ma piuttoſto ſi compatirà il mio ben fondato timore. Suppongaſi adunque intrapreſa da me tale riſtampa. Queſta primieramente non poteva portare in conſeguenza poche aggiunte, ſebbene l' Avverſario mi accorda ſol tanto l' accreſcimento di qualche coſa. Egli moſtra

di non ſapere quanto di ſugo abbia la compoſizione del Baſcapè, quanto ſpeſſo dovevaſi ſvolgere il ſenſo di parole, le quali ſembrano meſſe a caſo, ma ſono poſte giudizioſamente. Sebbene ciò non mi avrebbe dato gran pena, perchè lo ſteſſo praticai anche col Giuſſani, forſe in molto più luoghi, perchè mi ſomminiſtrò in maggior copia li fatti. Il rincreſcimento mio maggiore ſtato ſarebbe nel dovere tal volta por mano a quella Storia, e ritoccarla per dar luogo alla verità. Io m'immagino, che in tal caſo trovato non averei nel mio Avverſario verun compatimento; e tal mio timore maggiormente ſi giuſtifica al veder preſentemente ſvegliarſi contro di me tanto romore, contraſtandomiſi anche quel paſſo, in cui negai Confeſſore ordinario di San Carlo il Saoli, ſebbene in ciò nulla ſcriſſi di contrario al Baſcapè. Se trovò fautori il Gabuzio, ed il Barelli, quanti ritrovati ne averebbe Monſignor di Novara? Forſe allora ſi ſarebbono moſſi contro di me anche i Padri del ſuo riſpettevole, e da me al maggior ſegno riſpettato Ordine. E pure ſe ubbidito io aveſſi al mio Cenſore, trovato mi ſarei in tal cimento. Mi ſovviene beniſſimo, che allora quando confrontava io il Baſcapè col Giuſſani, e l'uno e l'altro con le lettere, ſcritture, e Proceſſi, per formare le mie annotazioni, incontrai preſſo del primo alcuni paſſi diſſonanti dal vero. Fiſſai allora certi luoghi con ſegni a me noti, li quali tuttora conſervo; e per quanto riletti gli abbia, ancora non mi ſoddisfanno appieno, e potrei formarne a mio credere

dere giusta censura. Qui ne accenno taluno, riservando altri a miglior uopo, non essendo intento mio il fare la critica ad un sì dotto Scrittore. Mi si affacciò sul principio della Storia il nome dei Zii di San Carlo falsamente registrato, e turbato l'ordine della loro nascita (*a*), con abbaglio più rilevante di quel, che fu la trasposizione dei nomi de' tre Fondatori della Congregazione de' Barnabiti. Trovai la morte del Capitano Reina ucciso in Lugano espressa in questi termini, a mio parere improprj, alla pag. 209. *Eum paulo post cum e carcere aufugisset, miserius de improviso interfectum Civitas vidit* (*b*). Altri

(*a*) Tre, mi descrive il Bascapè, Fratelli del Conte Giberto Padre del Santo alla pagina 4. della Vita da lui composta. Mi espone i loro nomi di Giulio Cesare, Francesco, e Dionigi, con queste parole: *Gibertus una cum tribus fratribus Julio Cæsare, Francisco, & Dionysio, Aronæ Comes*. Se l'abbia in pace, se con lui non convengo. Li nomi de' Zii, e del Padre di S. Carlo sono li seguenti, che qui espongo con l'ordine della loro nascita: Conte Francesco Capitano di dugento lanze, morto all'impresa di Zais; Conte Giberto Padre del Santo: Conte Giulio Cesare Padre del Cardinal Federigo: ed il Conte pure di nome Francesco morto durante la vita del Santo Nipote l'anno MDLXXXII. nel mese di Gennajo. Il Conte Dionigi era cugino di tutti quei quattro fratelli, e cugino pure del Santo Cardinale in un grado più lontano. Veggasi D. Basilio Sereni nel suo *Stilobate*, e la Genealogia di quella Eccellentissima Casa MS. nella Biblioteca Ambrosiana, e minutamente descritta da Ingolfo Conti di Padova, per ordine del Cardinal Federigo Borromeo, la quale si lascierà vedere ad ogni richiesta.

(*b*) Questo fu uno dei Capi della giostra fatta celebrare in Milano dal Marchese d'Ayamont nella prima

Altri passi avrei dovuto correggere, ne' quali il Bascapè diede occasione di errare anche al Giussani; e tal uno io ne accennai nelle mie annotazioni, e bramerei che si riscontrasse in esse l'errore preso da amendue; sebbene io con più di libertà accennai ordinariamente, che il secondo fallasse, e dissimulai l'errore del primo. Avrei facilmente attribuito ad innocente abbaglio l'avere egli malamente fissato il giorno della morte di Pio IV. alla pag. 32. (*a*); ma non so certamente cosa doveva io dire, quando veduto avessi cadermi sotto alla penna da commentarsi l'unione della Prepositura degli Ottazzi fatta al Seminario l'anno MDLXXIII. Obbligo stato sarebbe il mio, di far vedere la poca di lui diligenza mostrata alla pag. 87. quando scrisse: *Quæ (Præpositura) Sanctæ Mariæ ad Othatios dicitur, eam Seminario in perpetuum conjunxit*. Doveva fargli leggere quel, che in una sua scrisse S. Carlo, cioè che la unì bensì al Seminario, ma ricercò poi la facoltà

Domenica di Quaresima l'anno MDLXXX. Fuggito costui a Lugano fu colà ammazzato poco dopo, come consta da' Processi, ed ammaestrato da questi scrisse tale avvenimento il Giussani alla pagina 389. dell' edizione di Roma.

(*a*) Girolamo Catena nella Vita di Pio V., Oderico Rainaldi, ed il Ciacconio con Natale Alessandro fissano la morte di Pio IV. al giorno IX. di Dicembre dell' anno MDLXV., sebbene per esser morto nella notte antecedente al giorno X., a tal giorno l'ascrisse Onofrio Panvino. Solo il Bascapè con non so qual fondamento lo vuole morto alli XIII. con quelle parole alla pag. 32. dell' Edizione d'Ingolstad, di cui ordinariamente mi sono servito nelle citazioni: *Pontifice vero (Pio Avunculo) Idibus mensis ejusdem (Decembris) mortuo*.

coltà dal Pontefice di applicarla alla mensa del Collegio del Santo Sepolcro, come anche di fatti seguì; quindi negar dovevasi evidentemente quella franca espressione *in perpetuum conjunxit* (*a*). Nella enumerazione poi fatta alla pagina medesima di varj luoghi degli Umiliati da lui ottenuti, mi sarebbe stato di necessità l'avvertirlo dello sfregio, che si faceva alla moderazione del Santo, il quale approvò l'idea suggeritagli dallo Speziano, di *voler pochissimi pretendere di que' Benefizj*, *per non comparire al Mondo carico delle spoglie dell' Ordine Umiliato da se tanto difeso*. Per tanto avrei mostrato, che la Propositura degli Ottazzi non era stata data al Seminario dopo la soppressione di quell'Ordine, ma al Cardinal di Como Tolomeo Gallio; così la Casa di Santo Spirito, con l'Abbazia al Cardinal Alessandrino. Finalmente avrei distinto i tempi, nei quali furono queste rassegnate

(*a*) Quanto io bramerei che il Bascapè avesse attentamente considerata la lettera sessagesima della parte prima del Tomo 15., la quale pur egli ritenne tanti anni presso di se! In essa così scrive San Carlo allo Speziano allì XIX. di Marzo l'anno MDLXXVIII.: „ Desidero che „ supplichiate N. S. a nome mio, che voglia farmi gra- „ zia, che si possa applicare per mensa, o per massa di „ questo Collegio (degli Obblati) la Commenda degli „ Ottazzi, che già ad instanza mia (riserbato però l'ar- „ bitrio mio a mia vita di spendere altrove, ove mi pa- „ resse, quei frutti) fu applicata al Seminario; acciò a ti- „ tolo di questa Commenda si possano ordinare quelli, che „ non averanno patrimonio, nè beneficio sufficiente, con „ facoltà però, che dando l'Arcivescovo ad alcuno di questi „ ordinati beneficio, o altro reddito sufficiente a suo giu- „ dizio, resti libera la massa.

te da' Proprietarj alle preghiere di San Carlo, con aggiungere molte altre notizie abili a rischiarare quella parte assai confusa d' Istoria. Non so poi fin a qual segno avrei potuto fidarmi della mia moderazione, quando mi fossi avvenuto in quelle parole impertinenti affatto alla Vita di San Carlo alla pag. 184., dove parlando il Bascapè della Chiesa del Santo Sepolcro matrice della Congregazione degli Obblati, così scrisse: *Quamvis Caroli præsentia per mortem de medio sublata, locum multi deseruerunt, beneficiaque, aut alias vitæ conditiones quæsierunt: iis ad Sanctum Sepulcrum relictis, qui vere se se Ambrosio, Ecclesiæque Ambrosianæ tradiderant.* Su tal passo certamente doveva nascere nuova controversia, perchè o doveva io negare quel, che pare voglia taluno: che il Bascapè abbia abbozzate le Regole degli Obblati; oppure asserire, che questi era molto mal pratico di tal Congregazione, sebbene fosse stato, a detta del P. Chiesa, disegnato Capo di essa. Quindi primamente rappresentato avrei al pubblico li compilatori delle nostre Regole (*a*), fra' quali il Ba-

(*a*) Questi furono Monf. Caimo Canonico Ordinario del Duomo di Milano, e primo Proposto degli Obblati, non però ancora *confirmati:* Monsignor di Verona Agostino Valiero fatto poi Cardinale: Il Vescovo di Mariana Giambattista Centurione: Li Padri Adorno, e Perusco Gesuiti: oltre Monsignor Datario Matteo Contarelli: San Filippo Neri: e San Felice Cappuccino. Che sotto agli occhi di questi passassero le Regole degli Obblati, io il ricavai dalle Lettere del Santo, dalle quali fino riseppi, che il Padre Adorno della Compagnia di Gesù ebbe mano nelle Costituzioni de' Padri Barnabiti, non mai però, che il Bascapè avuta l'abbia in quelle degli Obblati.

Bascapè certamente non si annovera: di poi gli avrei suggerito, qualmente le nostre Constituzioni non suppongono per disertore, chi ottiene Benefizj Ecclesiastici; che anzi gran parte de' primi Obblati avevano Benefizj di residenza, come succedè nelli Monsignori Arabia, Caimo, Abbiato Foriero, Antonio Seneca, oltre moltissimi altri; onde non fu diserzione, se dopo la morte del Santo taluno procurò di goder Benefizio, di cui provisto si divise poi dalli residenti nella Casa del Santo Sepolcro. Non avrei anche mancato di avvertirlo, che non fa contro il voto dell'ubbidienza all' Arcivescovo, nè lascia di essere vero verissimo Obblato quegli, che dal suo Pastore comandato passa a coprir Benefizj, e che il Cardinal Federigo diceva, *questo esser il fine di quella Congregazione* (*a*). Riguardo poi a quelli, che alla morte del

(*a*) San Carlo nella lettera di sopra esposta, in cui spiegò la sua volontà, *che restasse libera la massa, o mensa di S. Sepolcro, qualora alcuno ordinato a titolo di essa avesse dall' Arcivescovo qualche beneficio, o reddito*, evidentemente suppone, che fossero capaci di beneficio gli Obblati. Ed il Cardinal Federigo di lui cugino, benissimo informato delle intenzioni del Santo, così scrisse a Gio. Paolo Clerici Proposto del S. Sepolcro a' XXV. Novembre l'anno MDXCVII.: „ Scriviamo al Vicario, che vi chiami „ alla Congregazione della distribuzione de' beneficj, che „ ci è molto a cuore; e confidiamo assai in voi, che avete „ l'occhio alli meriti dei soggetti: e sopra tutto si „ abbia memoria di quelli del Seminario, e degli Obblati, „ poichè non possiamo sentire maggior contento, che vedere „ cotesta Congregazione INCAMMINATA AL SUO FINE, dalla quale speriamo ricevere ajuto particolare nel „ servizio della Chiesa.

del Santo cercarono altri impieghi, gli avrei fatto presente, che molti si erano fatti Obblati, addossandosi soltanto l'obbligo di servire la Chiesa Milanese, durante la vita del Santo Fondatore, oppure a loro beneplacito (*a*). Finalmente non so, se forse avrei potuto lasciar in penna un' occulta intenzione a me nota del Bascapè con documenti incontrastabili, ad effettuare la quale ostava non poco che fiorisse questa Congregazione. Anche quei due soli casi registrati alla pag. 352. dove tratta della distribuzione de' Benefizj, non avrebbono potuto andare esenti da una giusta censura. L'uno è di Monsignor Cesare Speziano, il quale essendo in Roma, *cum ex satis magnis Præpositura facultatibus*, cioè dell' Abbazia di Mirasole rassegnata al Collegio Elvetico dal Cardinale Altemps, *annuam pensionem sibi fere impetrasset, ea Carolus ut auferretur statim effecit*: l'altro poi di uno, che avendo Beneficio di cura d'anime, nè potendo per le sue indisposizioni assisterle, ebbe da San Carlo la facoltà di riservarsi dal Beneficio rinunciato un'annua pensione; dopo il qual fatto si aggiugne, che il Santo *pensionis onus vel minimum cuiquam Ecclesiæ imposuit nunquam*. Certamente in ciò esaminare avrei detto, che il Bascapè non aveva letto bene

(*a*) Questa diversità di Obblati *per ogni*, o solo *qualche tempo* si raccoglie certamente da quanto scrisse allo Speziano il Santo a' XIX. di Marzo nell' anno MDLXXVIII. con le seguenti parole: „ Ho trovato qualche numero di „ Sacerdoti, et altri risoluti a quest' opera (val' a dire di „ farsi Obblati) parte assolutamente per tutti i tempi, „ parte a vita mia, parte a beneplacito loro.

ne le lettere, che restarono in mano al Moneta, e passarono poi nella Libreria del Santo Sepolcro, anzi neppure quelle, ch' egli ritenne presso di se; perchè nelle prime avrebbe ritrovata una pensione accordata a Monsignor Griffidio Roberti Inglese suo Confessore ordinario, quando volle, che rinunziasse la Prebenda Teologale della Metropolitana per non esser capace di predicare con frutto a cagione dell' aspra sua pronunzia, che lo rendeva poco intelligibile al popolo: e nelle seconde non sarebbe stato gran fatto malagevole il ritrovar varie lettere, in cui egli procurò qualche pensione a Giovanni Battista Amalteo suo Secretario nei primi anni (*a*). Riguardo poi al primo fatto, gli doveva altresì opporre, che non aveva veduto diligentemente l' Archivio Arcivescovile, in cui avrebbe ritrovata la Bolla dell' applicazione di Mirasole al Collegio Elvetico in data del primo di Marzo nell' anno MDLXXXI. con la riserva in favore dello Speziano (*b*) di una pensione annua di quattrocento

(*a*) Se non bastano all' Avversario questi due fatti, sappiane a tal proposito anche il terzo, che consta da una lettera diretta l' anno MDLXX. a' XXIII. Novembre allo Speziano, in cui gli scrive „di consultare il Navarro, ed „ il Padre Toledo, per vedere se poteva dare al suo Vica„ rio Criminale Nicolò Galerio una pensione di dugento „ scudi, in rimerito di un titolo da lasciarsi dal medesimo „ in Padova per venire a servirlo. " E se gli aggrada, posso aggiungere anche il quarto, di una pensione riservata in favor del Carniglia, e de' suoi Famigliari per la somma di trecento scudi, quando rinunziò la Badia di Nonantola.

(*b*) Ecco le parole della Bolla: *Super quibus* (cioè i frutti

trocento Ducati d'oro nuovi di Camera, ed un altro Breve diretto allo Speziano a parte, in cui gli si accordava detta pensione, sottoscritto al piede da S. Carlo medesimo in data de' VII. Giugno l'anno MDLXXXII.

Consideri adunque l'Avversario, se parer gli possa impresa da addossarsi a me la ristampa del Bascapè con simili commenti. Io certamente per qualunque istanza, che fatta mi avesse, non avrei accettato un tal impegno, per non esporre a verun cimento la venerazione, che professo a quel Venerabile Prelato. All'incontro era sicuro di non dover ritrovare tante difficoltà nel commentare il Giussani, sì per dover essere più scarse le correzioni, come anche perchè sperava, che la Congregazione degli Obblati, di cui era membro quell'Autore, mi avrebbe saputo grado di tutti i riglievi contrarj da me fatti, perchè, come mi lusingo, erano avvalorati da prove irrefragabili; nè dalle correzioni mie si poteva far torto alle ceneri di uno Autore, il quale quando viveva, si arrendè così facilmente a moderare nelle ristampe li suoi scritti. Aggiungasi in fine, che troppo grande deformità trovata si sarebbe nella mia Opera, se dopo di avere ristampato il Bascapè, riguardo alle azioni di S. Carlo, avessi poi per compimento della Storia tradotti gli

i frutti di Mirasole) *pensionem annuam quadringentorum ducatorum auri de Camera novorum dilecto filio Cæsari Speciano Presbytero Mediolanensi Familiari continuo commensali nostro eadem auctoritate per alias nostras litteras reservavimus, constituimus, & assignavimus, prout in illis plenius continetur.*

gli ultimi libri del Giussani, spettanti alla fama, virtù, e miracoli, e frammesse nelle annotazioni storiche tutte quelle circostanze particolari, con cui distinse il medesimo Autore li fatti della Vita. Questo certamente stato sarebbe un mascherare la Storia del Bascapè; eppure stato mi sarebbe indispensabile il farlo, stante che queste sono le cose appunto, le quali fanno incontrastabilmente di gran lunga superiore il Giussani a Monsignor di Novara. Allora sì, che avrei riportato dai veri Eruditi de' rimproveri assai maggiori di quei, che possa farmi l' Avversario per non avere assecondato il suo consiglio. Si avveda egli adunque una volta, che non potevasi da me compire l' idea avuta di dar alla luce una Vita più copiosa di quante furono pubblicate, coll' eseguire il progetto da lui suggeritomi; mentre servì a tal intento appena il Giussani, la di cui Opera, fin dal tempo della sua prima Edizione, fu creduta piuttosto un Compendio di Vita, che una Storia distesa (*a*); nè mai abbondantemente si

(*a*) Due lettere del Seneca provano quanto io dico: La prima è scritta da Roma al Proposto Grattarola alli XII. di Marzo l' anno MDCXI. „ Il stile della Vita di San „ Carlo piace tanto, che alcuni cercano di pregare l' Au„ tore, perchè voglia scrivere un Istoria simile: e di più „ altri aggiongono all' Istoria, e fanno postille. Intendo „ che si pensa ridurla in compendio: non si faccia; perchè „ altro non è che oscurarla; e lo dica al Signor Pietro „ (Giussani) che resista; il che può fare anche lei. " Ritoccò d' indi lo stesso tasto in altra sua al Cardinal Federigo alli 11. d' Aprile di quell' anno: „ Ho scritto ad V. S. „ Illustrissima, e torno a scrivere, che il Sig. Pietro Giussano,

ſi ſcriverà una tal Vita, per quanto ampiamente ſi deſcriva, per eſſer tali e tante le inſigniſſime azioni di quel gran Santo, ed accompagnate da tali circoſtanze, che in più volumi appena ſi potrebbono compitamente narrare.

Poſti ora in chiaro li fatti appartenenti a queſte due Storie, ed eſpoſte le mie ragioni, ogni ſavio giudice, dotato di ſpaſſionato intendimento, pronunzj pure liberamente il ſuo parere, a cui proteſto di ſinceramente attenermi, pronto però a giuſtificare, o riſchiarare anche ulteriormente il già eſpoſto, qualora ſi rivocaſſe in dubbio, o ſi trovaſſero contraddizioni. Veramente troppo abuſai della grande ſofferenza de' Leggitori in caricarla di sì lunghe dicerie; ma ciò appunto ſeguì, perchè altresì a me rincreſceva, che altri abuſaſſero della mia. Conchiuderò adunque con rivolgermi al Dottiſſimo Sig. Novelliere Fiorentino, e ſupplicarlo, quando gli foſſe noto l'Autore del foglio da lui ſtampato, (ſapendo io beniſſimo, che ſimili critiche ſcritture paſſano di ſpeſſo per molti ciechi canali, prima di ſcaricarſi nel pubblico) di paſſargli amichevolmente a nome mio queſti due avvertimenti. Il primo ſi è, che quella libertà, che da lui mi fu contraſtata per la riſtampa del Giuſſani, io intiera gli laſcerò

„ ſano, ſotto il cui nome è ſtampata la Vita del Santo „ Cardinale, et n' è l' autore, hora ſi ſcrive, che ne fa „ un compendio per ſtamparlo: il che altro non è, che „ oſcurare quella Vita, la quale è un compendio, che „ molto più ſi potrebbe dire, e non ſi ha per bene. Piacerà ad V. S. Illuſtriſſima provederci, o farne officio „ col Signor Giuſſano.

rò per la riſtampa del Baſcapè, qualora gli veniſſe talento di eſeguirla; onde vorrei che imparaſſe da me a non fraſtornare con vani ſtrepiti le idee di chi travaglia per ben del pubblico. Il ſecondo ſarà poi, che rifletta, quanto cara coſtò una ſimil fatica al Baſcapè, a cagion della quale atteſtò il medeſimo con giuramento ne' Proceſſi, *ch' ebbe a laſciarvi la Vita*. Che però conſideri, non leggiere altresì eſſere ſtata la mia non già in rivolgere, ma nel leggere il doppio più delle Scritture, e Lettere da lui vedute, l'eſaminarle, ed il compilar tante notizie in tempo aſſai più breve: dal che vorrei inferire, che uſare ſi debba maggior compatimento alli ſudori di chi ſcrive, e forſi con maggior fondamento di quel, ch' egli ſi penſa (*a*). Unitamente a queſti ricordi vorrei che il liberaſſe da ogni affanno, cui egli ſi prende per la nuova Traduzione; e l'aſſicuraſſe dell' aggradimento moſtratone da perſone, che ſenza verun dubbio ſono delle più ragguardevoli, ed eminenti, che oggidì fioriſcano nella Repubblica Letteraria. In fine bramerei gli raſſegnaſſe l'amicizia, e ſervitù mia, e lo faceſſe certo, che qualora bramaſſe di eſſere ulteriormente chiarito ſu queſti, od altri punti da me trattati, meglio ſarebbe comunicare a me li ſuoi dubbj,

(*a*) Un altro ricordo di più ſe gli potrebbe avanzare. Eccolo brevemente: Gli ſovvenga, che coll'avere diſteſa quella ſua ſcrittura in lingua italiana, egli opera contro il ſuo intento, giacchè pretende di ſgannare *li foraſtieri di buon ſenno, ed intendenti di lingua latina*. Inutile ſarà la ſua cenſura, qualora legger non ſi poſſa da quelli, cui egli pretende torre d'inganno.

dubbj, e con la ſcorta di nuovi documenti trà noi vicendevolmente conferiti, o io imparerei da lui a correggere la mia opinione, o egli forſe riſapendo nuove ſecrete notizie, ſpererei, che ſi arrenderebbe ad emendare la ſua; delle quali coſe nè io riputerò mai la prima a diſdoro, nè dovrà egli aſcrivere la ſeconda ad affronto.

Die 29. Julii 1753.

IMPRIMATUR.

Fr. Hermenegildus Todeschini O. P. Inquisitor Generalis Mediolani.

J. A. Vismara Pœn. Major pro Eminentiss. & Reverendiss. D. D. Card. Archiep.

Vidit Julius Cæsar Bersanus pro Excellentiss. Senatu.